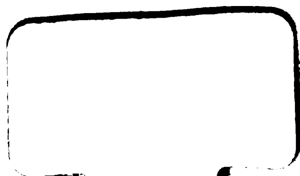
PIERANTONI

PROGRESSI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE



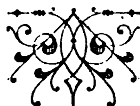

VE
RI
TAS



Prof. AUGUSTO PIERANTONI
SENATORE DEL REGNO

I PROGRESSI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

NEL SECOLO XIX



ROMA
TIPOGRAFIA FRATELLI PALLOTTA
Via del Nazareno N. 14

1899

I.

I. Narra Franco Sacchetti che Messer Rodolfo da Camerino chiese al nipote, che era stato ben dieci anni allo studio di Bologna: *E che hai fatto colà? — Vi ho apparato ragione. — Mal ci hai speso il tempo tuo. — Perchè, Signor mio? — Perchè ci dovevi apparare la forza che vale l'un due.* Il giovane cominciò a sorridere, e ripensando egli e gli altri, che l'udirono, videro esser vero ciò che Messer Rodolfo aveva detto.

Lo stesso giocondo Novelliere racconta di poi: che due frati minori visitarono Messer Gianni Acuto, terribile condottiero, nel castello di Montecchio presso a Cortona. Entrando dissero secondo la costumanza: *Monsignore, Dio vi dia pace!* E Messer Gianni di subito loro rispose: *Dio vi tolga la vostra limosina.* I frati quasi spaventati chiesero: *Signore, perchè voi dite così?* E Messer Gianni: *Anzi voi perchè dite così a me?* I frati risposero: *Credevamo di dir bene.* E l'altro: *Come credete dir bene dicendo a me che Dio mi faccia morir di fame? Non sapete voi che io vivo di guerra e che la pace mi disfarebbe? E come io vivo di guerra, così voi vivete di elemosina, e la risposta che vi ho fatta è stata simile alla vostra salutazione.* I frati si strinsero nelle spalle e dissero: *Signore, avete ragione. Perdonateci che noi siamo gente grossa* (1). Queste due Novelle contengono la celebrazione della forza ed esprimono l'egoismo di un ceto, che sottopone alle sue cupidigie e alle sue utilità i migliori destini delle civili convivenze. Messer Rodolfo e il nipote, Ser Gianni Acuto e i frati minori morirono da parecchi secoli; ma lasciarono nu-

(1) Novelle XL e CLXXXI.

merosi eredi, che lungo il corso della storia fecero l'apologia della forza, dall'Hobbes allo Spinoza, dall'Hegel pel de Maistre ai moderni corruttori della dottrina del Darwin, dal Maresciallo Molkte al maresciallo dei carabinieri, dai fornitori di cannoni e di vettovaglie ai fornitori di pallottole.

La fede ostinata nella ragione del più forte diffuse di nuovo in Europa dal giorno che le armi tedesche furono vittoriose contro le francesi quella malattia, che il Montesquieu indicò l'anno 1748 nella *Ragione delle Leggi*: « Una « nuova malattia si è diffusa in Europa. Essa ha preso i nostri principi e « fa loro mantenere un numero smodato di truppe. Non appena uno Stato au- « menta quelle che chiama sue truppe, gli altri di subito aumentano le loro; « onde non si ottiene che la *comune rovina.* Ciascun monarca mantiene in « assetto tutti gli eserciti, che potrebbe avere se i popoli fossero in pericolo, « e si chiama PACE QUESTO STATO DI SFORZO DI TUTTI CONTRO TUTTI (1) ».

Non vi ha governo, che pur celebrando la necessità della pace, non armi senza posa. Le scienze e le industrie di giorno in giorno vanno perfezionando gl'istrumenti di guerra: un esplodente vince per qualità balistica le antiche polveri, un moschetto più perfezionato degli altri per numero, velocità e precisione di tiri rende già vecchie le armi, delle quali non ancora pienamente è rifornito un esercito. La nostra nazione, vendute le vecchie navi, fu stimata potente per la grandezza delle corazzate: pose in batteria cannoni, due colpi dei quali valgono uno stipendio di professore universitario, forse aumentato di due quinquenni. Sollecita l'esperienza ha dettato che il tipo è passato di moda ed ora si grida che occorrono altri tipi; che conviene rifare da capo, o trasformare (2).

---

(1) *Esprit des lois, L. I, XII, ch. XVII.* Nel Vol. I. del *Trattato di Diritto Internazionale* pubblicato l'anno 1881, a pag. 36, io scrissi: « La recente trasformazione degli ordinamenti militari non avvalora di certo le speranze della pace e della giustizia internazionale. Le trasformazioni degli armamenti su terra e su mare, i formidabili progressi della meccanica, della balistica, della chimica e delle industrie, il principio del servizio militare obbligatorio per tutti hanno restituito fuor di misura il predominio all'elemento militare nei destini delle nazioni. È assai difficile che l'esorbitanza della educazione militare e gli eccessivi armamenti non sieno tristi consiglieri di avventure militari. Sdegnosi di profetare gli eventi, questo dilemma ci pare sicuro: fra pochi anni o gli Stati sentiranno la impossibilità di continuare su questa via di miserie piena, ovvero dovranno sperimentare contro gli ordini inferiori quelle armi affilate a soccorrimento della patria, perchè la fame, la miseria e i facili amori per i beni materiali condurranno le generazioni vegnenti a guerre sociali ».

(2) L'Italia spese circa cinquecento milioni per il materiale della flotta, dal 1873 al 1897.

In questa gara sconsigliata per cui ciascuna gente vuol essere forte e temuta, i bilanci nazionali tolgono alle scuole, alle industrie, all'agricoltura, all'igiene, alla giustizia le maggiori sorgenti della pubblica fortuna, la caserma toglie alla vita libera del lavoro e dei campi il fiore della gioventù. Il sistema della pace armata alla fine fe' pensosi i governanti. Un giovane imperatore ha invitato, non è molto, gli Stati ad una conferenza per studiare i modi di correggere il nefasto errore.

II. Comandato dai colleghi a leggere un discorso accademico in questo giorno inaugurale del nuovo anno universitario, ho pensato di ricordare rapidamente i progressi che il Diritto Internazionale fece nel nostro secolo. La mia esposizione farà manifesto che la forza ha grandemente ridotto il suo impero, e che la ragione e la giustizia si aprirono un amplissimo varco dalla patria alla umanità, dalla vita dello stato al mondo delle nazioni.

Torna malagevole esporre siffatti progressi, se non sono ricercati dalle origini prime, giusta il detto del Leibnitz: IL PRESENTE È FIGLIO DEL PASSATO E PADRE DELL'AVVENIRE.

La scienza della storia nella metà del secolo ha pienamente mutato metodi, onde prima era ricercata. Per lungo tempo dominò quello biblico o cristiano e sotto la doppia censura, la politica e la religiosa, il nuovo testamento era riunito all'antico, e secondo la narrazione dei libri biblici si assegnava un'epoca di disgrazia e un'altra di resurrezione; tutto era noto ed accettato nel basso stato della cultura intellettuale e politica. Al sistema giudeo-cristiano era opposto il metodo classico annalistico, che dalle leggende e dagli annali greco-romani desumeva le leggi della storia. Lo spirito di libertà e d'investigazione, la formazione e lo sviluppo delle nazioni dell'occidente, i progressi delle scienze naturali, dell'antropologia e della filologia, una nuova scienza detta la preistoria, che ha formato l'anello di unione fra la storia naturale e la politica, spinsero gli storici contemporanei a non più scrivere la storia sotto il punto di vista di una religione o della classica antichità, per cui vi era un popolo eletto e ogni altro popolo formava un popolo a parte. L'aumento degli usi della investigazione ha formata quella letteratura generale europea e ha rintracciata la legge di continuità nella storia, sorpassando gli stessi voti, che il Goethe, a cui ogni limite imposto all'intelligenza era odioso, formulò nella sua vecchiaia. Anche la scienza del diritto doveva aprire le sue regioni a questa nuova luce di vita, che altri rami del-

l'universale sapere le tramandano, ricordandosi del detto del Varchi: che tutte le scienze hanno una certa consocevolezza e parentado tra di loro. In parecchi volumi io largamente esposi la storia delle prime umane società; qui, discorrendo con tempo misurato, dovrò procedere con rapide e fugaci indicazioni. Nella primavera selvaggia del mondo, quando gli uomini vivevano tra i rigori della natura e le difficili condizioni dell'esistenza, la forza fu per essi un grande principio generatore degli stati. Il sole e il suo tramonto, la luce e le eclissi, lo scroscio del fulmine, le pestilenze, e il misterioso sentimento della paura svegliato da questi fenomeni della natura, contribuirono a rendere i viventi non solamente proni a coloro, che più fortemente li conducevano al conquisto di nuove terre e al bottino, ma del pari soggetti a coloro, che dicendosi gl'interpreti di quei fenomeni, si annunziavano mediatori fra gli uomini e gli dei, creati dalla fantasia personificante le cause naturali. Il guerriero e il sacerdote affermarono in tal modo le prime società politiche, e poichè il prete parlava alle coscienze, indirizzò la spada del guerriero. L'incontro di più tribù distinte fra di loro per coltura e fortezza compose una scala sociale di preti, di guerrieri, di agricoltori e di artigiani. I primi governi furono teocratici e militari e nella immobilità delle caste si ebbero le forme orientali di Stati e d'Imperi. Ignota è la forma, onde si composero le caste: possiamo solamente affermare che originarono dallo stabilimento degli arii nelle Indie (1). Le grandi emigrazioni che dall'Asia centrale vennero in Europa portavano in germe quelle nazionalità, che per lungo tempo rimasero oppresse dalla conquista e smembrate dal feudalismo e dal sistema patrimoniale. Gli elleni e gl'italici uniti non solamente fra di loro, ma benanche alla grande famiglia dei popoli indo-germanici, iniziarono l'era grandiosa delle arti, della politica e del diritto separati dal predominio teocratico.

La monarchia universale fu la sola forma nella quale gli antichi stimarono possibile la coesistenza del genere umano; essa fu il sogno di tutti i conquistatori. Gli otto secoli della repubblica romana compirono la conquista del maggior numero delle nazioni allora conosciute, e le guerre ruppero le barriere che dividevano i popoli. Tre volte dalla fondazione di Roma al regno di Augusto fu chiuso il tempio di Giano (2). Le leggi e la lingua di Roma si diffu-

(1) Pierantoni, Trattato di Diritto Internazionale 1881, Cap. XI Volume 1°
2) Trattato di Diritto costituzionale 1898, Cap. VII, *La Costituzione dell'India.*

sero nelle Gallie, nella Spagna e nella lontana Bretagna; i Greci diventarono i concittadini degli abitanti dell' Asia, dell'Africa e del nord: solamente l'ellenismo non si piegò al genio romano, anzi gli Elleni vinti soggiogarono i vincitori. I poeti viventi sotto l'impero di Augusto celebrarono Cesare che comandava al mondo. Ovidio nelle *Metamorfosi* cantò che il sole sorgeva e tramontava nell'impero romano e che anche il mare sarebbe diventato lo schiavo di Cesare.

« Quid tibi barbariem, gentesque ab utroque jacentes
Oceano, numerem? quodcumque habitabile tellus
Sustinet huius erit; pontus quoque serviet illi (1) ».

Plinio nella *Istoria Naturale* celebrò l'unità dell'Impero: *Una cunctarum gentium in toto orbe patria* (2).

Più volte le legioni proclamarono un imperatore in Oriente e un altro in Occidente, mentre i pretoriani ne proclamavano un terzo in Roma. Costantino per mantenere la unità dello impero pose la religione cristiana nel loco ove erano prima gli dei falsi e bugiardi; ma la forza dell'assimilazione romana non valse a distruggere il genio delle vinte nazioni (3). Il forzato livellamento delle differenze naturali, lo spostamento forzato di tutti gl'interessi essenziali de' popoli, l'assorbimento e la compressione delle parti nella unità provocano in un tempo più o meno lungo la reazione che si va proporzionando all'azione e nuove forme politiche sorgono sulle rovine della Monarchia Universale. Però nessuna forma antica sparisce senza lasciare traccia di sè, anzi per lungo tempo tenta di sopravvivere alle nuove. Da ciò la lotta, la guerra (4).

Gl'imperatori cristiani conservarono l'ambizione dei predecessori pagani di chiamarsi i padroni del mondo anche quando si erano ridotti sul Bosforo. Nella Legge 9.ª del *Digesto* (*XIV*, 2), era detto: *Ego quidem mundi dominus.*

III. Il medio evo tentò di conciliare gli elementi della nuova storia, i comuni, i barbari, l'impero e la chiesa con la dottrina: *Un Dio, un papa, un*

---

(1) Metamorfosi XV, 830 (2) H. N. XXVII, 1.

(3) Pierantoni, Trattato di Diritto Costituzionale, Capitolo Decimo, La Costituzione della Grecia, p. 373.

(4) Marselli, *La guerra e la sua storia.* Vol. I, *La Civiltà e la guerra*, p. 107.

Imperatore (1). Le guerre dei Comuni contro Barbarossa, le crociate condotte dalla Cristianità contro l'Islamismo, lo scisma greco, antica espressione dello ellenismo ritroso a sottostare al genio di Roma, impedirono la concordia dei nuovi elementi. I papi, i quali con le dottrine di Gregorio e d'Innocenzo credevano di avere ottenuta l'unità mediante la forza, si videro sorgere contro una forza maggiore di ogni altra, quella del pensiero.

Le nazionalità già erano dentro l'impero di Carlo Magno, nel secolo XV avevano appalesate le loro anime nelle nuove lingue e nelle nuove letterature: le opprimeva il feudalismo. La guerra de' Trent'anni, che terminò col trionfo della Riforma religiosa, spezzò in un medesimo tempo l'unità della fede e quella politica. Il protestantismo impedì a Carlo V di compiere i suoi disegni: principi riformati, quali Guglielmo d'Orange, Enrico IV e Elisabetta, salvarono l'Europa dal giogo di Filippo II. La lotta incominciò con la sfinestrata o defenestrazione di Praga. Scesero in campo i soldati della fede romana comandati dal Mansfield, che appiccavano il fuoco ad ogni rustico potere, profanavano le chiese e abbattevano gli altari, che oltraggiavano le donne con ogni sfrenata licenza e non facevano grazia ai fanciulli, vittime ricercate di raffinate sozzure. Combattevano i soldati del Tilly, che recidevano i seni alle donne e gioivano di mutilare in ogni forma i nuovi ministri del Vangelo. Erano in campo gli Ungheresi al comando del Dampierre, i quali incendiavano i villaggi passando a fil di spada gli abitanti, e squarciavano le viscere alle donne incinte per inchiodare i fanciulli sulle porte delle case. La guerra terminò con la pace di Westfalia dell'anno 1648. Il Trattato riconobbe in Alemagna l'eguaglianza delle tre confessioni religiose, la cattolica, la luterana e la calvinista, rese quasi indipendenti i trecentocinquanta Stati, che componevano l'impero; riconobbe due repubbliche, quella delle provincie unite dei Paesi Bassi e l'altra dei Cantoni Svizzeri. Il riconoscimento di questi due Stati affermò il diritto di ogni popolo di resistere alla oppressione.

Si discute tuttavia per sapere se gl'interessi nazionali dominarono la idea religiosa nella lunghissima lotta. Parecchi opinano che gl'interessi politici prevalsero sopra il sentimento religioso, perchè si vide il Richelieu, che lo Schlegel chiamò il cardinale *ateo*, stendere la mano ai protestanti di Germania e dare aiuto contro l'Imperatore Ferdinando, mentre per affer-

(1) Sono le parole di Federico Barbarossa. *Radevicus*, II, 56, in Muratori, *Scrip*. vol. VI 833.

mare all'interno l'unità dello Stato sterminava gli Ugonotti, e Gustavo Adolfo? che si dimostrava favorevole alla causa protestante per liberarsi da un nemico, che sosteneva la Polonia contraria alla Svezia. L' abbattimento della potenza imperiale di Casa d'Austria era lo scopo comune. Non è dubbio che la religione cristiana, offesa dalla corruzione cattolica nella dottrina e nei costumi, volle ritornare alla purità delle sue origini e combattere la insana pretesa del Papato di governare gli Stati. Tanto è vero che l'elemento nazionale operò insieme col religioso che il Macaulay ben osservò che i popoli di stirpe anglosassone e tedesca avevano seguita la riforma e che le nazioni latine erano rimaste unite alla Chiesa Romana paganeggiante.

IV. Emancipata la politica dalla teologia, cessata la influenza del diritto canonico e delle scritture dei casisti, ben s'intende che anche il giure internazionale si dovesse formare come una scienza a parte. Alberico Gentile, nell'anno 1589 pubblicò il suo trattato sul *Diritto della Guerra*. In un secolo che potette dare a breve distanza sulla scena del mondo Luigi XI e Carlo IX, Riccardo III, Enrico VIII e Maria Tudor, Ferdinando il Cattolico e Carlo V, Alessandro VI e Cesare Borgia, quando il mondo reale presentava tanti orrori e tanti furori, il *padre della scienza moderna*, come lo disse il Lampredi, pensò a dettare le leggi della guerra e della pace. Il profugo di San Ginesio le determinò sul diritto romano, sulla classica erudizione e sopra i libri sacri. Ugon Grozio prese dal Gentile il titolo e alcune parti dell'opera, che del pari dettò, perchè vedeva la cristianità guerreggiare in modo da farne vergognare gli stessi barbari; censurò l' italiano che aveva data soverchia autorità ai resposi dei legisti; ma innalzò a criterio di verità e di giustizia gli *avvenimenti* ripetuti nella storia, gli *usi* ancora dominanti, le *opinioni* generalmente diffuse e raccolte dagli scrittori senza pensare che la *storia* e gli *usi* possono rappresentare ciò che si *fece* e le *opinioni* quello, che si *credette*; ma che per tal modo il fatto era innalzato a *diritto* (1).

V. Spezzata la teocrazia papale, il sistema feudale e il diritto romano consentivano che i popoli fossero materia di contratti, di dote e di successione; il principio elettivo, che vigeva nell'Impero germanico e nella Polo-

---

(1) Mancini — *La vita dei popoli nell'umanità*. Prelezione al corso di Dir. Internazionale nella Università di Roma, 23 Gennaio 1872.

nia, adduceva aumenti di territorii, ponendo più corone sopra unica testa di regnante. Il papato, non ereditario, spingeva i sommi sacerdoti a cercare stati, corone, o spose eredi di corone, per i loro figli e nepoti. Come adunque impedire che sotto altre forme risorgesse e diventasse di nuovo minacciosa la potenza di un solo regnante?

L'Italia era rimasta quasi tutta estranea al moto della Riforma. Leone X, che prese il Papato quale il Borgia e il Rovere l'avevano foggiato, innalzò al massimo grado la cultura del rinascimento, confortò l'indirizzo umanistico, che ridestava il genio dell'antichità e lo riversava in tutti i meati della vita con la sua corrente sempre eterna e sempre fresca. Il Paganesimo stillava da tutti i pori del cattolicismo come arte e come culto, come filosofia platonica e come eloquenza ciceroniana. Le repubbliche e i principi italiani dagli studî greco romani avevano desunta la dottrina *dell'equilibrio* o della *bilancia politica*, che significava l'opposizione all'ingrandimento degli stati vicini. Le cinque maggiori potenze, nelle quali l'Italia era divisa, Roma, Firenze, Napoli, Milano e Venezia, gelosamente s'invigilavano ad impedire che l'una aumentasse sensibilmente di forze, e se scoprivano ambiziosi disegni ne' vicini, si collegavano per costringerli allo abbandono delle imprese meditate. I pubblicisti che propugnavano l'equilibrio trovavano tollerabile una grande differenza di ricchezza e d'influenza fra i cittadini, perchè le leggi e gli ordinamenti giudiziari proteggevano ciascuno dalla prepotenza dei grandi e dei facoltosi; ma pensavano che uno Stato preponderante per acquisto di forze diventava una gravissima minaccia alla dignità e alla indipendenza dei piccoli e dei deboli per la mancanza di tribunali, che potevano reprimere le colpe dei regnanti. Le corti straniere imitarono il sistema della politica italiana, dilatandone il concetto. Quando per successione o per elezione alcun sovrano s'ingrandiva, si usava chiedergli compensi territoriali, o divisione di dominio, adoprando benanche la forza. Le guerre per la successione spagnuola ed austriaca e le altre, che seguirono, furono gli esperimenti del così detto equilibrio politico.

VI. Sopra lo sfascio del medio evo si andavano formando grandi monarchie, che fondavano la loro potenza sulla spada pensando che fosse impossibile di serbare la pace se non per l'apparecchio delle armi. *Si vis pacem para bellum*, si ripeteva da per tutto. Il Signor della Motta Le Vayer scrisse per l'istruzione di Luigi XIV alcune opere, dalle quali l'abate Scipione Alerani volle trarre un picciol libro intitolandolo - *Scuola de' prencipi e de' cavalieri* -. Nella se-

conda parte, al Capo III *della Politica*, vi si legge: « L'importanza è di sa-
« per fare la guerra per ottenere la pace e di non disarmare giammai senza « la dovuta circospezione come facevano gli Spartani, appo i quali Venere « stessa era perciò rappresentata armata di tutte armi, ed imitare i Romani, « i quali seppero così bene prevalersi dell'uno e dell'altro tempo, del paci- « fico e del militare; onde si resero oggetti di ammirazione a tutta la terra, « della quale formarono quasi un solo Impero: *Duo sunt quibus extulit in- « gens Roma caput, virtus belli et sapientia pacis* » (1).

VII. Nel secolo XVIII si era affermato il principio del diritto divino come titolo della sovranità. I regnanti, quale che fosse la loro origine e quale la forma dei loro stati, tenevano la signoria per volontà divina. Il Papa, l'Imperatore di Germania e il Re di Polonia erano elettivi, eppure nessuna differenza era fatta fra i loro diritti e quelli del Re di Francia. La dottrina diceva che fossero regnanti per giure divino e che Dio soltanto li potesse giudicare. Gli stessi sovrani cattolici non riconoscevano somigliante potestà nel Pontefice, che fuori le questioni di domma era un principe come gli altri. Anche negli Stati ne' quali il monarcato non esisteva, il potere assoluto pareva l'aspirazione de' capi del governo ; e ne davano la prova la preponderanza della Corona assicurata in Inghilterra e lo Statolder in Olanda, in cui alla eredità del potere mancava soltanto il titolo regio, e la distrutta influenza delle piccole repubbliche appena tollerate in Europa. Gli scrittori deridevano San Marino, che usava lo stesso titolo di serenissima come Venezia, la quale nascondeva le rughe della sua decrepitezza sotto la follìa della maschera.

VIII. I Legisti, restaurato l'impero del giure romano contro la feudalità, insegnavano l'illimitato potere regio: *Quod principi placuit, legis habet vigorem.* La conquista si nascondeva sotto queste forme di ragione; il sistema dell'intrigo mascherato, delle ipocrisie e delle scaltrezze dominava. Ciascuno cercava guadagnare con le medesime bassezze le favorite e i favoriti delle Corti; grande era la cura cortigiana di procurare un'amante al Re, un cavaliere alla Regina e all' Imperatrice, ovvero alla principessa moglie dell'erede

(1) Scuola de' Principi e de' cavalieri, cioè la Geografia, la Rettorica, la Morale, l'Economia, la Politica, la Logica e la Fisica, cavate e tradotte nella nostra lingua dall'opere francesi del Sig. Motta Le Vayer, Bologna 1636. Alberigo Gentile propugnò l'equilibrio politico nel Capitolo XIV dell'opera *De Jure belli*, ove ammette le guerre di utile difesa.

presuntivo. Maria Teresa non si peritò di rivolgersi alla Du Barry per ottenere l'alleanza della Francia. Voltaire derideva l'egoismo de' regnanti scrivendo: « ciascuno ha ricevuto dalla natura il desiderio d'ingrandirsi. « Purchè si offra una occasione, un intrigante la fa tacere: una donna gua- « dagnata dal danaro o da qualche altra cosa, che dev'essere più forte, la « rimette in movimento. Le circostanze, l'amore, il capriccio, un nulla de- « cide ». Federico di Prussia scriveva: *ecco come il mondo va; si governa con le comari e con i compari.*

Gli eruditi indicavano quali dovevano essere le qualità del diplomatico: doveva essere *un Camaleonte o un Proteo*; e il Labruyère indicava come pregio *l'arte di offrire a proposito*; e doveva avere un solo scopo: *ingannare e non essere ingannato.* I diplomatici studiavano il trattato del Wicquelfort in cui si leggeva un capitolo sul diritto che competeva all'agente diplomatico di corrompere la Corte, appo la quale era inviato. Alle cabale della diplomazia uffiziale si aggiungeva l'azione degli agenti segreti. I finanzieri e gli uomini di lettere ricercavano uffici simiglianti; onde i registri della diplomazia segreta sono pieni di nomi illustri. Voltaire, Diderot e Grimm furono del numero e un cinico come il Casanova e un ciarlatano come Cagliostro si ficcavano nelle Corti. Vi era l'uso dei gabinetti neri, ne' quali pochi impiegati violavano i sigilli delle lettere e ne copiavano i brani utili alla direzione della politica (1).

La corruzione piegava Parlamenti e Diete. Le Diete di Svezia del 1763 costarono alla Francia un 1,400,000 lire, quelle della Polonia nel 1766 un 1,830,000 sterline; il Ministro russo Panine nell'anno 1773 propose ai suoi associati di Vienna e di Berlino di *assicurare un fondo per la seduzione* e di creare una cassa per le operazioni comuni. La Dieta Elettorale dello Impero germanico era il mercato per eccellenza; colà tutti erano pronti a dare ed a ricevere. Il Belle-Isle nell'anno 1741, quando voleva un Imperatore bavarese, chiamò i votanti alle aste: uomo assai prudente, volle pagare dopo la votazione, e ne aveva ben d'onde, perchè l'Elettore di Colonia, che aveva ricevuto 100,000 fiorini dall'Austria, aveva ottenuto il permesso dal confessore di mancare al giuramento senza la restituzione del denaro. La corruzione era

(1) Li creò Luigi XIV, che molto si dilettava a conoscere gli amori e gl'intrighi dei suoi cortigiani, i loro intimi pensieri. Luigi XVI, ne aveva desiderata l'abolizione; ma i suoi consiglieri ne sostennero la durata. I quaderni delle rimostranze ne biasimarono l'esistenza. È celebre il discorso del Mirabeau contro di essi. Furono aboliti dall'assemblea francese nel 1789.

del pari usata nei concordati e nei conclavi. Luigi XIV scriveva al suo Ministro in Roma di non pretermettere l'uso del danaro al fine di avere un papa meno parziale e più savio del defunto.

IX. I trattati erano in grande uso presso gli antichi, che ne raccomandarono l'osservanza con solennità e giuramenti. La chiesa ne aveva manomesso l'onore, perchè vietò di stipulare trattati con gl'infedeli; dichiarò illecite di pieno diritto le convenzioni, le alleanze e le leghe fatte con principi eretici, scismatici o separati in qualsivoglia modo dalla Chiesa Romana. Alla fine dichiarò nulli tutti i trattati, che fossero contrarî alla sua utilità. *Iuramentum contra utilitatem ecclesiasticam praestitutum non tenet.* Federico di Prussia aggiunse discredito all' onore dei trattati. Prima chiamò morale da scellerati l' insegnamento contenuto nel Principe del Machiavelli, poi distinse le obbligazioni private dalle regie, e disse di rigorosa osservanza le prime, mutabili le altre, se l'interesse lo voleva. Noi pensiamo che vi sia una sola morale per gl'individui e per le nazioni, per i governanti e per i governati, per il diritto pubblico e pel civile.

X. Benchè fossero placati i furori religiosi, la guerra era ferocemente combattuta. I condottieri assoldavano i servi di pena, i principi mandavano al remo gli schiavi e i galeotti. Il Marchese Botta, guidatore degli austriaci contro Genova quando Maria Teresa volle fare il riacquisto del Finale venduto dal padre, disse ai genovesi che loro avrebbe lasciati solamente gli occhi per piangere; ma dimenticò che restavano le mani per lottare. Tenne la iniqua parola: ogni volta che annunziava nuove estorsioni minacciava pel caso di rifiuto l'esecuzione militare, ossia di mettere la città a ruba a fuoco a sangue. Alla fine l'offesa diventò furore, e Balilla, preso un sasso, gridò: *oh! la rompo*: quella lotta fu nuovissima nella Storia.

XI. La riduzione de' privilegi del clero e della nobiltà toglieva alle corone gli antichi puntelli; i continui mutamenti di territorî e di regnanti spegnevano l' amore dei sudditi per i loro governi e distruggevano il rispetto pel così detto principio della legittimità e del mandato divino. Il Voltaire nel Romanzo - *Candido*, al Cap. XXVI, precedette il Daudet nello scrivere la satira dei re in esilio. Il suo eroe prima di sciorre le vele da Venezia per Costantinopoli a ricercare la bella Cunigonda si assise a cena con sei signori, ai quali il cameriere dava titolo di Re. Candido pregò che cessasse

lo scherzo; ma i commensali l'un dopo l'altro dissero i loro nomi. Il primo era Acmetto III già Imperatore di tutte le Russie, che dopo aver tolto il trono al fratello, era stato spodestato dal nipote; il secondo si chiamava Irano: era stato detronizzato dalla culla; il terzo era Carlo Edoardo d'Inghilterra; gli altri due erano Augusto di Sassonia e Stanislao Leczniski, tutti due già Re di Polonia; l'ultimo era Teodoro di Corsica. Questi si lagnò che avendo fatto battere moneta non possedeva un quattrino, e aggiunse che dopo essersi visto sopra un trono era stato lungo tempo a Londra in prigione, dormendo sulla paglia. Tutti rimasero commossi; ciascuno diè a Teodoro venti zecchini, perchè avesse acquistati abiti e camicie. Nel momento in cui Candido lasciava l'albergo quattro Altezze Serenissime, che al pari di quei Re avevano perduto i lori dominii in guerra, giungevano nello albergo per svagarsi nel rimanente carnevale.

Reco alcuni esempi delle frequenti variazioni di territorî. Il trattato di Utrecht volle ridurre le Fiandre, il Milanese e le Due Sicilie sotto il dominio austriaco e la Spagna sotto un altro padrone; ma nel 1738 le Due Sicilie diventarono patrimonio di un re spagnuolo, che venendo in Italia dovette separare la nuova corona da quella di Castiglia come a tempo degli Aragonesi. La volontà dei principi e non quella dei popoli faceva legge; i fiamminghi, i siciliani e i milanesi non furono consultati; la convocazione delle Cortes fu rinnovata solamente per introdurre nella Spagna la legge salica. L'opera più scellerata della politica detta la Ragione di Stato fu al certo lo smembramento della Polonia.

XII. Ma il secolo XVIII, che per le rivoluzioni dell'America del Nord e della Francia mutò i fati della politica, va del pari ricordato come quello che aprì la scena del mondo a tre novelle dinastie, le cui opere dovevano mutare le sorti della Europa: la dinastia moderna degli Hohenzollern, quella dei Romanoff e la Sabauda. Vittorio Amedeo II col trattato di Utrecht prese il titolo reale, e Pietro Giannone, soffrendo ingiusta prigionia nel Castello di Ceva, vaticinava: *che per il valore dei Principi di Savoia i popoli avrebbero veduta l'Italia sottratta da servitù e ritornata all'antica gloria* (1).

XIII. Mentre tutto nella vecchia società precipitava o accennava a precipitare per dare luogo a un novello ordine di cose, G. B. Vico rivelava la *Scienza*

(1) *Discorsi sulle Deche di Tito Livio.* Opera postuma pubblicata da P. S. Mancini.

delle istorie, il Gravina disvelava la massima fondamentale della formazione dei nuovi stati: *la riunione di tutte le forze particolari costituisce lo stato politico di una nazione: la riunione di tutte le volontà ne costituisce lo stato civile.* In questo secolo Gentile e Grozio ebbero i loro continuatori: vi furono scrittori primarî ed altri secondarî. Vattel, Montesqieu e il Bynkershoeck furono della prima schiera, della seconda Barbeyrac, Real, Mably, Valin, d'Abreu e Pothier. Il Vattel riprodusse in parte il contratto sociale e volgarizzò le idee del Wolf sopra il diritto naturale, necessario e immutabile, cadendo in molteplici contradizioni. Sostenne la legittimità della guerra in corsa, pose le donne e i fanciulli nel numero dei nemici, credette lecite le ostilità senza l'ordine dei superiori, giustificò il saccheggio e la devastazione di un paese, la distruzione di una città per bombe o palle roventi, giunse persino a dire lecito l'uso delle palle e delle armi avvelenate. Montesquieu si occupò fugacemente del diritto delle genti, ma una linea del suo libro, scrisse il Laurent, vale i volumi d'un Wolf e di un Puffendorff, ossia la massima: « che il diritto delle genti è naturalmente fondato su questo principio che le diverse « nazioni si debbono fare nella pace il maggior bene e nella guerra il minor male possibile senza nuocere ai loro veri interessi ». Wolf giustificava la schiavitù, il Montesquieu riprovò il diritto del vincitore su la vita del vinto. *La Ragione delle leggi* contiene una bellissima pagina contro la tratta dei negri, a cui nè Wolf nè il Puffendorf avevano pensato. Il Mably condannò gli armamenti in corso come un avanzo della pirateria; il Binkershoek scrisse *de dominio maris*, il trattato *de foro legatorum* e le *quaestiones juris publici.* In questa opera discusse le attinenze delle nazioni guerreggianti con le neutrali in tempo di guerra. Il Barbeyrac con le traduzioni delle opere del Grozio, del Puffendorf e del Bynkershoeck giovò a diffondere il nuovo diritto; nella *Scienza del Governo* fece un epilogo del diritto delle genti; il Valin dopo il *Commentario dell' ordinanza della marina* pubblicò il *Trattato delle Prede*; il D'Abreu pubblicò il *Trattato giuridico sulle prede marittime*, e il Pothier nel *Trattato della proprietà* chiosò l' ordinanza della marina del 1681, nelle parti riguardanti le prede marittime. Quasi tutti questi scrittori lasciarono troppo largo dominio alla prevalenza degli usi e del diritto romano (1).

(1) La necessità mi costringe a tacere di altri scrittori. Per gl'italiani Lampredi, Azuni e Galiani rinvio il lettore al mio libro. *La Storia degli studi del diritto internazionale in Italia.*

XIV. Ed ora riassumo rapidamente le due grandi rivoluzioni. La indipendenza delle colonie inglesi fu la tempesta nuovissima che purificò la corrotta atumosfera del mondo. L'America non pesava in alcun modo nella bilancia politica. Il movimento nel mondo era quello della Europa, e sopra i suoi campi di guerra si decideva il possesso delle colonie della Francia della Spagna e della Olanda. Il governo federale negli Stati Uniti fu il prodotto naturale di due secoli di lavoro e di libertà. La democrazia federale era la sola forma di governo conveniente a quella forte razza di emigranti, a quel popolo di puritani, che lasciando una patria matrigna vi lasciò del pari la nobiltà feudale e il clero aristocratico. I primi profughi erano mercanti borghesi, piccoli propretari, non già miserabili senza educazione, spinti quotidianamente dal bisogno; non erano signori, che reclamavano privilegi feudali ovvero la superiorità che credevano derivasse dalla nascita: con la nave il *Fiore di Maggio,* che mosse dal Porto di Plymouth, gli emigranti recarono nelle colonie due inestimabili tesori, *una religione essenzialmente repubblicana e tutte le libertà della vecchia Inghilterra.* Questi primi coloni istaurarono la democrazia comunale innanzi che il LOCKE avesse scritto - *Il governo civile* - e il ROUSSEAU - *Il contratto sociale.* Al domani della vittoria contro la metropoli inglese nulla era mutato nelle loro istituzioni politiche; il principale lavoro fu quello di creare un potere centrale, che avesse riunito in un fascio le colonie che diventarono i *tredici Stati* della Federazione.

XV. Ma l'America nell'ottenere l'indipendenza non lavò le sue terre dalla macchia del servaggio dei negri. La schiavitù fu di tutti i tempi e di tutti i luoghi, derivò dalla conquista dal ratto e dalla miseria; segnò persino un progresso negli usi delle genti selvagge, perchè il nemico poteva uccidere e mutilare il vinto e persino divorarlo. L'antropofagia, le mutilazioni, le vendite de' figliuoli e dei sudditi non sono pienamente scomparsi dalla faccia del mondo. Aristotele disse la schiavitù una legge di natura formata sopra la differenza delle razze e la stimò utile ai cittadini, che non si dovevano applicare ai lavori e alle professioni servili. Roma la disse contraria al diritto naturale, la riconobbe come istituzione del diritto delle genti; essa pertanto seppe introdurre ne' suoi ordinamenti il diritto di postliminio tanto giovevole al valore delle legioni. (1) Cicerone, rarissimo esempio, proclamò l'eguaglianza

(1) Cod. Lib. VIII. Tit. LI.

umana e condannò la schiavitù: il colonato l' andò trasformando nella servitù della gleba. Il mercato degli schiavi durava qui in Roma sotto Papa Zaccaria; alcuni mercanti veneziani fecero incetta di uomini, che poi vendettero in Barberia. Le altre città marinare italiane fecero mercato di carne battezzata; il dilatarsi della conquista araba nelle sponde del Mediterraneo aumentò la pirateria. I pirati toccavano i nostri litorali, li ponevano a ruba, catturavano gli abitanti e mandavano i più robusti al remo, comandavano gli altri a penosi lavori; chiudevano le donne più belle negli harem de' Bey e dei Pascià africani, condannavano le altre agli umili lavori. Corse rischio di cadere prigioniera de' saraceni quella Vittoria Colonna, a cui Michelangiolo osò baciare la mano soltanto dopo la morte. Maravigliò l'impresa di Carlo V, che soltanto in Tunisi liberò da schiavitù 20,000 cristiani. Quando la ragione umana consentiva che gli uomini di razza bianca fossero una specie di *proprietà vivente* non si poteva pensare alla *libertà dei negri* lavoranti sotto il cielo delle colonie.

La terra di Francia dava la libertà all'uomo, che la toccava; ma nel secolo XVIII l'antica massima fu ridotta dall'interesse coloniale. Nel medesimo anno 1765, in cui Luigi XIV revocò l'Editto di Nantes, pubblicò il *Codice Nero*, scagliando così l'anatema contro la libertà della persona e contro quella della coscienza. Per quel Codice lo schiavo battezzato, che fuggiva una prima volta, soffriva il taglio delle orecchie ed era segnato di un giglio borbonico sopra una spalla con ferro rovente; la seconda volta pativa il taglio del garretto e un altro marchio sopra l'altra spalla; nella terza fuga era finalmente liberato . . . . ma dalla morte (1). I piantatori delle colonie inglesi sperimentarono l'indiano al lavoro delle piantagioni; l'indiano si mostrò indomabile, il negro per lo contrario sottomesso. Al tempo degli Stuarts quattro Compagnie furono fondate per l'esercizio della tratta. I Re Carlo II e Giacomo II ebbero parte nell'ultima compagnia. Col trattato di Utrecht gli uomini di Stato inglesi non ebbero vergogna di riserbare alla Spagna e alla loro patria il monopolio per l'introduzione di migliaia di negri.

Nelle colonie della Pensilvania e di New-York si fondarono società abolizioniste; ma la corona Inglese col suo veto impedì l'abolizione, e per questo Edmondo Burcke nel celebre discorso per la pacificazione della metropoli con le colonie indicò tra le cagioni dell'insurrezione l' uso inumano del

(1) Laferrière - Essai sur le droit francais, Vol. II. Lib. V. pag. 379.

diritto di *veto*. Il Jefferson nel testo della *Dichiarazione d'indipendenza* aveva censurato aspramente Re Giorgio per avere impedita la liberazione *dei negri*, che durante la ribellione delle colonie spronava a combattimento di libertà. « Il Re, aveva scritto, ha dichiarato guerra crudele alla natura umana, « ha violati i sacri diritti della vita e della libertà nella persona di un po- « polo lontano, che mai lo aveva offeso. Ha ridotti alla cattività uomini in- « nocenti, li ha trasportati in un altro emisfero per essere schiavi o per pe- « rire miseramente nella traversata! Questa condotta da pirati, l'obbrobrio « delle potenze infedeli, fu la condotta del re cristiano della grande Bretagna. « Deciso a tenere aperto un mercato ove si vendono e si comprano gli uo- « mini, egli ha prostituito il suo veto, annullando tutte le decisioni delle « nostre assemblee che avevano per obbietto di proibire o di restringere que- « sto esecrabile commercio. E perchè questo cumulo di orrori sia completo, « ora eccita le popolazioni di schiavi a insorgere in armi contro di noi per « acquistare la libertà, di cui li ha privati, con l'assassinio di quelli, ai quali li « ha imposte, vendendo così ad esse al prezzo dell'assassinio quella libertà, della « quale le privò con un delitto ». Ma questo atto terribile di accusa, se altro mai se ne scrisse, fu soppresso, perchè la Georgia e la Carolina del sud fecero la durata del lavoro servile una condizione *sine qua non* del loro ingresso nella Unione. Il Congresso si riserbò la facoltà di poterlo abolire, e nel 1794 pubblicò una legge che proibiva ai cittadini americani di fare quel vituperato commercio.

XVI. Però l'America curò e diffuse l'insegnamento popolare, fece della vita municipale la prima scuola politica del cittadino, separò nella piena libertà dei culti lo spirituale dal temporale, pose a fondamento della sua politica la pace e la non intervenzione, non imitò il sistema militare europeo, che riduce le forze del lavoro e aggrava il Debito Pubblico, e inaugurò l'era nuova della libertà commerciale, rovinando il vecchio sistema coloniale.

Il cittadino, che *tolse lo scettro ai tiranni e il fulmine al cielo*, nel trattato con la Russia dell'anno 1785 volle ridurre i furori e le vergogne della guerra. Con l'articolo 23 pose che in caso di guerra i mercanti dei due stati sarebbero rimasti ancora nove mesi nelle terre dello straniero per ritirare i capitali, curare i loro negozi e poi liberamente partire. Le donne, i fanciulli i letterati, gli agricoltori, gli artigiani e i pescatori che abitavano le città, le borgate e persino le piazze forti, non avrebbero sofferte molestie, perchè lavoravano a sostentarsi per il comune vantaggio del genere umano. Lo stesso Fran-

klin volle con l'articolo 24 mitigare la sventura dei prigionieri di guerra: quelli dell'una e dell'altra parte belligerante non dovevano essere trasportati nelle Indie orientali, nè in alcuna contrada dell'Asia e dell'Africa, dovevano ricevere ne' territorî delle parti combattenti un loco salubre, non dovevano soffrire privazione della libertà. Gli uffiziali, data la parola di onore, dovevano avere comodi alloggiamenti. Franklin voleva del pari che fosse abolito sul mare l'uso di far predare i mercanti, cioè la guerra in corsa, avanzo dell'antica pirateria. Nello stipulare il trattato di pace con l'Inghilterra espose al Sig. Orwald, commissario inglese, i suoi pensieri contro l'armamento de' corsari. « È pel bene « della umanità che le occasioni e i motivi di rompere guerra debbono es- « sere diminuiti. Abolito che sia il mestiere di masnadiero ne cesserà un « motivo e più duratura e probabile sarà la pace » (1).

Goethe salutò la nuova libertà dell'America scrivendo: *sii tu più felice del nostro vecchio mondo: tu non hai castelli gotici, non rovine, la tua vita non è turbata da inutili ricordi e da vane querele. Godete il presente, Americani, e se un giorno i vostri figli saranno poeti che una sorte felice li preservi dalle storie dei cavalieri, dei briganti e dei fantasmi.*

XVII. La rivoluzione francese fu senza dubbio lo spettacolo più sorprendente che il mondo abbia veduto dopo la Riforma; addusse la guerra tra la

---

(1) « Aggiunse: l'uso di rubare i mercanti sul mare, avanzo dell'antica pirateria, benchè « torni a vantaggio di alcune persone non giova a tutti quelli, ch'esercitano un tal mestiere « o agli stati che lo permettono. Nell'inizio di una guerra alcuni bastimenti ricchi di carico, « non navigando con precauzione sono sorpresi e catturati; il fatto inanimisce gli avven- « turieri che armano molti altri legni. Ma l'inimico stando sull'avviso pone più cura nello « armare i suoi legni mercantili e non naviga se non scortato, sicchè, mentre si accresce il « numero dei navigli per predare, diminuisce tanto il numero de' legni e il valore delle merci « che possono essere predate, così che molte volte le spese della corsa superano alla lunga « il guadagno; e poichè ciò avviene nella società, benchè i particolari vi trovino un fruttuoso « bottino, vi perde la massa, che cerca un guadagno, sorpassando la spesa fatta durante la « guerra per armare i corsari di molto la preda. Arrogi la perdita che fa la nazione del la- « voro di tanti uomini nel tempo che sono a ciò occupati, i quali non solamente sciupano « in orgie e in altre sozzure quello che guadagnano, ma oltre a ciò, interrotta l'abitudine del « lavoro, cessata la guerra, difficilmente si addicono ad altro mestiere; onde si aumenta il « numero de' ladri e degli sfaccendati; gli stessi imprenditori, ai quali la fortuna fu propizia « diventando in un attimo ricchi, si danno agli scialacqui e alla crapula: abitudine, che « non cessa col diminuire delle sostanze e che infine riduce al verde: giusto castigo, che « loro dà la provvidenza per avere a sangue freddo rovinati tanti innocenti ed onorati mer- « canti e le loro famiglie, alle quali avevano procurato il sostentamento, facendo il bene « comune della umanità ». Elliot, Codice Diplomatico americano, Vol. I. pag. 378.

nuova Europa e l' antico regime; durò ventiquattro anni da Valmy a Waterloo. Il riassumerla è un lavoro arduo, difficilissimo per l'ampiezza del teatro, ove si svolse la sanguinosa tragedia, per la moltitudine degli attori che la rappresentarono, per la grande varietà delle scene, ora eroiche ed ora atroci, per la infinita vicenda degli episodi. Essa accese tutte le passioni, l'invidia pei grandi, la compassione per gli umili, l' entusiasmo per le tradizioni ereditarie e la sede insaziabile per le novità: sollevò ad un medesimo slancio tutti i fermenti dell'anima de' popoli.

La Francia era diventata il focolare delle nuove idee. Wolf con deduzione e forme geometriche aveva insegnati i diritti inerenti alla natura umana che tutti hanno potestà di godere e difendere dalla oppressione ; la sovranità del popolo e il diritto alla insurrezione erano corollari rigorosi di questa dottrina. Rousseau animò del suo strano genio la formidabile dottrina e la diffuse viva e palpitante tra le genti derelitte; ovunque si annunziò la religione dell'umanità, la fede nella ragione, il sentimento che fosse suonata l'ora di lavorare alla felicità del genere umano. Pasquali Paoli era stato per un istante l'eroe dell'Europa: ma i nomi di Washington, di Franklin e di Lafayette corsero subito celebrati per il Continente. La Francia aveva spedito soldati alle colonie insorte, i tedeschi avevano indirizzato agli americani volumi di poesie.

La politica dei filosofi faceva della ragione *pura* una nuova ragione di Stato. Gli enciclopedisti e i fisiocrati, discordi sopra altri obbietti, s'accordavano sul principio della onnipotenza dello stato popolare. La rivoluzione non doveva distruggere lo Stato, ma impadronirsene. Le stesse idee diffuse per ogni dove avevano formato, per mo' di dire, un' atmosfera europea, un cosmopolitismo, che voleva rigenerare l'uomo senza differenza di nazioni e di confini. La dichiarazione dei *diritti dell'uomo*, che nella Virginia e nel Miryland era stata fatta sulla tradizione del diritto inglese, fu bandita dalla Costituente francese per tutto il mondo considerato come una città ideale, in cui le nazioni vivevano unite da un principio comune. La lingua francese conveniva al genio del XVIII secolo come il latino a quello del medio evo: i proscritti dall'Editto di Nantes, sperdendosi per l'Europa, vi avevano seminato il genio francese. La lingua di Corneille, di Racine e di Voltaire era diventata la lingua dei pensatori e il veicolo internazionale delle idee universali. I libri non bastavano: occorreva la propaganda viva, la parola parlata, e i riformatori si posero in movimento; Voltaire iniziò la missione ; Diderot cercò l'Olanda e

si spinse sino in Russia; il d'Alembert recò ovunque la luce della sua divina mente; Rayneval portò la « sua provvidenza »; Condillac divulgò il suo metodo e tutti i maravigliosi apparecchi di precisione; i prigionieri usciti dalla Bastiglia ricevevano onorata ospitalità nelle Corti. Parigi dall'altro canto era diventata la patria di adozione de' filosofi, de' sapienti e de' pubblicisti delle terre straniere. La Francia poteva diventare la patria di tutti gli oppressi. Il tedesco Anacarsi Clootz, che rappresentava lo spirito più completamente cosmopolita del tempo, indicò il disegno di una repubblica vastissima dicendo: *quando io pongo gli occhi sopra un mappamondo mi pare che tutti gli altri paesi sieno scomparsi e che io non vegga che la Francia.* E ancora più enfaticamente annunziò la guerra del terzo e quarto stato contro l'antico regime ai 19 giugno 1790, quando recatosi nell'assemblea francese, seguito da un corteo di spagnuoli d'italiani d' inglesi di olandesi di tedeschi, tra i quali erano persino turchi e persiani, nello alludere alla grande festa della Federazione, che si andava preparando, siffattamente parlò: « *I trionfatori di Roma si compiacevano di trascinare i popoli vinti legati ai loro carri; i nostri voti i nostri omaggi saranno i legami che ci stringeranno ai vostri carri di trionfo.* Alla universale sensibilità corrispondeva una incredulità quasi universale. La rivoluzione delle colonie fu basata su la religione e sul diritto costituzionale d' Inghilterra, la francese fu cosmopolita e fondata sopra un diritto naturale, che doveva distruggere l'antica società, rea di tutti i mali che affliggevano i popoli.

XVIII. La Rivoluzione nella sua storia può essere divisa in tre periodi: il primo delle riforme interne, il secondo della difesa, il terzo della propaganda e della conquista. L'Assemblea Costituente e quella Legislativa corrispondono al primo periodo; la Convenzione e il Terrore al secondo, il Direttorio, il Consolato e l'Impero al terzo. La nazione, come diceva tristamente il Turgot, era una società composta di differenti ordini male uniti e di un popolo, le cui membra non avevano fra di loro che pochi legami: onde ciascuno si occupava del suo interesse particolare, non essendo visibile alcuna parte d'interesse comune. In Inghilterra e in Germania il regime feudale componeva ancora una società vivente, ma in Francia il suo quadro meccanico conteneva ombre di uomini; i grandi erano indicati dagli abiti e non dalle coscienze; durava l'ordine materiale, ma non il morale. Il terzo stato, la classe più numerosa del popolo, non esisteva politicamente; l'aristocrazia non era più guerriera, nè guardiana delle

nazionali franchigie, il clero non più l'esempio vivente della purezza morale, non più l'amico degli oppressi e la luce della dottrina. Aristocrazia e clero lottavano per conservare la ricchezza in poche famiglie, i tesori nelle chiese, l'esenzione dalle leggi comuni, ovvero le giurisdizioni eccezionali e di favore, le impunità, gli asili e le esenzioni dai pubblici carichi.

La Francia rinnovando la forma del governo esercitava un diritto, che l'Inghilterra le riconosceva, e che altri popoli avevano esercitato. La Costituente francese operò in due anni riforme, per le quali alcuno la disse il *concilio ecumenico della ragione e della filosofia moderna, il rigenatore non della Francia, ma del genere umano* (1). La *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* aveva, egli è vero, un carattere universale, ma era stata accompagnata dalla dichiarazione scritta nel *Titolo* VI. DELLA COSTITUZIONE. *La nazione francese rinunzia a far guerre per conquista, e non userà giammai le sue forze contro la libertà di alcun popolo.* La insurrezione del Venosino e di Avignone degli 11 giugno 1790 ridestò nei francesi l'antico desiderio di estendersi sino ai confini della Gallia: Avignone, scacciato il Legato del Papa, votò la unione alla Francia. Il voto popolare presentò al Comitato diplomatico lo studio del nuovo diritto, che poi doveva giustificare la incorporazione di altri Stati alla Nazione. I legisti si proposero il quesito: *basta il voto di un popolo o di una città o di una provincia insorti per legittimare la riunione di un popolo straniero*? Il Comitato rispose affermativamente; però l'abate

---

(1) Lamartine, *Stor. des Girondins*, lib. VII. P. S. Mancini riassunse le trasformazioni operate nel sistema giuridico e sociale dalla Costituente in questi termini: La libertà l'eguaglianza la fraternità diventano i domini fondamentali della società rigenerata. La dichiarazione dei diritti dell'uomo innalza il più oscuro mendicante alla dignità naturale della specie e ricorda ai potenti e reggitori della terra che Dio lo ha creato a sua immagine. La libertà di coscienza è proclamata, la intolleranza religiosa ha cessato di dividere con discordie intestine in più nazioni una sola. Il monarca non è più un padrone abborrito; ma un magistrato coronato inviolabile e irresponsabile. I poteri pubblici sono distinti e il popolo ha larga parte nell'amministrazione dello stato. Tutti i privilegi sono distrutti fino al più alto da secoli intatto e consacrato dal rispetto di una grande nazione. Il caos delle mille costumanze e statuti è scomparso. Le vecchie legislazioni ed ordinanze non divengono che un ricordo storico. La feudalità non ha solamente veduto espiare le ingiustizie e le oppressioni commesse impunemente dagli avi nel sangue d'innocenti ed imbelli nepoti, ma è incompatibile col nuovo sistema sociale. I chierici tornano semplici cittadini come gli altri per procacciarsi in mezzo ai credenti la venerazione e la fiducia non più col loro fasto e con le ricchezze, ma con la pratica delle virtù evangeliche, con la cooperazione alla prosperità della nazione, con le consolazioni che da loro attendono tutte le sofferenze e i dolori della vita. *De' progressi del Diritto nella società nella Legislazione e nella Scienza durante l'ultimo secolo.* Discorso inaugurale dell'anno accademico 1858 - 1859 Torino.

Charrier obbiettò: *se i popoli hanno il diritto di darsi al vicino, la Navarra, la quale è unita alla Francia, potrà separarsene quando vorrà?* I legisti replicarono *mai no!* svolgendo le seguenti ragioni: la Costituzione volontariamente riunì i popoli in un patto indissolubile, la nazione è una e indivisibile, e perciò essa e il suo dominio sono inalienabili; quindi la Francia può accogliere altri popoli, ma non permettere separazione alcuna. Così tutte le congiure, le ribellioni, i tradimenti, che in nome della libertà avessero dato la patria in signoria dello straniero, diventavano la nuova ragione delle genti. La nazione che vuole la pace, dicevano gli oratori, non ha bisogno di ambasciatori. A che più servirebbero?

XIX. I principi sulle prime non si agitarono; pensavano che la rivoluzione avrebbe ridotta la Francia come la Polonia. *La Semiramide* del Nord attendeva alle due guerre che conduceva nello stesso tempo contro i turchi e gli svedesi; il Papa protestava contro le usurpazioni di Avignone; ma le cancellerie europee erano avvezze da lungo tempo alle lamentazioni pontificie: mancavano i fili elettrici, che con breve corso di ore trasmettono le notizie dall'una all'altra estremità del mondo civile. I principi della Germania attendevano alle feste dell'elezione imperiale e gli elettori ecclesiastici osservarono per l'ultima volta le solennità prescritte dalla *Bolla d'oro.*

La dichiarazione di Pilnitz fu il cartello di sfida lanciato dalla legittimità alla rivoluzione, cartello che provocò la vendetta popolare. Alla minaccia dello intervento armato de' principi, che si collegarono contro il libero esercizio della sovranità interna della Francia, la Francia rispose col giuramento dell'odio contro la tirannia. Il Grègoire, che aveva voluto la dichiarazione dei diritti delle nazioni, gridò: *Le corti sono le officine del delitto, il centro della corruzione. La storia dei re è il martirologio dei popoli.* La nazione mandò alla frontiera centomila reclute invece delle cinquantamila addimandate. Si volle la guerra offensiva, perchè Parigi era assai prossima alla frontiera e i capi volevano vedere la prima prova de' volontarî al fuoco; speravano inoltre nella insurrezione dei belgi. I manifesti lanciati oltre le frontiere recavano guerra alla tirannia, libertà ai cittadini. Camillo Desmoulins, che suonava allegramente la *diana del risveglio dei popoli*, stampava: « bisogna fare del diritto pubblico europeo come Lutero fe-
« ce del diritto canonico; gettarne tutti i libri al fuoco. Parlino pure di
« coalizione. La Francia si unirà con tutti i popoli già illuminati, con la sua luce

« aprirà gli occhi a quelli, che non ancora vogliono vedere e disperderà « gli eserciti della tirannia i cui soldati diserteranno per diventare francesi ». I popoli di Europa si divisero in due parti: l'una fautrice di Francia l'altra della coalizione. La cannonata di Valmy fu il primo evento felice per le armi francesi e rianimò la offesa. Volfango Goethe, che era tra i prussiani colà vinti, così parlò: « da questo luogo oggi incomincia la nuova èra dell'umanità ». L'assedio di Tolone indicò al Direttorio il supremo condottiero delle aquile francesi alla vittoria; i sanculotti o sbracati trovarono nell'inno di Roger de l'Isle il rinnovamento e la fortuna dei canti di Tirteo. Il soldato di Aiaccio, che Canova volle più tardi ritrarre ignudo in atto di reggere il mondo sulla palma della mano, era per natura taciturno e pensieroso, sprezzante e caparbio, aspro nelle parole; leggeva Plutarco per imitare gli eroi dell'antichità: ma in una conversazione fra amici aveva svelato l'animo, che doveva mostrare sopra i campi di guerra. Una dama gli disse che avrebbe tenuto in maggiore stima il Maresciallo Turenna, se non avesse devastato il Palatinato. *Che importa*, rispose con qualche sdegno, *se quello incendio era necessario ai suoi disegni?* Il Generale Bonaparte cambiò la tattica e la pratica della guerra, rese inutili le pesanti evoluzioni tedesche come lo slancio dei romani sfatò la falange macedone (1).

XX. Napoleone rese più feroci gli usi della guerra? Esaminiamo la domanda. È nota la evoluzione dei sistemi militari nel corso della storia. In origine vi fu l'orda e poi la casta guerriera. Gli ordinamenti della milizia romana, che fu lo strumento saldissimo della conquista del mondo, prima s'infievolirono e poi disparvero con la rovina dell'impero. I comuni nel medio evo ebbero milizie proprie ordinate alla difesa della loro libertà; ma quando i piccoli municipi furono ingoiati dai più grossi, e questi caddero sotto la violenza dei tiranni, ora capitani ora podestà ambiziosi, i tiranni stimarono meglio di sorreggersi col prendere a soldo i mercenari, i venturieri. I quali, spronati a combattere soltanto dall'utile privato e dalla parola di un contratto, tanto erano indulgenti nel risparmiare il sangue dei vinti, quanto proclivi a catturare le persone per averne un copioso riscatto. L'abbattimento del feudalismo, l'invenzione delle armi da fuoco e lo sviluppo della podestà regia fecero sentire il bisogno delle fanterie bene armate, esperte e obbedienti. Gli eserciti stanziali o permanenti sostituirono il dovere del suddito al contratto del mer-

1) Lazzaro Papi. Lib. V. dei Commentari della Rivoluzione francese.

cenario: svizzeri albanesi corsi e scozzesi ancora per lungo tempo furono chiamati al servizio dei principi regnanti. L'aumento dei domini territoriali accrebbe il numero delle milizie, le guerre del secolo XVIII fornirono l'esempio dei grossi reggimenti. Federico di Prussia in breve spazio di regno armò ottantamila soldati. La rivoluzione francese prima con i volontari, poi con la coscrizione, combattendo la guerra alle tre frontiere, e quindi la guerra europea, pose in campo eserciti non prima veduti, introdusse l'arte nuova, per cui gli eserciti permanenti non cercavano più i quartieri d'inverno, e vivevano con la regola — *la guerra nourrit la guerre.* Ai furori della lotta internazionale si accoppiarono quelli della guerra civile. Ripensi chi mi ascolta le stragi della Vandea. Il manifesto di Bonaparte all'esercito d'Italia bandì le promesse, ch'egli faceva. I soldati, nudi e scalzi sulle Alpi, sfoggiarono in Milano le più smaglianti divise, e pareva risorto il decreto di Sparta: la più bella al più valoroso (1).

XXI. Il Direttorio volle convertire la guerra in un mezzo lucrativo per la Francia, e Bonaparte vendette la pace e la protezione al Duca di Parma al prezzo di venti quadri da scegliersi dai Commissari francesi: fra i quadri andò compreso il famoso San Girolamo, che il Duca avrebbe riscattato con due milioni d'oro in oro; Bonaparte non volle accettare la offerta. Egli patteggiò il sostamento d'armi contro il vecchio Duca di Modena alle stesse condizioni del Parmense: il modenese pagò dieci milioni, somministrò vittovaglie d'ogni specie e cedette anch'egli un buon numero di cose d'arti. Napoleone trasportò a Parigi i tesori artistici della Germania, della Olanda, di Venezia e di Roma. I romani valutavano i trionfi dal valore dai tesori che i duci recavano in Campidoglio. Carlo Ottavo, Francesco I, Carlo V, signori dell'Italia, ne rispettarono i monumenti, le artistiche ricchezze della nostra patria in una età assai più vaga dei capolavori dell'arte. Federico il Grande, due volte padrone di Dresda e di quella magnifica galleria, si limitò ad ammirarne le bellezze; invece Buonaparte insultò il secolo facendo rivivere il diritto di conquista de' Romani, che rendeva gli uomini, le cose sacre e le

(1) « Soldati! voi siete nudi, mal nutriti, molto a voi deve il governo, ma nulla può egli a voi dare. La vostra pazienza, il coraggio che voi mostrate in mezzo a queste rocce sono ammirabili; ma non gloria, non splendidi fatti trovar voi potrete; vi condurrò io nelle più fertili pianure del mondo. Ricche provincie grandi città saranno vostre e onori e gloria e ricchezze troverete. Soldati d'Italia, verrà meno in voi coraggio e costanza? ».

profane proprietà del più forte. Ovunque era piantato l'albero della libertà si spogliavano chiese, tesori e musei.

XXII. Il giure marittimo internazionale aveva fatto notevoli progressi. Il diritto di naufragio era stato in gran parte abolito sin dal secolo decimosesto; ma su molte coste gli abitanti tuttora rapivano i beni dei naufraghi. Molti trattati avevano ristretto il contrabbando di guerra alle sole armi e agli *oggetti servibili alla guerra*; la corsa del pari era stata sottomessa ad alcune regole: il corsaro doveva essere munito della *lettera di marca*, cioè del titolo, col quale il sovrano gli permetteva di fare atti di ostilità; l'armatore della nave corsara doveva prestare una cauzione per indennizzare i naviganti neutrali nei casi di abuso; e tribunali speciali dovevano giudicare la legittimità delle prede. *Il Consolato del mare* aveva stabilito potersi sequestrare la proprietà nemica su navi neutrali, e doversi restituire la proprietà neutrale trovata a bordo di una nave nemica: presto prevalse la massima contraria e perversa che *nave nemica confisca roba di amici*. L'Ordinanza di Luigi XIV comandò la confisca non solamente della proprietà nemica su nave neutrale, ma persino la confisca della nave stessa, e l'Inghilterra e la Olanda imposero questa violenza ai neutrali. I blocchi prima erano fatti *per notificazione*, e si bloccava un porto; gli olandesi inventarono il *blocco fittizio* quando dichiararono nel 1584 bloccata tutta la Spagna; l'Inghilterra e la Olanda nel 1689 dichiararono il blocco per tutte le coste della Francia. I corsari erano gli esecutori di questo abuso della forza. *Il diritto di visita* sulle navi di bandiera neutrale era stato consentito da convenzioni internazionali, solamente per il tempo della guerra al fine di verificare la nazionalità delle navi e che non recassero contrabbando di guerra; la visita era vietata nei mari territoriali dei neutrali. Il trattato di Utrecht proclamò il razionale principio « che la bandiera copre la mercanzia ». Grandi abusi e violenze seguirono nella storia del secolo XVIII. Nel 1755 navi regie e corsare dell'Inghilterra catturarono trenta e più bastimenti mercantili e parecchie navi regie della Francia senza dichiarazione di guerra. L'Inghilterra ambiva il dominio dei mari. Nel principio del secolo XVII Bacone aveva detto: *Il mare è una specie di monarchia universale che la natura sembra aver dato in dote alla Granbretagna* (1). Nelle guerre marittime della rivoluzione il dominio dei mari restò sempre agl'inglesi, i quali s'impadro-

(1) *Montgaillard (abate) Histoire de la France depuis la fin du règne de Louis XVI* vol. VI, pag. 294.

nirono di quasi tutti i possedimenti francesi nel mare delle Antille e delle Indie, poi di Ceylan, di Malacca, del Capo di Buona Speranza e di altre colonie olandesi, stabilendosi in Corsica ove Paoli li chiamò. Nel 1806 l'Inghilterra commise con i vecchi un nuovissimo, odioso abuso: era in piena pace con la Danimarca ma temendo che Napoleone non l'avesse costretta ad una lega, spedì un giorno senza dichiarazione di guerra l'Ammiraglio Gambier innanzi Copenaghen a chiedere la consegna della flotta; al rifiuto del Principe reggente l'ammiraglio bombardò ed incendiò la città, forzò la entrata del porto e prese il maggior numero di navi danesi (1). Uno Stato, che bombardava in piena pace une capitale e che prendeva la flotta di un popolo neutrale, non aveva più diritto di chiamare l'Europa alle armi contro le violenze di Napoleone. L'Inghilterra, che fu l'anima delle coalizioni, accusava il Bonaparte, cui non dava mai altro titolo, di ambire il dominio del continente, e l'Imperatore accusava gl'inglesi di esercitare una vera tirannia sopra le libere acque del mare. L'Imperatore nel famoso Decreto di Berlino dei 26 Novembre 1806, col quale comandò il blocco continentale, scrisse un vero atto di accusa contro le violenze della temuta rivale; ne riferisco le maggiori: « L'Inghilterra non ammette il diritto delle genti osservato universalmente « dai popoli civili; infatti reputa nemico ciascun individuo appartenente a « Stato nemico e per conseguenza fa prigionieri di guerra non solamente « gli equipaggi delle navi armate per guerra, ma benanche gli equipaggi delle « navi da commercio o delle navi mercantili e gli stessi fattori del commercio « i negozianti, che viaggiano per faccende del loro negozio; distende del « pari ai bastimenti e alle mercanzie del commercio e alle proprietà dei « particolari il diritto di conquista che non può appartenere che allo stato « nemico ». Ed appresso: « distende alle città e ai porti di commercio, alle « baie e alle foci de' fiumi non fortificati il diritto di blocco che secondo « la ragione e il costume è soltanto applicabile alle piazze forti; dichiara « bloccate piazze, innanzi alle quali non ha neppure un solo bastimento da « guerra, benchè una piazza non è bloccata se non quando sia investita in « modo che non si possa tentare di accostarvisi senza un pericolo imminen- « te: ella dichiara in istato di blocco luoghi che tutte le sue forze riunite « sarebbero incapaci di bloccare, coste intiere e tutto un Impero ». Napoleone inveniva la cagione di questi abusi ed eccessi degl'inglesi nel proponi-

(1) Jean Regnauld nell'*Encyclopedie Nouvelle* alla parola *Canning.*

mento d'impedire le comunicazioni tra i popoli e d'innalzare il loro commercio e l'industria sopra la rovina della industria e del commercio del continente. Questa condotta, egli affermava, degna delle prime età della barbarie recò profitto alla nazione inglese a detrimento di tutte le altre (1). L'Inghilterra rispose al blocco continentale con un *Order* del 7 gennaio 1807 che mise in condizione di blocco tutti i porti della Francia e delle sue colonie: ma non osò trarre da questi blocchi fittizî tutte le rigorose conseguenze, temendo di promuovere la inimicizia di tutti i neutrali e di isolare le isole britanniche privandole con l'isolamento de' prodotti necessarî al consumo. Lungo sarebbe il discorrere degli effetti di queste feroci rappresaglie sopra i mercanti delle due nazioni; ma uscirei fuori del tema: ricordo l'immenso, sistematico contrabbando che derivò dai due Decreti, le frodi consumate, perchè non sempre in tutti i luoghi le merci inglesi erano bruciate come voleva il comando. Il sistema delle licenze, che permettevano alle navi di entrare ed uscire dai porti francesi, die' modo ai generali di Napoleone di arricchirsi con frodi e corruzioni. Il blocco continentale terminò con l'Impero quando Napoleone non potette più mantenerlo con la forza delle sue armi e delle sue intimazioni diplomatiche. Una grandissima crisi fu la conseguenza economica della cessazione, perchè non appena il continente ricevette i prodotti inglesi fino allora proibiti subito avvenne una grande diminuzione di prezzi (2).

XXIII. Napoleone costituì effimere repubbliche, la Batava, la Cisalpina, la Ligure e la Elvetica, nelle quali parve che il condottiero delle armi francesi avesse voluto applicare le teorie della sovranità popolare e del contratto sociale, perchè le popolazioni furono chiamate ad esprimere la loro volontà: ma queste piccole repubbliche alleate o piuttosto vassalle della Francia videro mutati i loro ordinamenti, ch' erano stati copiati dalla Costituzione direttoriale subito che Bonaparte fu nominato Primo Console. La Repubblica Cisalpina fu mutata in Repubblica Italiana, promulgata la Costituzione del 26 gennaio 1802

---

(1) *Corrispondenza di Napoleone*, vol. XIII, pag. 682. Vedi il Decreto nel *Garnier*, *Dict. d'Econ. Politique* 1876, pag. 183.

(2) Lo studio più completo sul blocco continentale è il libro di Alberto Lumbroso *Napoleone I e l'Inghilterra. Saggio sulle origini del blocco continentale e sulle sue conseguenze economiche con una appendice di documenti e con una biografia relativa alla lotta economica tra la Gran Bretagna e la Francia 1897*.

(*6 Piovoso*) tra mezzo un'assemblea di deputati italiani riuniti a Lione sotto il titolo di *Consulta*. Bonaparte ebbe il titolo di presidente a vita con la facoltà di poter nominare un Vice-Presidente. Il Governo repubblicano pareva più conforme alle dottrine fisolofiche di quello che non lo fosse la monarchia; ma la memoria delle cose antiche, il ricordo delle storie di Grecia e di Roma, fatti a destare gli animi, a dare audacia e forma alle parole e modelli delle feste, agli spettacoli, alle orazioni e ai giuramenti, non riconducevano quelle virtù, che la mala signoria e il lungo servaggio avevano spente. Chi voleva esser Pericle, chi Scipione, chi Aristide, e di Bruti non vi era penuria, scrisse Carlo Botta; ma ogni progetto e ogni idea si presentavano col carattere del comando straniero, e niuna saldezza di ordinamenti e di pensieri, niuna osservanza di leggi e correttezza di costumi ridavano assetto agli Stati. Tutto era rivolto a fare della plebe un partito, che avrebbe invaso le sostanze degli agiati (1).

XXIV. Dopo otto anni di guerra la Francia stanca aveva chiesto la pace; ma il soldato della libertà, che nello anniversario della presa della Bastiglia *aveva giurato in Milano, invocando le ombre degli eroi morti per la libertà, guerra implacabile ai* nemici *della Repubblica* e della *Costituzione,* volle diventare l'unto del signore, ripetendo l'antico diritto divino, quando cinse la Corona di ferro in Milano, poichè sclamò: *Dio me la diede, guai a chi la tocca!* Volle col divorzio cercare un erede alla famiglia, e sognò un sistema federale sul modello dello Impero di Carlomagno nominando Re degli Stati della Europa i suoi parenti. Nel momento in cui die' il trono di Napoli al fratello maggiore, a Giuseppe, disse al Consigliere Miot: *Io non posso più avere parenti nell'oscurità. Quelli, che non s'innalzeranno con me, non potrò considerarli più della mia famiglia. Io ne fo una famiglia di re, che si stringeranno al mio sistema federativo* (2). Nominò Murat Re di Napoli quando mandò Giuseppe sul trono di Spagna, mandò Girolamo, cattivo soggetto, a correggersi sopra una squadra, poi lo creò Re di Westfalia, nulla aveva da fare di Luciano, che volle mantenere un matrimonio non gradito al capo della famiglia; nominò Luigi, Re di Olanda, e Eugenio Beauharnais, il figliuolo di Giuseppina, Vice-Re d'Italia; volle essere il protettore della Confederazione Renana; a Tilsit abbandonò la Filandia alla Russia e propose di dividersi con lo Czar la Turchia.

(1) Pietro Verri, nella *Storia dell'invasione dei francesi repubblicani nel Milanese.*
(2) *Memoires du Roi Joseph,* vol. II, p 132.

XXV. Con l'idea imperiale rivisse pienissimo il diritto della conquista: sulle prime l'imperatore fingeva l'osservanza dei principii della rivoluzione, voleva farsi credere il pacificatore dell'Europa e non il conquistatore. Quando il doge di Genova gli presentò il voto di ottantamila abitanti inscritti sopra i registri civici, ossia della sesta parte della popolazione della Liguria, i quali chiedevano l'unione alla Francia, rispose come avrebbe risposto l'Assemblea Costituente: « le firme dei vostri cittadini opposti a pie' del voto, « che voi mi presentate rispondono a tutte le obbiezioni che potrei farmi, « *esse costituiscono il solo diritto, che io riconosco come leggittimo* » (1). Il Senato della Repubblica ligure aveva pronunziato il voto della riunione ai 25 maggio 1805; il 3 agosto 1804; l' imperatore aveva comunicato al Talleyrand le condizioni di un trattato, che i Genovesi dovevano sottoscrivere, inviando la informazione con queste caratteristiche parole: *questo trattato ha per fine di trarre dalla repubblica ligure, tutto quello che se ne può trarre.* I Genovesi preferirono l'annessione al danno economico. Inaugurando la sessione del Corpo Legislativo nel 1809 l'Imperatore non pensò più di nascondere la conquista nei voti di una parte della popolazione; annunziò di avere riunita la Toscana all'Impero, perchè quei popoli ne erano degni: « per « la dolcezza del carattere, per l'attaccamento che sempre i loro antenati, te- « stimoniarono ai francesi e per i servigi, che avevano reso alla civiltà, euro- « pea, io ho riunito »; egli disse. La volontà aveva preso il loco della ragione, I toscani erano degni di diventare francesi? E non formavano di già il regno dell'Etruria? Napoleone l'aveva voluto per l'infante di Spagna, e chi lo aveva fondato lo disfaceva. Non si rivolse al Ministro degli affari esteri per rimuovere le difficoltà, comandò invece al Generale Duroc, il quale era il grande maresciallo del palazzo, di far nota la volontà imperiale all'ambasciatote di Spagna (2).

XXVI. Profondo era il dissidio fra Roma papale e la Francia; l'Imperatore non poteva disconoscere la necessità, in cui il Papa si era trovato, di esortare i principi a stringersi in lega contro la rivoluzione « Fra il genio della ri-

---

(1) *Choix des rapports et des discours*, v. XXI, pag. 133.

(2) Gli scrisse: « Vous enverrez chercher demain M. Izquierdo. Vous lui direz que je ne « ferai aucune difficulté ce donner au roi d'Ispagne une suzeraineté sur le Portugal et même « d'en distraire une partie pour la reine d'Etrurie et pour le Prince de la Paix » Lettere del 15 settembre 1807. Correspondence de Napoleon, v. XVI, pag. 55.

« voluzione, scrisse uno storico francese, e il vecchio genio ultramontano vi « era la profonda separazione, ch'esiste fra il pensiero libero e il pensiero « contenuto nei limiti del domma cattolico, fra il progresso e la immobi- « lità » (1). Perciò Pio VI si pose in corrispondenza con i principi che diceva scismatici ed eretici, per eccitarli contro il comune nemico. Pio VII sentì vivissima ripugnanza di recarsi a Parigi per consacrare Napoleone: ma vi andò nella speranza di ottenere le Legazioni. Nell'anno 1806 Napoleone trovò restio il Papa al blocco continentale e subito gli notificò che nel salire sul trono di Francia aveva ridestato i diritti dell'Imperatori francesi: se il papa non accettava le sue proposte, lo avrebbe ridotto alle condizioni, nelle quali era prima di Carlomagno. Pio VII volle trattare Giuseppe, per volontà dell'Imperatore re di Napoli come Gregorio VII aveva trattato i capi dei Normanni: lo spettro dal papato non poteva vincere il rappresentante armato della rivoluzione (2). Nel 1806 il Papa apprese dal *Monitore* che l'Imperatore aveva disposto di Benevento e di Pontecorvo, ch'erano parte degli stati ponteficii. Il Decreto del 17 maggio 1809, dato da Schenbrun recò questa forte ragione: « la confusionè di un potere spirituale con l'au- « torità temporale era sempre stata ed era ancora una sorgente di discussioni; « aveva spesso tratto i pontefici sovrani ad impiegare la influenza della Santa Se- « de per sostenere le pretese del principe di Roma »; ma vi aggiunse un'assurda ambizione: « quando Carlomagno, nostro augusto predecessore, fece donazione « di parecchie contee ai vescovi di Roma la fece a titolo di feudi e per il « bene dei suoi stati ». Riunendo Roma alla Francia l'Imperatore intendeva di revocare una concessione *ab initio* revocabile per natura, e non commetteva alcuna usurpazione, perchè Roma non aveva cessato di far parte dell'Impero dopo la donazione di Carlomagno (3). Nello inaugurare la Ses-

(1) Armand Lefebvre, *Histoire des cabinets dell'Europe pendant le Consulat et l'Empire* vol. III, pag. 204.

(2) Laurent, l'Empire, pag. 413, *Etude sur l'Eglise et l'Etat en Belgique* pag. 117 e seg.

(3) « L'Histoire m'a indiqué la conduite que je devrais tenir envers Rome. Les papes « devenus souvrains d'une partie de l'Italie, se sont constamment montrés ennemis de « toute puissance préponderante dans la péninsule. Ils purent employé leur influence spirituelle « pour lui nuire. Il m'a donc été demontré que l'influence spirituelle exércée dans mes « États par un souverain étranger était contraire a' l'indépendance de la France, à la « dignité et à la sûreté de mon trone ».

Scrisse al figlio adottivo ai 22 luglio « Les anciens Romains conquéraient le monde « par les armes. Les papes ont profité de l'ignorance des peuples des Gaules, de l'Espagne et

sione del Corpo Legislativo ripetette le buone ragioni contrarie al potere temporale del Pontefice; ma gli italiani avevano ragione di lagnarsi che per correggere l'abuso della influenza spirituale sopra la umana credulità fossero offesi i destini della loro nazionalità. « Il giorno in cui la nazione dichiarerà di esservi incompassibilità fra l'unità dell'Italia e il papato, il papato cesserà di esistere »: così scrisse nel volume dal titolo *l'Impero* Francesco Laurent, negli studi *su la Storia dell'umanità.* Ma chi dava a Napoleone il diritto di parlare in nome dell'Italia, in nome di una nazionalità qualunque quando la sua ambizione di monarchia universale disconosceva l'Indipendenza di tutti i popoli? (1) Così il capo di una rivoluzione, che aveva ripudiata la politica della conquista, disdiceva i principii del 1879 per risalire alla barbarie, che aveva regnato nell'occidente.

XXVII. Napoleone non si fermò a queste innovazioni monarchiche : il regime feudale gli fornì il modello di un'altra istituzione, cioè i grandi feudi militari: li volle stabilire sulle frontiere dell'Impero del nuovo Carlo Magno, in Italia, in Germania e nell'Illirico; eresse in feudi ereditarî e ne investì successivamente i suoi marescialli le provincie di Dalmazia, d'Istria, di Treviso, di Conegliano, di Belluno, di Feltre, di Rovigo e di Padova, che aveva tolte all'Austria col trattato e che aveva riunite all'Impero. Questi feudi dovevano coprire le frontiere, dalle quali si poteva recare offesa alla Francia. Talleyrand, Ministro degli affari esteri, ebbe l' investitura del Principato di Benevento, Bernadotte quella del ducato di Pontecorvo; poco dopo Berthier il Principato di Neufchatel, e Murat il Ducato di Berg e di Cleves sul Reno prima della Corona di Napoli. Volle formare degli elementi dell'antico corpo Germanico una forte e grande barriera contro l'Austria e la Prussia. Ai 12 luglio sottoscrisse un trattato, col quale sedici principi della Germania occidentale si separarono per sempre dall'Impero germanico, e, dichiaratisi indipendenti, formarono una nuova federazione, della quale Napoleone si disse il protettore; sottoscrissero un' alleanza offensiva e difensiva, che dava obbligo ai principi confederati di fornire un contingente di soldati: i re di Baviera e di Wur-

1805

« du Nord, et Rome continue à tenir le sceptre de l'encensoir; mais au moins il y avait « dans ce temps des talents, de la politique, de l'esprit, *aujourd'hui il n'y a qu'imbecillete « ignorence et esprit de vertige.* C'est pour la dernière fois que j'entre en discussion avec « cette *prêtraille romaine* ».

(1) L'Empire, pag. 417.

temberg coi granducati di Baden e di Berg furono i principali sottoscrittori; Francesco II rinunziò al titolo d'Imperatore d'Alemagna e di Re de' Romani, che i suoi predecessori avevano portato da mille anni in poi come eredi diretti della Monarchia di Carlomagno, e col nome di Francesco I iniziò la dinastia degl'Imperatori d'Austria.

XXVIII. Le furberie e le menzogne, l'audacia e i tranelli, i colpi di stato e lo spoglio delle corone, la violazione delle parole date e l'offesa alle autonomie dei popoli addussero la suprema espiazione delle colpe e dei delitti. L'Europa asservita all' impero si andò preparando alla resistenza. I popoli, che per lo innanzi avevano preso partito per la Francia, sentirono la necessità di difendere la loro conculcata indipendenza. Fu detto che prima di Mosca la Spagna segnalò il tramonto fatale dell'astro napoleonico. Nell'iniquo convegno di Baiona Buonaparte ingannò la tralignata dinastia dei Borboni di Spagna e la nazione, che a lui si era affidata. La Giunta di Siviglia gridò in un manifesto: « *tutte queste sventure ci vengono da una potenza straniera non per la forza delle armi, ma per l'astuzia e la perfidia. Si valse di noi contro noi stessi, ci rese complici delle sue abominazioni.* »

XXIX. L'ultima coalizione fu promossa dai popoli oppressi; la battaglia di Lispia infatti fu chiamata la battaglia delle nazioni. Goethe era stato vinto a Vamly, un altro poeta il Körner morì a Lispia combattendo per la libertà della patria. I principi chiamarono i popoli alla riscossa invocando e promettendo *indipendenza e libertà*; ma essi non volevano liberare le nazioni, distruggere invece una monarchia universale, che ai re lasciava soltanto il nome della dignità regia. Per una strana ironia della sorte l'Austria fu la prima a chiamare la Germania alla libertà. Nell'anno 1809 l'arciduca Carlo indirizzò un manifesto al suo esercito e per accenderlo di santo entusiasmo scrisse: « La « libertà di Europa si è rifugiata sotto le vostre bandiere; le vostre vittorie « spezzano i suoi ferri; i vostri fratelli, che ora si trovano nelle schiere del « nemico, sospirano la loro liberazione ». Il generale in capo parimenti s' indirizzò all' Alemagna dicendo: « noi combattiamo per rendere alla Germa- « nia il suo onore e la sua indipendenza. La nostra causa è quella di tutti gli « alemanni; la nostra resistenza è il solo evento di salvezza. » Pochi risposero allo appello, i Renani diffidavano di una libertà annunziata dall'Austria; la casa d'Austria contava fra i suoi principi Filippo II e Ferdinando II, era stata la tiranna sistematica della libertà religiosa civile e politica; ben si com-

prendeva che il nuovissimo linguaggio era un'arma di guerra contro Napoleone. Più tardi le fiamme di Mosca provocarono la generale resistenza dei popoli. Beniamino Constant scrisse: *che le fiamme di Mosca furono l'aurora della libertà del mondo* (1).

L'Alemagna prese l'iniziativa della insurrezione, i Prussiani si posero all'avanguardia. Tutte le classi della società insorsero contro il giogo dello straniero; le madri stesse si ricordarono che le donne della primitiva Germania avevano animati i loro figliuoli al combattimento. Le società segrete furono l'anima del movimento; il *Tugenbund* voleva compiere la rigenerazione della Prussia rivendicando l'eguaglianza civile e la libertà politica. Il sentimento dei popoli era così forte che a leggere i proclami dei generali russi e prussiani pareva certissima la concordia dei re con le nazioni. Blücher, che pertanto pensava quel che diceva, bandiva: « noi rechiamo i nostri « passi ne' luoghi che a noi mostra la mano di Dio. Sassoni valorosi! l'ora « della vostra liberazione è suonata. All'armi! Innalzate lo stendardo contro « i vostri oppressori. Siate liberi! ». In un altro proclama era detto: « Fratelli, ai quali siamo uniti da legami di sangue, di linguaggio e di una co« mune oppressione, apriteci i vostri cuori.... Marciamo insieme: per la li« bertà dell'Alemagna noi sapremo vincere o morire... ogni distinzione di « nascita, di rango, di paese è bandita dalle nostre legioni. Noi siamo tutti « uomini liberi » (2). Il Principe Kusutof diventò liberale quanto il Blücher, e scrisse sulla stessa falsariga: « l'imperatore di Russia e il Re di Prussia « annunziano ai principi e ai popoli della Germania il ritorno della loro li« bertà e della loro indipendenza. Questi monarchi vengono soltanto per aiu« tarli a ricuperare questi beni, che a loro non vogliono togliere, ma che sono « imprescrittibili.... Che ciascun alemanno, sia principe, nobile o nato nella « classe, che forma la grande maggioranza delle nazioni, concorra ai nostri « piani liberatori » (3). Il Nughent e Lord Bentinck nei manifesti agli Italiani bandivano le medesime promesse. Nel 1813, il primo comandando l'esercito austro-britanno, in un bando, che intitolò - *Regno d'Italia indipendente*, scriveva: « Italiani.... assai già foste oppressi e doveste gemere sotto un fer« reo giogo. Ora per liberarvi sono venuti in Italia gli eserciti nostri. Avrete

(1) *De l'esprit de conquête et de l'usurpation. Préface.*
(2) Le Baron Fain, Manuscrit de 1813, V. I. p. 104.
(3) Proclama del 25 marzo 1813. Schoell. *Recueil de pièces officielles*, vol. IV, p. 353.

« tutti da divenire una nazione indipendente ». E l'inglese nell'anno 1814 sbarcato a Livorno, procedendo per Genova con schiere inglesi e siciliane, faceva sventolare una bandiera con la scritta - *Libertà e indipendenza italiana*, e proclamava per editto: « Il Portogallo, la Spagna, la Sicilia, l'Olanda at« testano i principî liberali della Gran Bretagna; essere quelle nazioni indi« pendenti e godere la libertà civile. Italia sola rimarrebbe sotto il giogo? « Gli Italiani non più esitassero, provvedessero ad essere italiani. I soldati « del regno italico specialmente pensassero che la grande causa della patria era « riposta nelle loro mani. Facessero valere i loro diritti e fossero liberi. Si « unissero gli sforzi di tutti e Italia tornerebbe ciò che nei tempi migliori « era stata ». Non occorre che io ricordi l'impresa tentata da parecchi italiani, i più napoletani e autorevoli per ingegno, ufficî o casato, dopo la disastrosa ritirata del grande esercito, per unire l'Italia sotto Gioacchino Murat. Napoleone tornato a Parigi, tentò ancora una prova ottenendo una leva di trecento mila uomini. Abbandonato dagli alleati, tradito dai bavaresi, alcuni consiglieri gli chiesero la salvezza della Francia. Gli alleati giunti sul Reno gli offrirono da Francfort una distesa di territorio, che mai la Francia aveva conosciuta sotto i suoi re, perchè, dicevano in un manifesto, assai differente da quello, che venticinque anni prima aveva pubblicato il Duca di Brunswick: « una nazione valorosa non decade per avere alla sua volta provato de' ro« vesci in una lotta ostinata e sanguinosa, nella quale ha combattuto con « l'usata audacia. Le potenze vogliono essere felici, vogliono uno stato « di pace che per una saggia ripartizione di forze e per un giusto equili« brio preservi oramai i loro popoli dalle calamità innumerevoli, che per « venti anni pesano sulla Europa ». Le conferenze di Chatillon furono accettate da Napoleone per temporeggiare; ma la Francia era esausta. Quando l'Imperatore volle tornare all'esercito, il Sig. de Talleyrand si lasciò sfuggire queste parole: *voici le commencement de la fin.* Il duca d'Angoulème fece sventolare la bandiera bianca dei Borboni; le armi delle potenze alleate occuparono la capitale; l'Imperatore sulla spianata di Fontainebleau, convinto della inutilità di altri sforzi militari, conosciuto il decreto del Senato, che aveva proclamato la sua decadenza, tra mezzo ai suoi marescialli scrisse l'atto di abdicazione in questi termini: « avendo le potenze alleate proclamato essere l'Im« peratore il solo ostacolo al ristabilimento della pace in Europa, l'Impera« tore Napoleone fedele al suo giuramento dichiara di essere pronto a di« scendere dal trono, a lasciare Parigi e la vita stessa per il bene della pa« tria, inseparabile dai diritti di suo figlio, da quelli della reggenza dell'Im-

« peratrice e dalla conservazione delle leggi dello impero. » Ebbe ancora un pensiero di lotta; ma alla fine cedette di fronte alla opposizione de' suoi generali. I sovrani furono lungamente perplessi fra la reggenza o la restaurazione; il Sig. de Talleyrand pose fine alla controversia con una parola, che condannò la reggenza: *Napoleone o Luigi XVIII.* Offrirono a Napoleone Corfù, la Corsica o l'isola dell'Elba; Napoleone preferì l'Elba. Il trattato gli assicurò una rendita di due milioni sopra il tesoro della Francia, la libertà e personale; di condurre con sè quattrocento uomini di buona volontà per la sua guardia egli avrebbe conservato il titolo d'Imperatore, Maria Luisa quello d'Imperatrice. Maria Luisa riceveva in piena sovranità i ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla, trasmessibili al figlio e alla sua discendenza in linea diretta. Lord Castlereagh accettò il trattato solamente per le stipulazioni relative al territorio, protestando così implicitamente contro il titolo d'Imperatore serbato a Buonaparte, perchè l'Inghilterra non l'aveva mai riconosciuto (1).

XXX. Il ritorno dei Borboni sembrò a moltissimi un errore funesto, perchè tornavano alla memoria le tristi esperienze fatte dall'Inghilterra con gli Stuardi; molte anime elette ricordavano Milton, che aveva inveito contro il richiamo della espulsa famiglia, e Fox che dopo la restaurazione l'additava come la pessima delle risoluzioni. Luigi XVIII, tornava come un misero, che si fosse desto dal sonno dopo venticinque anni. L'esempio di Enrico IV che aveva comprato la capitale col sagrifizio delle sue credenze religiose niente a lui aveva insegnato: egli altro non sapeva se non che il *re non muore mai*, e che quindi non poteva essere nè bandito, nè deposto: fuori del diritto ereditario non vedeva verun altro titolo al trono (2). Alessandro delle Russie volle assicurare alla Francia le libere istituzioni; il Re respinse la Costituzione proposta dal Senato, secondo la quale tornava per elezione spontanea del popolo, e volle dare una Costituzione con la formola *data, accordata e concessa* da Luigi, re per la grazia di Dio.

---

(1) Il trattato ripartiva due milioni e cinquecentomila franchi fra i membri della sua famiglia; non dimenticò l'Imperatrice Giuseppina e il principe Eugenio, e riservò persino due milioni a titolo rimunerativo per quelli dei servitori che Napoleone volesse indicare.

(2) Lubis, *Histoire de la restauration. La carta di Luigi XVIII.*

II.

XXXI. Nella Pace di Parigi le potenze avevano stipulato che ciascuna fra due mesi avrebbe inviati i proprî rappresentanti ad un congresso in Vienna per compiere le risoluzioni indicate in quel trattato e per darvi la forma definitiva necessaria alla pubblicazione. Il termine fu prorogato al 1 di novembre; ma dopo quattro mesi, malgrado la tensione degli animi, nessuna decisione importante era presa. Il Congresso di Vienna nella forma esteriore ebbe l'aspetto di un pomposo carnevale, circoli di Corte, mascherate, spettacoli, fuochi d'artifici, cacce, caroselli senza posa. Le alte classi sociali erano tornate alla vita del piacere e della gioia, perchè si erano tolte dal collo un giogo, che con ogni specie di umiliazione avevano dovuto lunghi anni portare; pertanto il lavoro diplomatico era impedito dalle cupidigie e dalla rivalità de' potenti; e per questo lo spiritoso principe di Ligny diceva: *Il Congresso balla, ma non cammina* (1). Le frivolezze e i temporeggiamenti furono interrotti dall'inaspettato rumore delle armi. Napoleone abbandonò l'isola del Elba; rientrò a Parigi il giorno 14 luglio in mezzo al suo esercito. Dal 15 al 18, nelle due battaglie di Ligny e di Waterloo pose fuori combattimento sessantamila uomini tra i due eserciti inglese e prussiano; ma non trovò più quella fermezza e unione, che prima avevano salvata la Francia, non la saldezza di carattere pari al suo animo; ovunque negli ordinamenti dello Stato erano codarda disperazione, profonda sfiducia, confusione grandissima, intrighi deplorevoli. Alla prima notizia del ritorno del prigioniero dell'Elba i plenipotenziari e i sovrani di Vienna fulminarono contro Napoleone un bando feroce, una vera negazione dell'acqua e del fuoco. Luigi XVIII fece il secondo ingresso a Parigi ai 28 luglio.

XXXII. Napoleone pensò di confidarsi alla generosità britannica, pari a un secondo Temistocle: ebbe l'ordine laconico del trasporto a Sant'Elena, come prigioniero di guerra (2).

---

(1) Gervinus, *La restaurazione e il trattato* di Vienna 55,20.

(2) A Sant'Elena si proclamò il campione delle nazionalità: « une des mes grandes « pensées avait été l'agglomération des mêmes peuples géographiques, qu'ont dissous, mor- « celés les revolutions et la politique. Ainsi l'on compte en Europe, bien qu'épars, plusieurs

Napoleone nell'ebrezza del suo potere aveva detto: *avec mes préfets, mes prêtres et mes gendarmes je ferai tout ce que je voudrai*, ma sullo scoglio di Sant'Elena,

al placido
Cader di un giorno inerte,
Chinati i rai fulminei.
Le mani al sen conserte,

pensò al nuovo principio del diritto delle genti, che poi dettò nelle sue *Memorie*: *L'Europa non sarà tranquilla, se non quando le cose staranno così, a ciascuna nazione i limiti naturali.... L'Italia è una sola nazione: l'unità dei costumi, della lingua della letteratura, in un avvenire più o meno lontano, deve riunire tutti i suoi abitatori sotto unico governo... Roma è senza dubbio la capitale che un dì sceglieranno.*

XXXIII. Il Trattato di Vienna fu detto della *legittimità* e della restaurazione, ma se la parola voleva dire che i regni e le istituzioni cadute dovevano risorgere, mai il fatto corrispose così poco al pensiero. Gli alleati che si erano annunziati come i liberatori dell'Europa, più non pensarono *al diritto delle nazioni*; mutarono le grandi idee di *libertà* e *d' indipendenza* nella cupidigia di aumenti territoriali; ciascuno era mosso dall'egoismo personale e dinastico, e le decisioni erano ispirate dalle stesse passioni che avevano perduto Napoleone. Corse questa sola differenza che Napoleone usò del brutale diritto della vittoria; a Vienna invece si agitò l'immoralità politica degli intrighi. Le istruzioni che il Principe di Metternich diede alla commissione di statistica per preparare il nuovo assetto territoriale degli stati muovono ribrezzo: « Essa farà una determinazione esatta dei territorî conquistati sull'Im« pero di Napoleone e suoi alleati senza riguardo alla loro destinazione. « Essa li valuterà secondo la popolazione e in questa valutazione prenderà « a considerare non pure la qualità, ma anche la specie e la *quantità* ». I territorî diventavano lotti da mercato, i popoli andarono stimati come armenti. Non altrimenti si sarebbe preparata una divisione tra parenti per diritto ereditario. I principi divorati dai bisogni e dall' ambizione facevano il

« millions de Français, quinze millions d'Espagnols, quinze millions d'Italiens, trente mil« lions d'Alemands. J'eusse voulu faire chacun de ces peuples un seul et même corps de « nation. C'est avec un tel cortège qu'il eût été bien de m'avancer dans la postérité et « la bénédiction des siècles. Je me sentais digne de cette gloire ».

ragguaglio: « Io ho perdute tante anime dopo il 1805, diceva la Prussia, « e bisogna rendermene lo stesso numero. Le altre potenze guadagnano tante « anime, e bisogna che io del pari le guadagni. » Il principe di Standenberg faceva i calcoli: « La Prussia ha perduto quattro milioni e 700,000 anime, « ne ha riconquistato un milione e 400,000; essa chiede per compensazione « la Sassonia, che le darà due milioni d'anime, inoltre 810,000 polacchi, e « quello, che ancora manca sarà preso dal ducato di Berg nella Westfalia e « nelle provincie renane. » Per indennizzare il re di Sassonia la Prussia proponeva di dargli 300,000 anime sulla sponda sinistra del Reno.

La Prussia accusava il Re di Sassonia di essere stato fedele a Napoleone, ma i Sassoni lo tradirono a Lipsia; quindi se un colpevole vi fu, questi sarebbe stato solo il re. Uno storico tedesco rispose che il solo delitto del re Sassone era quello di avere un regno, che aveva accesa la cupidigia prussiana; alcuni principi della confederazione renana risultavano più colpevoli per aver accettato il protettorato di Napoleone e stretta con lui alleanza offensiva e difensiva (1). Talleyrand impedì l'annessione della Sassonia, e l'Austria lo secondò, perchè se si fosse permesso alla Prussia di togliere dal trono Federico Augusto, cadeva la garanzia della indipendenza dei principi federali. L'Inghilterra si unì alla Francia e all'Austria, e la Sassonia non fu incorporata, ma mutilata.

XXXIV. Quì non possiamo lungamente seguire lo svolgimento de' negoziati di Vienna, conviene riassumerne i risultamenti e indicare le ripartizioni territoriali deliberate. L'Impero germanico scomparve; i suoi trecento stati furono ridotti a soli trentacinque e legati da una federazione di principi, nella quale i popoli non ebbero rappresentanza immediata. Il Congresso esaminò diversi progetti di costituzione: cinque ordinamenti furono proposti per la nuova forma da darsi alla Germania. Lo Stein propugnava il sistema unitario: meditando sulla storia della Germania deplorava che nello svolgimento politico la patria sua non avesse mantenuto l' unità, retaggio di altri stati; deplorava che pur essendo circondata da gelosi potenti non avesse sentito da lungo tempo il desiderio di regolare sopra unico tipo le sue costituzioni. Altri volevano una diarchia, per cui la Germania sarebbe divisa tra l'Austria e la Russia; ma la divisione

(1) Hoéusser, *Deutsche Geschichte.*

non era possibile quando conveniva rispettare l'Annover, e la Baviera era diventata forte e vigorosa. Altri propugnavano una pentarchia contro la contemporanea egemonia de' due stati; si doveva deliberare una costituzione federale rappresentativa; gli elettori del Vuttemberg, della Baviera, dell'Annover erano diventati re: ma Federico I del Vuttemberg detestava le idee liberali e patriottiche e Massimiliano Giuseppe di Baviera era un allegro buon tempone dalle tendenze dispotiche, che soffriva l'autorità da visir del suo Ministro Montgelas: questi in Baviera si dava l'aria di un piccolo Richelieu. Si discusse da ultimo l'ordinamento di una *poliarchia* con potere centrale unitario; ma tutti i progetti furono eliminati per adottare alla fine una confederazione poliarchica, che non aveva *alcuna chiave di volta*, come disse il Gervinus; fu edificato un edifizio, che doveva cadere sotto il giusto risentimento dei popoli. La Svezia era stata spogliata della Finlandia; l'Inghilterra e la Russia vollero separarla dalla Danimarca e riunirle la Norvegia contro la volontà popolare; la forza delle armi costrinse alla unione. Bernadotte riconosciuto re per la deposizione di Gustavo IV e la elezione della Dieta di Stoccolma promise i diritti derivanti dal sistema costituzionale.

XXXV. Se i popoli adunati in Vienna avessero avuto il sentimento di giustizia, dovevano cancellare il grande delitto del secolo passato, lo smembramento della Polonia. Alessandro delle Russie affrettava simpatie per i *poveri polacchi*, fingeva in Vienna di essere il campione della loro nazionalità. Thiers riferì le parole, che colà disse: « La divisione della Polonia fu un attentato, « le cui conseguenze morali non hanno cessato di pesare sopra l'Europa; ed « è onesto e politico di ripararlo » (1). Voleva ristabilire la Polonia in un regno separato e dotarlo d'istituzioni liberali, mantenendo le promesse fatte ai polacchi per separarli da Napoleone, quando entrò in Polonia. Francia ed Inghilterra consentivano, ma nè Russia, nè Austria nè Prussia vollero sagrificare le parti della preda; invece quei *mercanti di carne umana* disputavano sulle qualità dei polacchi: gli uni dicevano che quelli dei dintorni di Posen abbandonati dalla Russia alla Prussia valevano meglio de' polacchi dei dintorni di Klodowa ritenuti dalla Russia: gli altri che un abitante d'Aix la-Chapelle o di Thorn valeva assai più di un polacco di Kalisch o di Thorn, con cui era scambiato (2). Tutto finì con un baratto da mercanti: il Re di

---

(1) Thiers, *Histoire du Consulat et l'Empire*, Lib. LXI, Vol. VII, p. 163.
(2) La frase è usata dal Laurent, *Sainte Alliance*.

Sassonia cedette alcune miglia quadrate con le loro anime; l' Imperatore delle Russie per completare il lotto alla Prussia retrocedette otto mila anime nella Galizia orientale; la città di Cracovia, separata dalla Polonia russa fu dichiarata, libera indipendente, neutrale e garantita dalle tre potenze protettrici, Austria, Prussia e Russia.

Le provincie polacche abbandonate alla Russia ricevettero il titolo di Regno di Polonia; ma nel fatto la ricostituzione di quella nazionalità riuscì ad una nuova divisione. La Danimarca ebbe la Pomerania e mediante il cambio dell'isola di Rugen col Lussemburgo potette distendersi fino all'Elba; la Svizzera fu accresciuta con l'unione del Vallese, di Ginevra e di Neuchatel, che rimase in unione personale con la Prussia; la Francia ricondotta sotto i Borboni non restituì il Venosino ed Avignone, ma non fu diminuita dell' Alsazia e della Lorena come sulle prime si era pensato fra i congregati.

Volgiamo lo sguardo alle provincie belgiche. Sin dal 1805, Pitt aveva pensato di farne un regno, che servisse da barriera contro la Francia, non volendo ad ogni costo che il posto di Anversa fosse un porto francese. I diplomatici, che non davano peso alcuno alle simpatie o alle antipatie nazionali, pensarono di riunire quelle provincie alla Olanda. Il trattato di Parigi del 1814 recava che la Olanda posta sotto la sovranità della casa d'Orange avrebbe ricevuto un aumento di territorio, e la promessa fu mantenuta. Quei principi e diplomatici si compiacevano di decretare riunioni, che ferivano i sentimenti e provocavano le antipatie dei popoli. I Norvegiani non amavano gli Svedesi, e furono annessi, i Belgi, che potevano amare gli Olandesi come in quel tempo i cattolici i calvinisti, furono del pari annessi. I Renani che non avevano simpatie per i Prussiani, soffrirono la medesima sorte. Lord Castlereagh tentò consolare i Belgi con l' addurre l' esempio dei Sassoni luterani che dovevano rassegnarsi ad obbedire a un re cattolico.

XXXVI. Dovrò io ricordare i destini della misera Italia? Il Principe di Metternich aveva dichiarato al Congresso: « che l'Italia non era destinata a formare un corpo politico propriamente detto, ch'ella rappresentava una riunione di Stati indipendenti compresi sotto la medesima *denominazione geografica* » (1). Napoli fu resa ai Borboni, perchè Murat non aveva quei vantaggi che Berna-

(1) Processo Verbale del 13 novembre del 1814. Kluber, *Akten des Wiener Kongresses*, Vol. VII, p. 463.

dotte si era acquistati nella Svezia. Non era giunto a mettere salde radici nella patria novella; non aveva potuto mantenere la Sicilia unita a Napoli, non aveva potenze amiche in Vienna; si era conservato francese e si era mostrato incerto e debole; prima aveva sperato di ottenere l' Italia sino al Po da Napoleone; nel gennaio 1814 aveva conchiuso un trattato con l'Austria, pel quale essa gli assicurava il possesso di Napoli e gli prometteva indennizzi per la Sicilia; ma questi patti furono approvati a malincuore dalle altre potenze e con alcune modificazioni. Egli non seppe acquistarsi l'amicizia di lord Bentink. I potentati presero a pretesto la lentezza e l'ambiguità degli aiuti prestati durante la campagna per contestare la validità del trattato. Pure non era spenta per lui ogni speranza di serbare il regno; ma il corso della politica si mutò in suo danno. Wellington e Castlereagh volevano ottenere le isole Ionie, le quali, se Murat restava, sarebbero state assegnate a Ferdinando. Per questo tentarono con la forza l'espulsione di Murat e rimisero la decisione al congresso. Talleyrand fece trionfare l' interesse dinastico dei Borboni; persuase la Russia che un governo borbonico a Napoli sarebbe stato un contrappeso alla preponderanza dell'Austria in Italia, e chiese che fosse decretata la decadenza di Murat. L'ingresso nello stato pontificio lo compromise quando era prossima la fuga dall' Elba. Dopo la caduta di Napoleone osò tentare lo stesso colpo, che aveva appena fruttato il dominio dei cento giorni. A Napoli era stato sempre uno straniero; sbarcò a Pizzo di Calabria per trovarvi la morte di un ribelle qualunque. Fu fucilato il 14 ottobre 1815 —

Quanti sono i giovani che lessero l'Atto del Congresso di Vienna e lo meditarono nella parte riguardante l' Italia? Le parole stesse che contiene offendono il nostro sentimento di uomini e di cittadini. S. M. I. e R. (art. 919) riuniva alla sua monarchia per essere posseduta da esso e dai suoi successori in *tutta proprietà* e sovranità le parti della terraferma, degli stati veneti, ecc. L'Arciduca d' Este, Maria Luisa, il Gran Duca di Toscana, tutti ricevettero *possesso proprietà* e *sovranità de' loro dominii*. Il Principato di Lucca fu eretto a Ducato per essere *posseduto* in sovranità dall'infante Maria Luisa e dai suoi discendenti in linea retta e maschile, riversibile al Gran Duca di Toscana nel caso di mancanza di erede. Le Legazioni di Ravenna, di Bologna e di Ferrara, ad eccezione del Ferrarese situato sulla sponda sinistra del Po, rientravano *in possesso* della Santa Sede. L'Austria ottenne il diritto di guarnigione nelle piazza di Ferrara e di Comacchio. Gli abitanti di tutti i paesi indicati rientravano *sotto la dominazione* della Santa Sede. Genova, che aveva un governo provvisorio, desiderava riprendere la sua antica indipendenza.

« Tutti erano desiderosi di non essere uniti al Piemonte » Così scriveva Lord Bentinck a lord Castlereagh. Il Congresso violò il diritto naturale dei popoli e il diritto positivo degli Stati, unendo quell'antica republica al Regno Sardo. Il Marchese di Brignole, deputato di Genova a Vienna, protestò contro la unione. Talchè questo trattato che faceva l'Austria sovrana diretta del Lombardo Veneto e indiretta degli Stati Italiani, sopra i quali regnavano o principi di casa d' Austria o suoi vassalli, aveva peggiorato le condizioni della nostra patria. I trattati di Utrecht e di Rastadt riconoscevano l'Imperatore d' Austria come signore di Napoli e della Sardegna; questo di Vienna dava all'Italia un regno nazionale di meno e una signoria straniera, che la stringeva al nord ed al Sud.

Tralascio altre particolari indicazioni: alcune città anseatiche perdettero la autonomia antica di parecchi secoli. Malta, le Isole Ionie e la Dalmazia mutarono padrone. Il trattato garantì all'Austria la supremazia sulla Italia e la pose in antagonismo con la Prussia dentro la Dieta di Francoforte, assicurò alla Russia il dominio sopra i popoli slavi, all'Inghilterra la signoria sopra i mari, atlantico, indiano e mediterraneo, dandole i migliori punti di approdo da Gibilterra, a Malta per le Isole Ionie.

XXXVII. I principi restaurati reclamarono i tesori artistici involati ai loro musei. Humboldt fece istanza per la Germania e non senza difficoltà le restituzioni furono ordinate, pur lasciando alla Francia alcuna parte della preda, perchè il Borbone restaurato opponeva resistenza e i francesi male soffrivano la riduzione de' musei ordinati durante la rivoluzione. Il Papa mandò Canova a reclamare e riprendere capolavori predati ed esposti nel Museo del Louvre. Roma esisteva tenendo per il mondo civile quel posto, che un giorno la Grecia aveva per lei; i papi credevano che la nostra Roma dovesse rimanere per sempre il feudo della cattolicità, la tomba ove i romei verrebbero a sciorrere i voti, e che sarebbe rimasta per l'universo uno studio di antichità: s'ingannarono a partito. Talleyrand quando sentì annunziato l' ambasciatore Canova disse celiando: l'imballatore. Antonio Canova non ebbe bisogno di reclamare l'immagine che si adora in Loreto, perchè Napoleone l'aveva rimandata tra due dragoni e due preti sopra un carretto, avvolta in una pelle quando volle rialzati gli altari del culto cattolico (1).

---

(1) Il museo di scultura della villa Borghese fu interamente portato via dai Francesi. L'Imperatore giustificò il fatto colla parentela che univa i Borghese ai Bonaparte. La stu-

XXXVIII. I maggiori Potentati che si adunarono in Vienna subito lasciarono in disparte il Portogallo, la Svezia e la Spagna. Nel Congresso di Aquisgrana, tre anni dopo il trattato finale sottoscritto a Vienna, i tre autocrati di Austria, di Prussia e di Russia strinsero fra loro una specie di società *di mutuo soccorso*, patteggiarono e firmarono l'obbligo di farla da censori e da regoli con adunarsi secondo i casi a congressi o a conferenze per impedire con moniti diplomatici e persino con le armi ogni pericolosa novità politica. Questa fu detta la Santa Alleanza. L'adesione della Francia e della Inghilterra compose la così detta *Pentarchia*.

Parve durante il Congresso che quei regnanti sentissero l'ingiustizia, che andavano consumando col sopprimere l'autonomia di tanti Stati e con lo smembrare tante stirpi, e che volessero compensare le perdita della indipendenza esterna col concedere larghe franchigie costituzionali all'interno; invece le costituzioni promesse non furono date, altre furono mutilate o abolite.

XXXIX. Il Trattato di Vienna regolò bene tre parti, che sono ancora vitali nel diritto internazionale positivo e che appresso furono svolte. 1° Volle rimuovere i dissidî, che per lo innanzi erano frequenti quanto ai gradi e alle dignità de' pubblici ministri. 2° Prese a determinare i principii, sopra i quali doveva essere regolata la libertà de' fiumi. 3° Volle proibire il commercio internazionale dei negri. Brevemente accennerò a questi tre obbietti. Gli antichi non ebbero legazioni permanenti; mandavano oratori secondo le occasioni. La Grecia svolse potentemente l'arte delle legazioni; nel medio evo Venezia e le città italiane rinnovarono e fecero maggiori le regole antiche. La Sede Romana pervenne a mirabile grado di potenza sopra i destini di Europa, perchè mandò legati superiori per sapere e per accorgimento agli uomini politici degli altri paesi. I Comuni inviavano per oratori i luminari della sapienza civile. Dante, Petrarca, Machiavelli, Guicciardini, Giovio, Sarpi, Bentivoglio furono tra i maggiori. Dura continua l'ammirazione per gli ordinamenti e le legazioni veneziane, fonte vivissima della storia delle nazioni.

---

penda collezione messa insieme dai principi e cardinali Borghese non tornò più a Roma. L'attuale museo fu la sostituzione dell'altro. Narrano i vari storici delle regioni italiane particolari incredibili della prima spedizione francese finita col trattato di Tolentino. Nei piccoli paesi, nelle città provinciali si contavano a migliaia i monumenti della passata magnificenza comunale o signorile. I Francesi facevano scalcinare persino gli stipiti delle porte e dei caminetti; qualunque marmo portante la traccia di un fregio o di un bassorilievo era incassato e spedito a Parigi. L'episodio degli scudi di Sisto V trovati dallo Championnet in Castel Sant'Angelo è ricordato in parecchi storici.

Fino al seicento fu costume di non affidare le ambascerie che ai più sapienti cittadini. Più tardi i natali, le ricchezze e altre simiglianti qualità furono bastevoli per l'esercizio delle missioni diplomatiche; e quando prevalsero nelle corti i ceti militari gli uomini d'armi, ai quali d'ordinario fanno difetto gli studî necessari pel delicato ufficio, presero il maneggio diplomatico. Il Vicquelfort li derise chiamandoli *ministri ermafroditi*.

Dalla pace di Westfalia derivò l'uso delle ambascerie permanenti. Nel conflitto di potenti interessi sorsero le gare di accorgimenti e il misterioso secreto che circondò l'azione diplomatica. I Monarchi avevano negato il diritto di legazione alle repubbliche; ma Cromwell e Venezia seppero mantenere i loro diritti. Il sistema imperiale e le gerarchie feudali avevano sollevati frequenti dissidî; si dubitava se gli stati avessero il diritto di rappresentanza quando erano vincolati come vassalli. Ne' congressi di Münster e nello stesso Concilio di Trento sorsero dissidi per l'ordine delle preminenze (1). Il Congresso di Vienna per rimuovere le cagioni di simiglianti dissidî, spesso frivoli, quasi sempre ridicoli, non di rado sanguinosi, divise come codice internazionale in tre classi i ministri pubblici: 1° gli ambasciatori, i legati o nunzî (2); 2° gl'inviati, i ministri o gli altri agenti accreditati presso le corti; 3° gli incaricati di affari accreditati presso i ministri degli affari esteri. Il Congresso di Aquisgrana dichiarò nell'anno 1818 che i ministri residenti accreditati presso i sovrani dovessero costituire un grado intermedio tra i ministri e gl'incaricati d'affari (3).

XL. Nel trattato di Parigi del 30 maggio 1814 l'Inghilterra aveva impegnata la Francia a far sentenziare l'abolizione della tratta per tutta la cristianità, come contraria alla giustizia naturale e all'umano incivilimento. La Giunta delle otto potenze, che avevano sottoscritta la Pace di Parigi, sottoscrisse agli 8 febbraio 1815 una dichiarazione nella quale si disse che quel commercio era considerato come contrario al civile consorzio e alla morale

---

(1) Un libro sopra tali lotte sarebbe istruttivo ed ameno. P. e. la controversia sorta nel 1541. fra Cosimo I de' Medici ed Ercole II per la precedenza che il primo si prese sul secondo nel rendere omaggio all'imperatore Carlo V e a Paolo III di Lucca si prolungò ancora per molte diecine d'anni senza una soluzione netta e giusta. Consulta Venceslao Santi - *Le precedenze degli Estensi e i Medici e l'Historia de' Principi d'Este* di G. Battista Pigna - Ferrara 1897.

(2) Klüber, *Atti del Congresso*, Vol VI, 55204.

(3) Martens, *Manuale diplomatico*, Cap. IV.

universale da' più giusti e dotti uomini del mondo; che l'opinione pubblica di tutte le nazioni civili ne domandava l'abolizione sollecita; che molti governi europei avevano deciso di farlo cessare; che le Potenze, le quali possedevano colonie, avevano riconosciuto l'obbligo e la necessità dell'abolizione, e che i plenipotenziarî adunati in congresso a nome dei loro sovrani annunziavano il desiderio di metter fine ad una calamità, che per tanto tempo aveva spopolata l'Africa, disonorata l'Europa e afflitto l'umano genere. Pertanto essi dichiaravano che i sovrani avrebbero di cuore aiutata la sollecita ed efficace esecuzione della riforma, pur riconoscendo nello stesso tempo che quella generale dichiarazione non poteva recar pregiudizio al termine che ciascuna nazione doveva stimare conveniente per la piena abolizione del commercio dei negri. Dichiararono obbietto di particolari negoziati lo stabilire non solamente l'epoca, in cui dovrebbe del tutto finire, ma i modi di garantire l'obbligo, che non si avrebbe per adempiuto, se non quando tutti gli sforzi fossero riuniti per un esito felice.

XLI. La feudalità aveva sconosciuti i principii del diritto romano sul libero uso delle acque fluviali (1). L'articolo 5 del trattato di Parigi del 1814 affermò il principio che la navigazione dei grandi fiumi dell'Europa sarebbe libera e che i balzelli sino a quel tempo riscossi dagli stati riveraschi sarebbero regolati con eguaglianza e in favore del commercio di tutte le nazioni. Questo principio fu applicato al Reno, alla Schelda, ch'era stata chiusa col trattato di Westfalia, onde la sua apertura fu una delle ragioni della guerra da parte dell'Inghilterra nell'anno 1793. Il Congresso elesse una giunta, che sotto la direzione di Guglielmo Humboldt affermò regole concilianti le ragioni del commercio con quelle degli Stati riveraschi. Il Congresso nell'Atto Finale accolse il progetto della giunta, i cui principî furono poi applicati per convenzioni speciali alla navigazione del Reno, della Schelda, della Mosa, della Mosella, della Elba, dell'Oder, della Vistola, del Veser e del Po con i loro confluenti (2). Gli stessi principî fecero il giro del mondo, salvo il regime speciale per alcuni fiumi, dei quali appresso dirò.

XLII. Questa fu la pace generale di Vienna, la quale sacrificando le libertà e le nazionalità, rappresentò la distruzione di un'altra monarchia universale e

(1) Pierantoni — *Trattato di diritto internazionale.* Capo. XIII, 56, III.
(2) Atto Finale, art. 108-117. Vedi Pierantoni, monografia, *I fiumi e la Convenzione di Mannheim.*

la ricostituzione dell'Europa sulle orme degli antichi errori e sulle militari violenze, che ostinatamente vollero abbattere i popoli e dominare il tempo e lo spazio. Il lavoro diplomatico fu sollecitamente censurato dalle menti illuminate; ma invece di riferire le numerose proteste degli uomini liberali e sapienti mi basta ricordare quanto il Capodistria rispose ai 20 marzo 1815 al conte di Brusasco, ambasciatore di Vittorio Emanuele, che si lagnava della violenza fatta ai sentimenti italiani nel Congresso di Vienna: « Verissimo; « ma le circostanze non permettevano di meglio. Era necessario dare la pace « all'Europa e darla subito.... Il riposo era il bisogno universale e non po- « teva conseguirsi che per mezzo dell'unione.... Ma sin da ora si può affer- « mare che allorquando il riposo non sarà o non parrà il primo dei biso- « gni, quando saranno distrutte tutte le parti che erano legate a quel colosso « che si rovesciò da sè, e quando nuove leghe, nuove relazioni, opinioni « nuove e nuovi interessi avranno dato un indirizzo differente agli spiriti umani « allora il sistema presente cadrà: *ogni cosa prenderà un aspetto stabile e du-* « *revole perchè sarà secondo natura e secondo giustizia* ».

XLIII. La Santa Alleanza ch'era stata stipulata ai 22 settembre 1815 era per sè stessa un'offesa al papato. I tre sovrani d'Austria di Russia e di Prussia dichiararono che « avrebbero osservato a fondamento delle loro reciproche « relazioni le verità sublimi che insegna l'eterna religione di Dio Salvatore », che avrebbero preso per regola della loro condotta « i precetti di questa « religione santa, precetti di giustizia di carità e di pace ». L'interprete di queste verità e di questi precetti non sarebbe stato il Papa; ma i tre principi, uno cattolico, un altro protestante e un altro scismatico: aggiungevano di volersi considerare come delegati dalla Provvidenza per governare tre rami della medesima famigia. Il Papa, che li aveva esortati alla crociata contro l' uomo, che si era fatto padrone della rivoluzione, non poteva più vietare ai principi cattolici di non collegarsi con gli scismatici e i protestanti; ed era naturale che i sovrani tentassero di riabilitare la dottrina del diritto divino d' immediata derivazione per non permettere al papato di rinnovare le sue pretese di altri tempi.

Le stesse Potenze che avevano composta l'unione conosciuta con la denominazione di *Sant' Alleanza* non si sentivano sicure dell'avvenire, avevano perciò pattuito l'obligo di un perpetuo sistema d'intervenzione al fine di prevenire qualunque cambiamento nella forma interna de' governi; estesero dipoi lo stesso intervento ad ogni rivolgimento, che stimassero dannoso, per le

conseguenze prossime, all' ordine generale dell' Europa ovvero alla speciale tranquillità degli Stati vicini ; temevano le nuove procelle, che si addensavano sul mondo. La reazione aveva dato forti scosse, che dovevano produrre nuove scintille, cui dovevano seguire incendi più vasti. Napoleone die' al certo un altro indirizzo all'attività delle nazioni europee, e molte riforme e molte innovazioni durarono salde come torri al vento. La feudalità rimase abbattuta e ne avanzava una memoria odiata e funesta; l'eguaglianza civile dalle leggi era passata nei costumi; i codici avevano resi più ordinati e chiari i diritti, avevano resa la giustizia più sicura, le pene più miti, meno pericoloso l' arbitrio dei magistrati; i privilegi e i fori speciali, le giurisdizioni ecclesiastiche erano in gran parte aboliti; i tributi pesavano egualmente su tutti; era cessato lo scandalo dei ricchi, che nulla pagavano e dei poveri che pagavano tutto; la proprietà si era divisa per l'abolizione dei fedecommessi e dei maggioraschi. I sovrani restaurati dovettero in gran parte rispettare i diritti acquisiti sorti per la vendita dei beni ecclesiastici, i governanti erano più colti e più abili degli antichi e raffrenati dalle leggi e dalla pubblica opinione; erano spenti i privilegi delle città, dei ceti e delle corporazioni che avevano cagionato grandissimo disordine nel tempo anteriore alla caduta delle antiche monarchie. Però gli avanzi delle guerre napoleoniche, tornando ai loro focolari, vi portavano il racconto delle grandi lotte; i popoli non avevano più l'animo ossequioso per i sovrani, che avevano veduto andare in bando e che tornavano incorreggibili. Quelli che erano usciti da una servitù forestiera per ricadere nell'altra peggiore dei proconsoli coronati dall'Austria, pensarono di ottenere governi costituzionali dai sovrani, che credevano fossero principi nazionali. Nella prima universale stanchezza i pochi congiurarono, gli ardimentosi irruppero e i generosi morirono, fino a quando il piccolo numero non diventò la falange. Le società segrete avevano avuta grandissima parte nella rivoluzione francese, esse s'invigorirono sotto le persecuzioni della polizia. La reazione volle usare lo stesso strumento: i sanfedisti e i concistoriali erano agli ordini de' cardinali e de' principi; avevano statuti, segni di riconoscimento e il proponimento di aumentare i domini de' loro principi. I principi che tornarono dal Congresso di Vienna credevano estirpati dai loro regni ogni seme di libertà. Presto il sistema della intervenzione iniziò le sue prove.

XLIV. Contro la intervenzione permanente, che voleva incatenare il progresso come Prometeo alla rupe, il secolo nostro lottò per ottenere all'in-

terno liberi ordinamenti politici e all'esterno la indipendenza conforme alla naturale distinzione delle lingue e delle nazionalità.

La conferenza di Carlsbad dell'agosto 1819, segretamente tenuta per frenare il ribollimento democratico della Germania, fu seguita da quella di Troppavia dell'agosto 1820, che fu il preliminare del congresso di Lubiana adunato per reprimere le rivoluzioni di Spagna di Napoli e di Piemonte.

Sollecito corse l'annunzio nell'anno 1820 che la bandiera della insurrezione sventolava sulle mura di Cadice. L'iniziativa di Riego costrinse Ferdinando VII a giurare la costituzione; Ferdinando I nella sua qualità d'infante di Spagna dovette anch'egli giurarla. Grandissimo si levò nel regno di Napoli il moto di libertà. I carbonari offrirono al generale Guglielmo Pepe l'onore e il pericolo di condurre l'impresa. Al 1 luglio fu inalberata la bandiera rossa, azzurra e nera; dal campo di Monteforte Pepe spedì al Re il proclama chiedente la costituzione. Ferdinando, accusando salute inferma, nominò vicario generale del Regno il figlio Francesco, che ascoltati i clamori popolari della capitale, ordinò che senza indugio fosse promulgata la costituzione spagnuola. In cinque giorni senza offese e senza sangue si compì la rivoluzione. La Sicilia, a cui era stata rapita la costituzione, gridò alla notizia dei casi di Napoli, *Dio, Re, costituzione spagnuola*, e aggiunse, *separazione da Napoli*; ai tre nastri della bandiera napoletana ne unì un quarto di color giallo. Non è questo il loco di narrare il corso della insurrezione. L'Austria sin dal 25 aprile aveva pubblicato il bando col quale l'Imperatore si diceva fermo « nel proposito di allontanare dai confini dei suoi Stati e da quelli dei suoi « vicini ogni cagione di turbamento con non soffrire alcuna offesa ai diritti « dei principi italiani garantiti dai trattati » (1). La Francia non volle riconoscere il nuovo stato costituzionale; lo riconobbero la Spagna, la Svizzera e i Paesi Bassi. A proposta della corte di Vienna nell'ottobre si adunarono in Troppau i sovrani di Austria, di Prussia e di Russia con i loro maggiori ministri; si dissero pronti a reprimere la rivoluzione che già rialzava il capo nella Spagna, in Napoli e nel Portogallo, invitarono Re Ferdinando a recarsi in Leybach, ove sarebbero andati essi stessi. Francia e Inghilterra sarebbero invitate a cooperare alla restituzione dell'ordine. È noto ad ogni cittadino, che non viva tra le oziose piume, quello che seguì. L'Inghilterra rispose di essere contrarî al diritto delle genti i principî proclamati in Troppau, perchè

(1) Martens, Rac. I. XVI.

manomettevano di continuo gli affari interni di tutti gli Stati; i trattati esistenti non davano a' re collegati questo diritto incompatibile con la indipendenza degli altri stati; essa disapprovava i modi con i quali il reggimento costituzionale si era ottenuto; ma nè consigliava intervenzione, nè vi avrebbe preso parte: se altri stati europei per ragioni di pubblica sicurezza potevano credersi in diritto d'intervenire, questa eccezione doveva essere giustificata da una suprema necessità. La Francia consentì i così detti principî a condizione che avessero per obbietto i mezzi pacifici e non l'intervento armato. Il Re di Napoli volle recarsi al congresso, data la promessa al Parlamento che avrebbe fatto di tutto perchè i suoi popoli rimanessero in possesso di savia e libera costituzione. Il Parlamento consentì la partenza. I sovrani congregati a Troppau non considerarono la rivoluzione napoletana come un avvenimento isolato; decisero che se Re Ferdinando non riconduceva il popolo all'ordine, un esercito di occupazione si sarebbe messo in marcia. Il Parlamento deliberò di dichiarare la guerra e il re prigioniero di altri re. Gli austriaci invasero il regno e ristabilirono la monarchia assoluta; breve e sventurata fu la difesa: la rotta di Rieti segnò la caduta del governo costituzionale.

XLV. Dal 1816 era penetrata in Piemonte la setta degli Adelfi, che nel 1818 prese il nome de' sublimi maestri perfetti; anche la Carboneria vi penetrò; dalle due società ne sorse una terza, che fu detta dei Federati; i più ragguardevoli uffiziali dello esercito diventarono federati; uomini eruditi nelle scienze e nelle lettere, magistrati e sacerdoti, nonchè nobili e uomini di corte erano del numero. I Piemontesi, che si gloriavano degli spiriti guerrieri de' loro principi, animati dalla rivoluzione di Spagna, spinti da quella di Napoli indicarono al Re in un brevissimo scritto intitolato - *Doveri dei Piemontesi* - il desiderio della costituzione e della indipendenza italiana. Gli studenti della Università di Torino la sera del dì 11 gennaio 1821 iniziarono la lotta. I federati, che avevano corrispondenza in Lombardia, pensarono di rompere l'indugio. Alcuni uffiziali, San Marzano, Collegno, il Conte Lisio e il conte di Santa Rosa esposero a Carlo Alberto, Principe di Carignano, la grandezza che la Casa di Savoia avrebbe ottenuta dall'impresa. La mattina del 10 marzo il reggimento Genova, che faceva guarnigione in Alessandria, mosse il primo grido - *Re e costituzione di Spagna;* sulla cittadella di Torino per opera di artiglieri fu inalberata la bandiera tricolore; Torino fece

sentire il voto popolare: « guerra all'Austria e costituzione di Spagna ». Ai 13 marzo Re Vittorio Emanuele abdicò in favore del fratello, ch'era a Modena, e dichiarò reggente Carlo Alberto con la pienezza del potere regio.

Il reggente fu costretto a proclamare la costituzione di Spagna, ma fece abbassare la bandiera tricolore e rimettere su quella di Casa Savoia. I Lombardi chiedevano di far causa comune; ma coloro, che si davano nome di prudenti e di serî, stimavano che il passaggio del Ticino darebbe all'Austria il pretesto per invadere il Piemonte. L'Austria non ebbe bisogno di quel pretesto, e come aveva dichiarato in Troppau e in Leybach, irruppe in armi contro il Piemonte. I casi in Genova, che parimenti insorse, ridestarono alquanto gli animi dei costituzionali. A Vercelli e a Novara l'esercito della rivoluzione fu vinto; Casale, Tortona, Bobbio e Alessandria furono occupate dagli Austriaci. Feroce fu la reazione. Le forche, gli esigli, le galere, le censure e tutti i rigori del sospetto politico tentarono divellere le idee e le aspirazioni nazionali: ma i sanfedisti ignoravano che vi hanno ideali e ragioni che rassomigliano a quelle piante, le quali, recise dalla falce, più gagliardamente risorgono. In Napoli si condannarono alle fiamme tutti i libri proibiti dall'indice; fu arso persino il catechismo insegnato nelle chiese, ch'era stato pubblicato nell'anno 1816 per cura dello stesso governo, il quale lo trovò di poi pericoloso, sol perchè annoverava l'amor della patria fra i doveri del cittadino. La rivoluzione degli anni 1820 e 1821 aveva pertanto insegnato che la monarchia assoluta non poteva durare in Italia se non sostenuta e difesa dall' Austria.

XLVI. La Sant'Alleanza nel consumare le sue vendette si mostrò lieta all'annunzio della morte di Napoleone. Pareva che di tanta grandezza altro non rimanesse che una tomba perduta in mezzo all'oceano e un figlio, cui non era permesso di pronunziare il nome del padre. I principi assoluti credevano che la spada della rivoluzione non più sarebbe uscita dal fodero. Sulle rovine di Corinto, di Atene e di Sparta, dopo lunghi secoli di schiavitù era risorta l'idea ellenica. Nell'anno 1822, come si era deliberato in Leybach, un nuovo congresso di principi si adunò in Verona. Vi accorsero tutti, imperatori, imperatrici, re e duchi, granduchi e granduchesse, principi e ministri, generali e cortigiani. Rotschild pagava e Rossini dirigeva la musica. Non mancarono ballerine e cantatrici, preti e confessori, perchè tutto fosse agevole ai vincitori, che avrebbero trovata la facile penitenza dopo il facile peccato. Le materie da

deliberare erano: la severa proibizione della tratta dei negri, la rivoluzione della Grecia, le quistioni sorte tra la Russia e la Turchia, l'indipendenza delle colonie spagnuole, la pirateria dei mari americani, la rivoluzione spagnola non ancora vinta e lo sgombro degli eserciti austriaci dal territorio [redacted] Italiano. Finzioni e maneggi, coperte inimistà, gelosie e rancori agitavano principi e ministri: importa ricordare le deliberazioni che presero. L'Austria era poco disposta a richiamare i suoi eserciti, ma la Francia aveva sospetto della prolungata occupazione; l'Austria temeva il ritorno del principe di Carignano e lavorava a far mutare la legge di successione salica degli stati sardi per far cadere quella corona a titolo di eredità nella Casa d'Este. I greci combattevano sotto lo stendardo della croce e invocavano aiuto dall'Alleanza, che si era detta cristiana e santa; i sovrani dichiararono agli ambasciatori greci che la questione greca riguardava la sola Porta Ottomana. Austria, Francia e Inghilterra sospettavano che la Russia soffiasse in quello incendio per profittarne e ingrandirsi a spese della Turchia. La Francia chiedeva che fossero spente le libertà costituzionali nella Spagna, e l'Austria, la Russia e la Prussia consentirono la intervenzione capitanata dal duca d'Angoulême. L'Inghilterra disapprovava come aveva fatto per Napoli e pel Piemonte; si ritraeva, ma non si opponeva. La Francia affermando che la libertà spagnuola fosse una minaccia per il trono di Luigi XVIII, voleva acquistare oltre i Pirenei quell'autorità che stimava avesse la sua rivale acquistata oltre Alpi.

La Spagna osò chiedere aiuto per sottomettere le colonie dell'America latina insorte. L'Inghilterra si oppose avvertendo che se gli altri sovrani avessero voluto esaudire la domanda, ella avrebbe riconosciute le colonie come stati indipendenti. Gli Stati Uniti di America, scossi dalla recrudescenza delle idee legittimiste e del diritto assoluto dei sovrani, perturbati dall'annunzio che le armi austriache e le francesi avevano invase le due grandi penisole dell'Europa, la Spagna e l'Italia, col messaggio del Presidente Monröe proclamarono il principio del *non intervento*, dichiarando che gli Stati Uniti avrebbero considerato come pericoloso per il loro riposo e per la loro sicurezza qualsivoglia tentativo, che si fosse fatto al fine di estendere il sistema europeo sopra alcuna parte dell'emisfero americano. Così fu assicurata la indipendenza delle colonie latine, che imitarono la forma del governo federale dagli Stati Uniti dell'America del Nord.

XLVII. Il duca di Wellington presentò al congresso una memoria relativa alla tratta dei negri e un'altra relativa alla pirateria. Ricordava il tormento di quegli sciagurati, vittime di una infame ingordigia; affermava che la bandiera francese si prestava all' iniquo traffico o con navi proprie o con la protezione di navi straniere; ricordava che tutte le nazioni civili, tranne il Portogallo, avevano già proibita la tratta; sosteneva che i beneficî dell' abolizione erano maggiori della perdita che avrebbe addotta. Il governo francese scusava la sua nazione, perchè non era proclive alla riforma. La strage dei coloni di S. Domingo e l'incendio delle loro abitazioni avevano lasciato dolorosi ricordi in numerose famiglie che perdettero parenti e ricchezze in quelle sanguinose rivoluzioni ; i bianchi si dovevano ricordare tali dolori quando l'Inghilterra con tanta verità descriveva i patimenti de' negri. I ministri plenipotenziari erano pronti a sottoscrivere una dichiarazione per flagellare quell'odioso commercio, ma stimavano non essere della competenza del congresso di consentire una dichiarazione, che avrebbe obbligato tutti i governi a reprimere la tratta con le stesse pene della pirateria. L' Inghilterra aveva detto che la Francia era la sola nazione, che non aveva sottoscritto il trattato, per cui era consentito un diritto limitato di visita e la confisca su navi assegnate alla tratta ; i plenipotenziari francesi risposero che il diritto di visita poteva avere conseguenze funeste; vi si opponeva il carattere nazionale de' due popoli. « La Francia riconosce la libertà dei mari per tutte le bandiere stra-« niere a qualunque legittima nazione appartengano; essa reclama per sè l'indi-« pendenza che rispetta nelle altre e che conviene alla sua dignità ».

XLVIII. L' Inghilterra nell' altro memoriale espose che l' autorità perduta dalla Spagna nelle colonie aveva fatto sorgere un gran numero di corsari e di filibustieri e che l' Inghilterra non poteva estirpare questo insopportabile male senza l'aiuto delle autorità locali, che occupavano le coste; che per ottenere questo concorso si doveva decidere al riconoscimento dell'esistenza di fatto di uno o di parecchi de' governi sorti in dette colonie. L'Austria rispose che non avrebbe mai consentito che S. M. Cattolica avesse rinunziato alla sovranità su quelle provincie ; la Francia era proclive a piegare il capo alla necessità riconoscendo: « che allora quando i partiti « prolungano i danni e che il diritto delle nazioni non possa più esercitarsi per « cagione dell'impotenza di una delle parti belligeranti, il diritto naturale ri-« prende il suo impero »; tuttavia consigliava accordi: avrebbe voluto pacifi-

care quelle colonie creandovi nuove monarchie costituzionali e borboniche (1).

XLIX. Dopo pochi anni la Francia, togliendo Carlo X dal trono, fece col nuovo grido di rivoluzione sussultare tutti i popoli d'Europa. Belgio e Polonia si levarono in armi, Spagna e Portogallo furono animati da nuove speranze; la Sassonia e gli altri stati della Germania tumultuarono. Il duca di Wellington si ritrasse dal ministero inglese, cedendo il loco al Canning, meno avverso a libertà. Il Piemonte era in balìa di una fazione aristocratica, il Milanese era divorato dagli Austriaci, i dominii papali rovinati dal male governo dei preti. Sedeva in Parigi un comitato rivoluzionario, nel quale erano gli uomini più chiari del tempo, La Fayette e Dupont de l'Eure; lavorava a tenere desti gli spiriti di libertà e a preparare una lega latina, la quale fosse argine e freno ai potentati del settentrione. In Italia come in Francia varie erano le parti che congiuravano; i carbonari ripensavano pertanto l'antico concetto dell'unità repubblicana; i liberali speravano di costringere i regnanti ad accettare una costituzione somigliante alla francese. Francesco IV di Modena, che aveva perduta la speranza di togliere la corona sabauda a Carlo Alberto, agitato da sfrenata ambizione, aveva persuaso per messi segreti che avrebbe aiutato con armi e danaro la rivoluzione italiana, e in premio avrebbe avuta la signoria della Lombardia, di Parma, di Piacenza e Ferrara. Sembrò stoltezza questa fiducia: di certo non era da credere che il duca avesse amore per l'Italia e simpatia per la libertà, ma se Machiavelli potè sperare l'unità italiana da Cesare Borgia, si comprendono i congiurati dell'anno 1830 che si affidarono a quel duca.

Il popolo francese a Parigi fu intrepido nella lotta, temperato nella vittoria. Quando varie voci facevano sentire due nomi o *Napoleone II*, o *la Repubblica*, Lafayette sulla terrazza del palazzo di città diede al duca d'Orleans quel bacio che lo sacrò re dei Francesi. Grandissimo fu il mutamento politico: in tre giorni cadde la monarchia feudale, il popolo e non più il sovrano fu il principe: la Francia, tornata signora de' suoi destini, riprese la bandiera *tricolore*.

(1) Chateaubriand, *Congrès de Vérone*. - Pierantoni, *Cuba e il conflitto ispano-americano*. Tipografia della Tribuna, 1898, p 3.

La sera 3 febbraio 1831 Ciro Menotti adunò i congiurati nella sua casa per dar moto alla insurrezione: i congiurati de' vari paesi del Ducato sarebbero accorsi in bande armate; il duca informato di tutto uscì dal palazzo e con un battaglione di fanti intimò a Ciro e agli altri congiurati di arrendersi; i più arditi risposero alla intimazione con la resistenza. Vinta la lotta ineguale, il duca scrisse al governatore di Reggio: *questa notte è scoppiata contro di me una terribile congiura. I cospiratori sono nelle mie mani. Mandatemi il carnefice. Francesco.* Al nuovo giorno seppe che Bologna s'era levata a rumore, e cresciuta la pubblica commozione, fuggì da Modena traendo con sè, quasi come ostaggio, ferito e malmenato il Menotti. Nel tempo che i cardinali stavano adunati in conclave per la morte di Pio VIII, la sede vacante parve occasione favorevole a un movimento politico. Pochi si mossero in Roma; ma in Bologna i patriotti crearono una commissione provvisoria di governo e istituirono una guardia provinciale. Il popolo spezzò gli stemmi del Papa, inalberò la bandiera tricolore. La sollevazione si dilatò sollecita per le Romagne, le Marche e l'Umbria. Mentre i rappresentanti delle due rivoluzioni mandavano oratori al gran duca di Toscana per chiedere amistà e invocavano la protezione francese gli austriaci minacciavano la intervenzione. Il Generale Zucchi ebbe il comando delle provincie unite; a Rimini fu vinto; Ancona capitolò. Luigi Filippo fu segno a grandi accuse, perchè non corrispose alle speranze delle nazioni. Egli poteva con uno di questi modi affermare il suo trono: o col dare aiuto ad insorgere a quanti popoli erano insofferenti della servitù politica, cioè, muovendo guerra a tutti i re di Europa, ovvero con abbandonare i popoli oppressi e cercare l'amicizia dei regnanti: seguì il secondo sistema, ch'era il più facile. Del rimanente Luigi Filippo non era lo eletto di trentaquattro milioni di francesi, lo avevano eletto duecentodiciannove deputati, che rappresentavano duecentomila elettori, punto disposti a rinnovare gli ardimenti della Convenzione. Luigi Filippo aveva la spada di Francia; ma i banchieri ne custodivano la borsa; la ricca borghesia volle la pace ad ogni costo. Casimiro Perier dalla tribuna francese dichiarò: « che i francesi avrebbero professato il « principio del non intervento in ogni occasione, ma aggiunse che ciò non « voleva dire che il governo si obbligava a portare le armi ovunque non fosse « rispettato. . . ; prometteva di sostenere il non intervento in ogni loco per « via di negoziazioni; non avrebbe conceduto ad alcun popolo il diritto di obbligarlo a combattere per la sua causa ». Strane parole, che la logica offesero; soggiunse: *il sangue dei francesi serve soltanto alla Francia.* Luigi Filippo

dopo la breve commedia della intervenzione armata in Ancona si strinse ai sovrani legittimi; onde fu detto per ironia il Napoleone della Pace.

La Santa Sede, che non aveva armi proprie per la tradizionale avversione del clero alle milizie, fra l'Austria, amica pericolosa e infida, e la Francia, dubbia e volubile, credette di procurarsi forze proprie con ampliare, armare e ordinare le sette nemiche della libertà: rinnovò l'antichissima istituzione dei militi centurioni, che Sisto V aveva distrutti.

La Sant'Alleanza tenne nell'anno 1833 congresso a München-Graetz in Boemia: colà fu rinnovato il patto contrario ai mutamenti liberali.

L. Le rivoluzioni del 1830 e del 1831 terminarono col trionfo delle armi della legittimità; ma il trionfo fu parziale. La Polonia ricadde sotto la Russia; l'Emilia, la Romagna e le Marche tornarono sotto i principi vassalli dell'Austria e sotto il governo sacerdotale; ma l'aiuto dato alla Grecia, che sorse a regno, sebbene con limitato territorio, e la separazione del Belgio dalla Olanda segnarono la prima vittoria della libertà e delle nazionalità contro l'assolutismo. I protocolli diplomatici parlarono di equilibrio politico e della necessità di restituire la pace; i fatti dissero altrimenti. Il Belgio separandosi dalla Olanda affermava il sentimento dell'indipendenza; la Grecia, che fu aiutata dai fillo-elleni, dava l'esempio della emancipazione agli altri popoli.

Quando era cresciuto a dismisura il potere della parte assolutista e clericale non pareva spenta ogni speranza di convertire alla causa della libertà italiana uno dei principi regnanti. Giuseppe Mazzini fece divulgare per le stampe una lunga lettera indirizzata a Carlo Alberto: « Tutta l' Italia non « aspetta se non una parola per farsi vostra. Proferitela questa parola! Po- « netevi alla testa della nazione, e scrivete sulla vostra bandiera: unione, li- « bertà, indipendenza! Proclamate la libertà del pensiero. Dichiaratevi vindice « interprete dei diritti popolari, rigeneratore di tutta Italia. Liberatela dai « barbari. Edificate l'avvenire. Date il vostro nome ad un secolo. Incomin- « ciate un' era da voi. L' umanità tutta intera ha pronunziato: i re non mi « appartengono; la storia ha consacrata questa sentenza con i fatti. Date una « smentita alla storia e all'umanità; costringetela a scrivere, sotto i nomi di « Washington e di Kosciuzko, nati cittadini, v'è un nome più grande di que- « sti, vi fu un trono eretto da venti milioni di uomini liberi, che scrissero « *A Carlo Alberto nato re, l'Italia rinata per lui* » (1). Inascoltato, dettò gli

(1) Continuava: « Il secreto della potenza è nella volontà. Scegliete una via, che con-

statuti e iniziò le genti italiane alla setta dell' unità col detto: *Dio e Popolo*.

LI. Mentre si sviluppa il fermento di nuove insurrezioni volgiamo lo sguardo alla balza del sole. La questione d'Oriente nell'anno 1832 e 33 ebbe il suo svolgimento. Lo Czar, seguace della politica degli avi, tendeva a conquistare l'impero ottomano, che da lungo tempo era indicato come il grande malato dell'oriente. Col trattato del 1829 aveva sottoposto il gravoso impero alla sua influenza; la Francia invece sorreggeva Mehemet Alì, pascià di Egitto, che poteva rigenerare l'Impero ottomano. Gli attribuivano il disegno di voler creare un regno arabo. La spedizione d'Ibraim Pascià nella Siria e la marcia dell'esercito egiziano, che seguì di poi, commossero gli stati. Il Sultano chiese aiuto agli stati marittimi: e poi che non l'ebbe, si rivolse alla Russia per ottenere l'invio di truppe, e stipulò il trattato di alleanza di Unkiar Skelessi del luglio 1833. La Francia e l'Inghilterra protestarono, ma non riescirono ad accordi per agire unite contro la Russia.

Le intervenzioni avevano pertanto accresciuto fuor di misura il numero degli esuli, i quali cercavano rifugio nella Svizzera e in Francia. I sovrani assoluti della Russia, della Prussia e dell'Austria pensarono di fare una manifestazione contro le agitazioni rivoluzionarie. Nella conferenza del settembre 1833 compilarono un manifesto, che il Re di Prussia non volle sottoscrive retemendo di impegnarsi in una guerra. I tre regnanti sottoscrissero invece un trattato segreto a Berlino il 15 ottobre 1833. « A cagione dei pericoli, dai quali l'ordine « delle cose stabilito in Europa dal diritto pubblico e dai trattati e special- « mente da quelli del 1815 continua ad essere minacciato », si dichiararono unanimi nel riaffermare *il sistema di conservazione*, che costituiva la base immutabile della loro politica. Per questo riconobbero che ciascun sovrano indipendente aveva il diritto di invocare a soccorso nelle agitazioni interne e ne' pericoli stranieri del suo paese quel sovrano indipendente che a lui sembrava il più idoneo ad assisterlo.... « In caso di assistenza consentita nessu-

« cordi col pensiero della nazione, mantenetevi in quella inalterabilmente; siate fermo e co- « gliete il tempo, voi avete la vittoria in pugno... Sire, a quel patto noi ci annoderemo at- « torno a voi: noi vi profferiremo le nostre vite: noi condurremo sotto le vostre bandiere « i piccoli stati d'Italia. Dipingeremo ai nostri fratelli i vantaggi che nascono dall'unione, « promuoveremo le sottoscrizioni nazionali, i doni patriottici; predicheremo la parola che « crea gli eserciti; e dissotterrate le ossa de' padri scannati dallo straniero, condurremo le « masse contro i barbari come ad una santa crociata. Uniteci o sire e noi vinceremo. »

na potenza non invocata.... dallo stato minacciato, aveva diritto d'intervenire, sia per impedire l'assistenza, sia per agire in consenso contrario ».

Quì ciascuno vede che i sovrani dell'Est avevano voluto riaffermare il sistema della intervenzione ostinata, e che temevano si dovesse ripetere l'esempio dell'aiuto dato alla liberazione de' popoli. Una lega dell'Est si opponeva a quella dell'Ovest. Dopo la morte dell'Imperatore Nicolò primo quest'accordo delle monarchie assolute fu rinnovato nei convegni di Kalisch in Polonia e a Teplitz nel 1835. Intanto la questione d'Oriente doveva separare la Francia dall'Inghilterra. I due governi vollero imporre una tregua alla lotta che durava tra il Sultano e Mehemet Alì. Questi sconfisse l'esercito turco, e l'ammiraglio ottomano passò con la flotta dalla parte del vincitore. Mahmud morì; il nuovo sovrano Abdel Medid offrì la pace: ma Mehemet non volle negoziare con lui. Palmerston voleva imporre la restituzione della flotta, e propose alla Francia di chiederla per *ultimatum*; la Francia si rifiutò, e il Ministro inglese si rivolse alle potenze dell'Est. Quando si erano poste d'accordo per il simultaneo ingresso delle tre flotte, l'inglese, la francese e la russa, la Camera negò la fiducia al Ministero Roult, perchè l'opinione francese disapprovò l'*ultimatum*. Palmerston riuscì a stipulare con le tre potenze il trattato di Londra del gennaio 1840, che regolò l'*ultimatum*. Il Sultano offrì a Mehmet Alì l'Egitto ereditario, il possesso a vita di una parte della Siria, purchè avesse data l'accettazione in dieci giorni; passato questo termine, il Sultano gli disdiceva il possesso della Siria. Il ribelle respinse l'ultimatum; una squadra inglese, austriaca e turca bombardò i porti della Siria, e distrusse in tre ore S. Giovanni d'Acri, che dicevano inespugnabile; poi bloccò Alessandria. Gli alleati sostituirono al trattato di Londra il trattato generale stipulato col Sultano, che fu detto la *convenzione dei Dardanelli* del luglio 1841, e dichiarò chiusi gli stretti a tutte le navi da guerra.

LII. Tacendo dei matrimoni spagnuoli, vecchio vestigio delle idee patrimoniali, io seguo i moti popolari, che addussero la distruzione del trattato del 1815. Dopo l'infelice prova del 1830 i polacchi avevano fondata una *società del popolo polacco*, che si era largamente diffusa in ogni parte ladove viveva quella nazionalità spezzata. I patrioti avevano deciso d'insorgere nella Polonia prussiana e nella austriaca. Scoperta la congiura, il Senato di Cracôvia dichiarò di non poter garantire l'ordine. L'Austria spedì le sue truppe, i patriotti le cacciarono e composero un governo provvisorio. L'Austria tornò

con forze preponderanti. Le tre monarchie vollero la soppressione della repubblica di Cracovia; la Francia e l'Inghilterra protestarono contro la lesione dei trattati del 1815. Nella Svizzera il partito radicale, volendo la revisione della costituzione garentita dai trattati del 1815, agitò i monarchi assoluti; il Re di Prussia voleva impedire la trasformazione politica, che stimava inconciliabile con i suoi diritti su Neuchâtel; la proposta dell'intervento non ebbe luogo; trionfò il sentimento della indipendenza nazionale. Il Cantone di Neuchatel, che rimase neutrale nella lotta, fu condannato dalla Dieta ad un'ammenda; ma poi fece la sua rivoluzione. Alla rivoluzione iniziata dalla Svizzera seguirono le altre degli anni 1848 1849. La Sicilia diè pubblica sfida al malo governo.. Tranne l'Inghilterra, la Spagna, il Portogallo, la Svezia, la Norvegia e la Russia, generale fu l'incendio, che accese rivoluzioni costituzionali e di nazionalità. Nel Belgio, nei Paesi Bassi e in Danimarca la rivoluzione si appalesò con forma pacifica, perchè i popoli vollero riforme elettorali e modificazioni costituzionali. Negli Stati Italiani al periodo delle riforme seguì l'altro delle costituzioni, che si accoppiò a quello della guerra d'indipendenza. La Francia con Luigi Filippo aveva inaugurato il regno del danaro. Luigi Filippo, corruttore per calcolo, proclamò la morale dell'interesse, il culto del *vitello d'oro.* Il ritorno delle ceneri di Napoleone dall'isola di Sant'Elena rinnovò le leggenda superba della rivoluzione: sulle prime pareva che la nuova republica avrebbe ripresa la propaganda repubblicana mediante la guerra, perchè a Parigi si voleva dare aiuto alle rivoluzioni d'Italia e di Polonia; il Lamartine invece ai 5 marzo annunziò con dichiarazione uffiziale la politica della pace. In Austria in Prussia e in Germania la rivoluzione fu mossa per l'acquisto di riforme interne; in Ungheria e nello Schleswig-Holstein fu lotta di nazionalità; in Germania addusse il Parlamento nazionale, che proclamò l'unità imperiale. Il nuovo governo non riescì ad essere riconosciuto dalla Inghilterra, ostile alla unità commerciale della Germania, non dalla Francia, che non voleva l'unità tedesca con una costituzione democratica, non dallo Czar, nemico di rivoluzioni. Ne' ducati dello Schlëswig-Holstein la rivoluzione cagionò la guerra fra danesi e tedeschi. Le potenze del Nord, che vollero conservare la monarchia danese per diverse ragioni, l'Inghilterra, perchè la Germania non avesse una forte marina di guerra, lo Czar per odio alla rivoluzione e per i legami di parentela, riescirono nella conferenza di Londra a imporre alle due parti una tregua e una soluzione provvisoria.

III.

LIII. Le insurrezioni degli anni 1848 e 1849 di nuovo minacciarono i patti di Vienna. Le reazioni trionfarono quasi in ogni parte. In Germania il Re di Prussia la operò con gli eserciti di Baden e della Sassonia ed isperse il Parlamento. In Ungheria la rivoluzione proclamò la repubblica; fu combattuta una vera guerra fra l'Austria e l'Ungheria, ma la Russia intervenne a distruggere la indipendenza ungherese; la repubblica francese intervenne a distruggere la romana; la lotta della indipendenza italiana fu vinta dalla congiura e dal tradimento de' principi: i nostri popoli divisi tra le idee guelfe e le repubblicane, tra le idee federali e le municipali, agevolarono il ritorno dello straniero e dei governi assoluti. Solamente in Piemonte la dinastia rimase fedele alle giurate libertà; accolse gli esuli, preparò con sapienti riforme la riscossa. Calde ancora le ceneri de' caduti sul campo di Novara, il Parlamento Subalpino istituì la cattedra per l'insegnamento del diritto internazionale. L'esule napoletano, che n'ebbe l'insegnamento, pose la nazionalità a fondamento del diritto delle genti.

LIV. Il Mancini nella sua prima lezione, che applaudita e celebrata provocò una protesta dell'Austria (1), pose che la dottrina del giure internazionale fosse da ricercare in un concetto rispondente nell'ordine del creato ad una *realtà concreta e vivente*; che il diritto non poteva essere un prodotto della nuda *volontà umana*; ma una *necessità* della *natura morale*; che non potesse sorgere dalla forza che lo può difendere e conquistare; ma che non deve distruggerlo. Per una legge, che s'incontra in tutta la natura, la specie umana si divide in razze, che poi secondo la membratura della superficie terrestre e il cammino della storia, si serrarono in stirpi e nazioni. Le divisioni non furono le stesse in tutti i tempi; ora piccoli gruppi si fusero in maggiori masse e talvolta grandi tutti si sciolsero in gruppi minori. Col tempo i mari, le montagne, i deserti o le steppe sempre più spiegarono azione quali termini di divisione, e dentro queste divisioni i popoli si costituirono con lingue proprie. La storia era stato lo svolgimento interno di queste stirpi, il loro contatto, il loro mescolamento e il soggiogamento dell'una per opera dell'altra. Era suonata l'ora, in cui lo sfa-

(1) Bersezio, *Il Regno di Vittorio Emanuele* vol. VI. pag. 42 narra che protestò anche il Borbone.

scio delle grandi monarchie doveva dar loco alla formazione spontanea degli stati nazionali; altri Stati minori si dovevano formare a comunioni nazionali. Il Romagnosi aveva intraveduta la dottrina, scrivendo nella *Scienza delle Costituzioni*: « Considerate voi la geografica conformazione dell'Europa? Voi la vedete divisa da golfi e da mari intersecata in più sensi da catene di montagne. Considerate voi i nostri climi? Voi vi convincerete ch' essi non c'infondono quel grado di mollezza, che ci renda pienamenti schiavi dei sensi, e ci porti alla servitù come gli abitanti dell'Indostan. Il nostro suolo risponde bensì a ben inteso lavoro; ma non offre spontanee messi all' infingardaggine. Considerate voi la diversità di favella, di religione, di istituzioni e di gusto, voi vedete che tutto si oppone all'unità di congregazioni politiche e di dominazione » (1).

Il Mancini per uno studio profondo della storia aveva veduto che la causa più comune di guerra era il desiderio de' popoli di acquistare le loro autonomie, di abbattere le barriere, che dividono in varî stati un popolo, il quale parla la stessa lingua, e di ricuperare le terre abitate da popoli della medesima lingua di quello, che le salva dal fare stato con popoli di varie favelle. *Fra l'uomo e l'umanità vi é la nazione.* Gli elementi che compongono la nazione sono molteplici, la religione, la razza, le lingue, i costumi, la storia, le leggi; ma questi elementi debbono essere animati da uno spirito vitale che il Nostro chiamò *la coscienza nazionale.* Il diritto internazionale deve quindi ricercare la *coesistenza di tutte le nazioni* per escludere la conquista. La nazionalità è inviolabile quanto la vita dell'individuo e la famiglia. La nazionalità come *obbietto* impone il rispetto dell'essere suo ovunque ella si trovi rappresentata dagli elementi primi e sostanziali, onde la sua idea si compone. Spogliando la proposizione della formola ideale, poichè in fatto coesistono sulla terra molte nazioni, il principio di nazionalità significa la eguale inviolabilità e l' eguale protezione di tutte (2).

Il Mancini applicò al principio di *nazionalità* quello, che il *Kant* affermò della *libertá*; così tradusse la formola - *coesistenza ed accordo della libertà di tutti gli uomini* - nell'altra - *coesistenza ed accordo delle nazionalità libere di tutti i popoli. Agli spiriti superficiali e volgari*, che potevano non credere conseguibile il prossimo trionfo di quel principio, rispose: *la mia fede nel progresso*

(1) Parte seconda. *Teoria Costituzionale.* 55 *Della Etnicarchia universale in Europa.*
(2) *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti.* Prelezione. 22 gennaio 1851.

dell'umanità è instancabile nè valse a scuoterla lo spettacolo della virtù infelice e della libertà tradita (1).

Nel secondo anno il professore riassumeva ne'l'esordio del corso il rinnovamento da lui arrecato agli studî del diritto internazionale: aveva dato cittadinanza nella scienza *ad un' idea che sin allora era stata soltanto pascolo de' cuori e fonte di speranze nel regno degli affetti.* Le nazioni considerate collettivamente debbono considerarsi i *grandi esseri* nella società del genere umano; le nazioni sono destinate a reggersi libere, indipendenti: debbono stabilire le loro obbligazioni non sulla *mobile arena* degli accordi e delle volontà degli stati, ma sulle cose e nell'*ordine necessario dell'umanità.* Dalla violazione e dall'oblio di queste leggi della natura potrebbero sorgere unioni di stati e federazioni, che fuori le leggi della spontaneità hanno diritto a separarsi.

Con una serie di applicazioni dimostrò le legittime conseguenze del principio. Il dominio internazionale non può giustificarsi in nessuna nazione se non rispetto alla sola estenzione naturale del proprio territorio; il commercio internazionale non può patire vincoli, perchè offenderebbero la naturale indipendenza delle nazioni e la libertà dei mari. I trattati, fonte razionale di obbligazioni, sono nulli e senza valore, se distruggono i diritti inalienabili e essenziali delle nazioni. Nulli quindi i trattati, che tagliarono a brani una nazione, o l'accoppiarono in mostruosi connubi, che spartirono i più nobili e gloriosi popoli di Europa come si divide un armento. Sotto l'azione del principio di nazionalità le rappresaglie apparivano una reliquia di barbarie, le prede marittime un vergognoso rubamento, le conquiste una scellerata usurpazione.

(1) Alludeva l'oratore ai casi di Napoli. Terminò la Lezione inaugurale con queste parole: « Voglio confidare a te, strenua gioventù subalpina, quello ch' io provo nel vederti, « qui raccolta d'intorno a me per la prima volta. Una secreta emozione agita le mie fibre « perchè mi tornano in mente i tuoi miseri fratelli di un'altra terra d' Italia, che per non « breve giro di anni fui uso a vedere affollarsi con affetto ai miei fianchi per lo studio delle « dottrine giuridiche. Poichè la politica dell'odio e del sospetto ha fatto muta per loro « ogni voce di scienza, delitto il suo culto, ferrea necessità l' ignoranza; mandano essi pel « mio labbro a voi, eletti giovani piemontesi, un fraterno saluto; essi vi chieggono che « mostrandovi mezo indulgenti, vogliate in me amarli; e vi scongiurano ad apprezzare la « felicità di cui godete, grazie ad un PRINCIPE GIUSTO E LEALE, italiano di braccio e di cuore, « ed a serbarvene degni. Figli primogeniti d'Italia alla vita della libertà e agli studi di ci- « vile sapienza, speranze promettitrici del sospirato avvenire, voi saprete adempiere i gravi « doveri che la provvidenza v'impone, e ne' giorni in cui l'animo assalito d'acerbe rimem- « branze avrà bisogno di conforto, basterà che il nostro sguardo possa sollevarsi a contem- « plare la bandiera de' nostri combattimenti, che tinta ancora di nobil sangue qui sventola « maestosa sul nostro capo, simbolo di una fede inconcussa, pegno non fallace di nazio- « nale redenzione. »

Restituite che saranno le nazionalità con l'esercizio dei loro diritti, la guerra diventerà: « non solo il più orribile dei delitti, ma il parricidio elevato a legge « internazionale: sarà impossibile, perchè a questo mezzo selvaggio ed insen- « sato di riparazione di torti viene sostituendosi un sistema ordinato ed ef- « ficace di arbitrati internazionali » (1).

LV. Applicando il principio di nazionalità al *Diritto Civile Internazionale*, svolse il sistema, che in gran parte fu sanzionato nei *Preliminari del Codice Civile* italiano. In questo ramo la scienza non era ancora collegata ad un principio fondamentale; si agitava dentro una complicata casuistica e sulle vecchie distinzioni degli Statuti in *personali, reali* e *misti*. Nella determinazione della legge *personale* l'insegnamento e i codici avevano surrogato alla *lex originis* l'elemento del domicilio, che per l'azione delle idee feudali aveva fatto l'uomo quasi un accessorio della terra da lui abitata. Correvano divulgate le dottrine della cortesia (*comitas gentium*), della mutua utilità, e del reciproco consenso, che decidevano i sovrani a riconoscere l'applicazione assai limitata delle leggi straniere. Il Mancini anche in questa parte rese un novello omaggio al principio di nazionalità. Il diritto privato dello straniero, a qualunque stato appartenga, dev'essere riconosciuto senza la condizione della *reciprocanza diplomatica o legislativa*. L'Italia doveva rendere giustizia anche a coloro, i cui governi trattano i nostri con disfavore e ingiustizia. Non è a dire quale dovizia di nuove applicazioni derivò e deriva da questo rinnovamento ne' *diritti di famiglia*, nella proprietà *mobiliare*, *ne' contratti* e nelle *successioni*. Nella successione la legge nazionale comprese tanto i beni mobili che gl'immobili: fu eliminata l'antica regola *tot territia tot ereditates*.

A questa parte necessaria del sistema ne aggiunse un'altra *volontaria*, relativa alle obbligazioni, nelle quali lo straniero può uniformarsi alla propria legge nazionale. Il diritto dello straniero trova il limite del riconoscimento in quelle parti, che violerebbero l'ordine pubblico dello Stato. Questo sistema, che ho riassunto in brevi linee, meritò il plauso dei sapienti: fra gli altri il Laurent scrisse: « sous l'inspiration de Mancini l'Italie a pris une glorieuse « initiative; elle a inscrit dans son code le principe des nationalités et les « consequênces qui en decoulent » (2).

---

(1) *Lineamenti del vecchio e del nuovo diritto delle genti*. Prelezione, 1852.

(2) Volume primo del Trattato: *Droit Civil international*. È dedicato al Mancini con queste parole: « è un omaggio che io rendo all'Italia che ha inaugurato il diritto interna-

A questa scuola e a queste dottrine si educarono i migliori ingegni, che di poi tennero il primato nel foro e nell'azione politica e che formarono la nuova diplomazia. Entusiasmato della verità e del progresso, che addusse il principio di nazionalità nelle relazioni de' popoli, io scrissi nell' ora prima in cui mi fu dato insegnare alla gioventù italiana: « La vita nazionale può farsi umanitaria per eccellenza: in essa tutto è progresso. La famiglia del patriarca, della tribù, del *clan* germanico e del sistema feudale perviene alla famiglia dell'eguaglianza e dell'amore ; le stirpi dalle varie tribù pervengono alle grandi unità politiche; l'idioma dallo stato errante e molteplice di dialetti s'innalza a nobiltà di classica favella ed è arte, poesia, scienza e legge, essendo la congiuntura dei pensieri con le voci lo specchio più limpido in cui si riflette il genio di ciascun popolo. Le religioni dal terrore e dal sangue, dalla intolleranza e dalle dispute ardenti si convertono a pacifici culti, a concordia e a filosofica fede. Il movimento economico dalla rapina e dalla violenza per la gelosia e l'antagonismo giunge a fermarsi nell'armonia e nella libertà. Le armi del conquistatore, del sicario e dell'avventuriero si cambiano nella spada del guerriero italiano, la quale è spada di difesa, di giustizia e di civiltà. Il diritto dal teocratico o divino, dall'eroico o feudale giunge ad essere popolare e comune. La cognizione dei fatti umani isolata nell'individuo è mito o racconto; nella famiglia o tribù è tradizione o cronaca; nella nazione è storia; nell'umanità è filosofia della storia. La legge naturale nell'individuo è una specie d'istinto; nella famiglia un proverbio che acquista un certo grado di autorità; nella nazione si forma a legge civile, nella umanità diventa scienza ed è la filosofia del diritto » (1).

LVI. La Repubblica Francese sopravvisse pertanto alla reazione dell'anno 1849. Il Lamartine nel proclamarla aveva detto: *i trattati del 1815 hanno cessato di esistere*, e il poeta non tradì la verità. Dove più il sistema d'intervenzione e l' offesa alla sovranità interna del suo popolo? Luigi Napoleone, l'esule che volle combattere in Italia nel 1831, il prigioniero liberato dal Castello d' Ham, fu eletto nelle elezioni suppletive del 7 giugno 1848, nei dipartimenti della

« nazionale privato e all'uomo eminente, sotto la cui ispirazione i principî della nostra scien-« za sono stati scritti nel Codice italiano ». Per i giovani, che anelano maggiore notizie del sistema, indico Mancini, *Relazione all'Istituto di Diritto Internazionale*. Pierantoni, *Il diritto internazionale privato e la conferenza diplomatica all'Aia*.

(1) *Il progresso del diritto pubblico delle genti*, p. 39, Modena 1869.

Charante-inferiore della Jonne, della Corsica e della Senna. La legge feroce del 12 gennaio 1816 aveva proclamato contro la famiglia Buonaparte e tutti i suoi affini l'esilio sanzionato dalla pena di morte, aggravato dalla perdita dei diritti civili, dei titoli e delle pensioni, con l'obbligo di vendere in sei mesi tutti i beni posseduti a titolo oneroso; la legge del 1832, ne aveva corretto il rigore; ma aveva mantenuto l'ostracismo. Il Proudhon all'annunzio della grande manifestazione elettorale disse: « otto giorni or sono il cittadino Buonaparte era ancora un punto nero in un cielo in fuoco, avanti ieri non era che un pallone gonfiato dal fumo, oggi è una nuvola, che porta nei suoi fianchi il fulmine e la tempesta ». I repubblicani estremi proposero di dichiararlo ineleggibile per la legge del 1832; Giulio Favre, Cremieux e Luigi Blanc sostennero che la rivoluzione aveva implicitamente abrogate le leggi di esilio contro il prigioniero di Ham. Cesare uscì dall'ombra e si mostrò: eletto Presidente, volle essere Napoleone III, e si preparò al colpo di stato con l'intervenzione a Roma, perchè volle il monopolio della restaurazione papale (1).

La proclamazione dell'Impero e il titolo preso da Luigi riaprirono di nuovo la questione francese. I trattati del 1815 e del 1818, avevano escluso per sempre i Buonaparte dalla Francia, quindi l'innalzamento di un Napoleone a quel trono era un *casus belli*. Il numero d'ordine rendeva più flagrante la violazione dei trattati, perchè contava come sovrano legittimo per l'abdicazione di Fontainebleau Napoleone II, che gli Stati non avevano riconosciuto. Le quattro maggiori potenze furono liete della restaurazione di un potere monarchico; lo Czar protestò contro il titolo d'Imperatore; il governo austriaco l'accettò, « per quanto poteva parere contrario alla dignità delle vecchie case di dare un medesimo rango ad un individuo quale Luigi Napoleone ». Lo Czar gli volle dare il titolo di *buon amico*, osservando che usava chiamare *caro fratello* quello de' sovrani, il cui diritto riposava sullo stesso principio della sovranità moscovita.

LVII. Napoleone, investito del potere di dichiarare la guerra e di stipulare i trattati senza il consenso del corpo legislativo, diede alla Francia, a cui aveva tolta la vita della politica interna, una grande preponderanza in quella

(1) Il generale Oudinot conosceva tanto il terreno su cui coprò he indicava come porta d'ingresso una porta da lungo tempo distrutta. Agli Austriaci, che avanzavano per Bologna ed Ancona, ai napolitani e agli spagnuoli, che li raggiungevano in Terracina, fece sapere che avrebbe stimata la loro marcia *un casus belli*.

esteriore. Subito tradì la promessa, - *l'impero è la pace* - per sostenere l'impero ottomano. La conquista ottomana, che minacciò Vienna e si estese fino ad Otranto, aveva composto un impero europeo, asiatico e africano. La Turchia aveva in Europa provincie tributarie, la Moldavia, la Valachia e la Serbia, e l'impero era formato da quattordici distinte razze con quattro religioni. Dalla pace di Carlowitz era incominciato il processo di decomposizione, perchè nessuna razza *può fondere* le altre, e la *coltura europea* le diede i suoi vizî e non i suoi vantaggi. Nel 1841, l'Europa, gelosa della politica di Nicolò I, proclamò collettivamente la necessità di proteggere l'esistenza della Turchia. Nel 1852, Danilo di Montenegro insorse con i suoi forti montanari e volle fondare una dinastia. Napoleone, che per fortificare il suo trono ebbe bisogno di mostrare un grande zelo per la chiesa romana, contrastò allo czar l'esclusivo protettorato sopra i luoghi santi. Lo czar provocò la guerra con l'occupazione dei Principati Moldo-Valacchi. L'unione della Francia e dell'Inghilterra fu la maggiore negazione del sistema della Sant'Alleanza; addusse la piena recolarizzazione del diritto internazionale, perchè turchi e cristiani combatterono insieme. Il Piemonte, indirizzato da Camillo di Cavour, pensando che dopo Novara la rinvincita non era possibile se non cercando alleanze e rialzando il prestigio delle armi italiane, diventò l'ausiliario delle potenze occidentali in Oriente, ove acquistò il diritto di sedere nel Congresso di Parigi e di parlarvi in nome dell'Italia. Le due flotte, la inglese e la francese, furono spedite per proteggere Costantinopoli; la flotta russa, traversato il mar Nero, andò a distruggere la turca a Sinope (30 novembre 1853); nel gennaio 1854 quelle entrarono nel mar Nero e fecero invito alla navi russe di tornare a Sebastopoli; lo czar irritato la ruppe con la Francia e l'Inghilterra. Napoleone propose di sollevare il Caucaso; ma l'Inghilterra preferì di attaccare il porto militare di Sebastopoli nel mar Nero. L'esercito russo non impedì lo sbarco degli alleati; ma la battaglia dell'Alma (20 settembre) fu tanto sanguinosa che l'esercito unito franco-inglese si fermò e die' tempo a Sebastopoli di mettersi sulla difesa, colando navi nella baia e sollevando fortificazioni in terra. L'esercito russo, che giunse a soccorso, forzò gli alleati a dare le sanguinose battaglie d'Inkermann e di Balaklava sopra difficilissimo terreno, nel novembre 1854, e a sostenere una campagna d'inverno in un paese quasi deserto e col freddo intenso. Mentre pareva che la guerra si dovesse dilatare per le alleanze dell'Austria e della Prussia, ai 2 marzo 1855, morì Nicolò (1), e salì sul trono Alessandro II, pacifico e umano. La battaglia

(1) Si disse che morì di crepacuore per essere stato vinto dai turchi.

della Cernaia, il bombardamento e l'assalto di Malakoff (settembre 1855) posero fine alla guerra; e il congresso di Parigi si adunò per regolare la pace.

LVIII. Il Congresso, tenuto nei mesi di marzo e di aprile dell'anno 1856, accolse con le quattro potenze l'Austria e la Sardegna: di poi vi fu invitata la Prussia. Esordì per regolare la così detta questione d'Inghilterra: 1. garantì l'integrità dell'impero ottomano; il Sultano promise riforme, e le potenze rinunziarono ad ogni intervenzione negli affari interni dell'impero. 2. la navigazione del Danubio fu dichiarata libera; per lo che una commissione de' rappresentanti delle potenze adunate doveva dettare i regolamenti a fine di rendere navigabile il fiume e determinare una tassa per coprire le spese; di poi la sorveglianza passerebbe a una commissione degli stati riveraschi; 3. il mar Nero fu dichiarato neutrale; nessuno stato vi doveva avere arsenali o navi di guerra, tranne dieci navi russe corriere. Gli stati si obbligarono a rivedere il sistema de' tribunali consolari in Egitto. 4. la Moldavia e la Valachia diventarono autonome.

Sottoscritta la pace, gli Stati vollero assicurare al mondo civile principî del diritto internazionale marittimo, che riducevano la guerra ai suoi limiti più ristretti e accertavano la libertà dei neutrali. Il Congresso abolì la corsa, che per secoli aveva reso crudeli i mari, assicurò il diritto de' neutrali con l' accoglimento della regola - la *bandiera neutrale* copre il carico di provenienza e a destinazione nemica, tranne il contrabbando di guerra; proclamò l'altra regola - bandiera nemica copre il carico neutrale eccetto il contrabbando di guerra. S' intende facilmente la forza di queste massime: la nave neutrale è un territorio galleggiante, e in tempo di guerra il commercio di cose non utili alla guerra non è vietato; le navi belligeranti, che fanno la visita alle navi mercantili per conoscerne la nazionalità, che potrebbe essere simulata con l'uso della bandiera di un'altra nazione, e per cercare il contrabbando di guerra, non debbono confiscare la mercanzia del nemico o destinata al nemico; altrimenti vi sarebbe la violazione del suolo fittizio di uno stato e la violazione della libertà di commercio. Quando il belligerante confisca la nave e la mercanzia privata del nemico, a quale titolo confischerebbe la mercanzia del neutrale? La scuola italiana aveva benanche insegnato: che non sia lecito toccare la proprietà privata del nemico. Il trattato proscrisse il blocco *fittizio*, ossia sulla *carta geografica*. Gli Stati stipularono inoltre di non ricorrere per le loro contese alle armi senza prima sperimentare la mediazione delle potenze amiche; lasciarono il protocollo aperto per ottenere l' adesione delle altre nazioni marittime: onde non è da dire, come si legge in un'opera recente, che tali proposizioni en-

trarono nel diritto europeo; diventarono invece universali per le numerose adesioni (1). Tutti gli stati sottoscrissero ad eccezione della Spagna - degli Stati Uniti e Messico

Qui ripeto l'elogio, che il mio maestro pronunziò nella Università di Torino non appena il trattato fu pubblicato: « Ricercate, o Signori, nella storia dei trattati una sola guerra, in cui il vincitore non abbia spogliato il vinto di una provincia, non lo abbia assoggettato almeno a forti contribuzioni e indennità. Oggi per la prima volta il mondo ha veduto conchiudersi questa pace senza che sia stata comprata a tale prezzo, senza che i vincitori nulla abbiano domandato per loro stessi. Simili a quel guerriero che l'antichità celebrò come un eroe, il quale, domati i Cartaginesi, nell'accordare loro la pace non impose altre condizioni se non che si astenessero dal barbaro costume di sacrificar vittime umane, le nazioni vittoriose del secolo XIX si accordarono con quella che fu vinta per decretare un progresso immenso e benefico nella condanna e soppressione delle pratiche dominanti nella guerra marittima » (2).

Queste riforme furono dettate per il rispetto dovuto all'aumento de' commerci. La Gran Bretagna dopo che abolì l'*atto di Navigazione* abbandonò le gelosie commerciali e adottò la dottrina del libero scambio. Napoleone III e Camillo di Cavour accettarono la grande riforma dovuta all'iniziativa e alla propaganda del Cobden; la Francia e l'Inghilterra non vollero il monopolio de' porti della Cina aperti in quel tempo alla concorrenza europea.

LIX. Alla guerra di Crimea seguì la guerra franco-italiana. Il trattato di alleanza era rimasto un segreto; ma le intenzioni bellicose si appalesarono all'inizio dell'anno 1859. Napoleone disse all'ambasciatore austriaco che le relazioni non erano cordiali come per il passato; Vittorio Emanuele, ai 10 gennaio, non si disse sordo al grido di dolore, che a lui giungeva dalle varie parti d'Italia. I più ardenti patriotti, esuli o rimasti sotto le male signorie, avevano sanate le loro discordie nel manifesto politico - *Italia e Vittorio Emanuele* -. Dalle diverse parti si apprestavano le armi; la Russia propose un congresso e l'Austria pretese che la Sardegna non vi fosse invitata, ma che invece disarmasse. Invano l'Inghilterra esercitò l'ufficio della mediazione proponendo il disarmo simultaneo. L'Austria

(1) Il Seignobos nel C. XXVII de l'*Histoire de l'Europe contemporaine* così dice, ed omette la clausola della mediazione e l'impegno per la revisione delle capilolazioni in Egitto

(2) Mancini *De' progressi del diritto nella società nella legislazione e nella scienza durante l'ultimo secolo.* Discorso per la inaugurazione dell'anno accademico 1858-58. p. 157.

provocò la guerra inviando al Re di Sardegna un *ultimat m*, col quale chiedeva in tre giorni la promessa del disarmo. Alla guerra internazionale si accoppiò la rivoluzione nazionale. La battaglia di Solferino, che condusse gli alleati di fronte al *quadrilatero*, consigliò la pace quando l'Ungheria doveva insorgere e la Prussia minacciava alla frontiera del Reno. La pace proposta a Villafranca, 11 luglio, fu stipulata a Zurigo nel novembre 1859; la sola Lombardia fu ceduta alla Sardegna, poichè la Toscana, i Ducati e l'Emilia dovevano ricevere i principi espulsi, e una confederazione sotto la presidenza del Papa, doveva reggere la nostra penisola. Il trattato di Zurigo aveva dimezzato il manifesto unitario; da Marsala al Volturno il cavaliere dell'umanità segnò indelebile il patto dell'unità nazionale; Vittorio Emanuele, che aveva ascoltato il grido di dolore degl'italiani, fece debellare a Castelfidardo la gente raccogliticcia della reazione clericale e legittimista: condusse l'esercito italiano ad espugnare le ultime rocche dell'assolutismo, Gaeta, Capua e Messina. Giuseppe Garibaldi, novello Cincinnato, tornando povero e sereno dalla dittatura allo scoglio di Caprera, indirizzò ai sovrani d'Europa un manifesto, con cui raccomandava il disarmo e l'arbitrato (1). La cessione di Nizza e di Savoia fu il compenso dato alla Francia, la quale per essa toccò una delle frontiere naturali. « I limiti della Francia, aveva detto Danton, sono segnati dalla « natura, noi li otterremo ne' loro quattro punti: all'oceano, al Reno, « alle Alpi, ai Pirenei. » La cessione sollevò contro l'impero una generale diffidenza; la Svizzera reclamò la parte della Savoia dichiarata neutrale dai trattati del 1815; in Germania l'*Unione Nazionale* protestò contro l'annessione; e la formazione del Regno d'Italia pose la questione di Roma. Il Conte di Cavour, addì 11 ottobre 1860, si fece interpellare dal deputato Oudinot e senza ambagi disse: « La nostra stella polare, o Signori, è di fare che la Città eterna, sopra la quale venticinque secoli accumularono ogni genere di gloria, diventi la splendida Capitale del Regno d'Italia ».

(1) Il manifesto aveva per titolo — *de l'état présent de l'Europe, de ce qu'elle pourrait être dans l'intérêt des gouvernements et des peuples.* Il generale deplorava gli armamenti, lo stato permanente di ostilità e di minaccia; voleva destinati gl'immensi capitali, che si spendevano, ai bisogni e alla miseria dei popoli, allo sviluppo delle industrie, delle strade, delle scuole. Le masse militari licenziate troverebbero occupazione nei lavori creati dalla pace; la marina mercantile assorbirebbe la parte attiva della marina militare; le nazioni dovrebbero avere le milizie nazionali pronte a reprimere i disordini e qualunque ambizione che volesse infrangere il patto europeo di una confederazione, che la Francia e l'Inghilterra dovevano promuovere.

In Europa ovunque si ricomponevano le nazionalità. I Principati moldo-valacchi si ordinarono a stato rumeno, l'Inghilterra die' il nobile esempio di cedere le isole Jonie e di volerle riunite alla Grecia, la quale aveva esercitato la sua sovranità interna chiamando Giorgio di Danimarca a reggere le sorti degli Elleni. Solamente la Polonia non trovò favore alla sua ricostituzione ed ebbe vane promesse di riforme.

LX. Mentre tanti maravigliosi avvenimenti rinnovavano l'Europa, Abramo Lincoln, nominato Presidente degli Stati Uniti, represse la ribellione separatista, volle conservata la federazione di Franklin e di Washington, ed estinta per sempre la servitù de' negri. L'America del Nord armò per la salvezza della Repubblica e per abolire la schiavitù 2,530,000 uomini, pose in linea in un dato momento 1,072,500 combattenti. Napoleone fece perire cinque milioni di uomini per le sue conquiste. Dica l'anima la più scettica: se la umanità non abbia rinvenuti i suoi titoli nel secolo nostro. La guerra americana indicò all'Europa due ESEMPI SALUTARI.

Abramo Lincoln aveva preveduto che nella guerra di separazione, avente carattere di sedizione civile, i combattenti si potevano abbandonare ad ogni licenza, e commise ad un professore di giure internazionale, al Lieber, di scrivere il *codice della guerra*. Il Regolamento sanzionò i tre nuovi canoni: cioè, che la guerra è lotta armata da stato a stato; che non rende nemici i sudditi privati degli stati combattenti; che non vuole l' esterminio, ma la sottomissione della parte nemica. La proprietà privata fu quindi separata dalla pubblica, e le arti, le scienze, le religioni man mano furono protette dal diritto moderno: nel regolamento tutto fu preveduto e regolato (1).

Alessandro II, nel momento, in cui l'America lottava per l'abolizione della schiavitù, decretò l'abolizione del servaggio, e quasi tutti gli stati lo imitarono; talchè non è remoto il tempo, in cui l'umanità potrà dire che: *non vi ha più proprietà di uomini sopra uomini.*

---

(1) Il Lieber nacque in Berlino nel 1799; volontario nell'esercito di Blucher fu ferito nella battaglia di Waterloo. Proscritto nel 1820, difese la Grecia e poi cercò rifugio negli Stati Uniti. Insegnò nel collegio Colombia. In una lettera, che mi scrisse il 27 maggio 1870 era il motto: *Nullum jus sino officio, nullum officium sine jure,* e mi scriveva: « il motto esprime la mia idea sul vero fondamento di ogni libertà. I nostri così detti democratici moderni cercano la libertà soltanto nell'assolutismo popolare, ch'è tutto altro che libertà. Io fo ripetutamente lezioni sul carattere *intercomplementare* del diritto e del dovere. Se non avessi aggiunto alla giurisprudenza che questa sola massima potrei andarne pago. Ripetetela ai vostri studenti ».

L'Inghilterra aveva tollerata la violazione dei doveri di neutrale, permettendo che ne' cantieri britannici fossero costruite ed armate le navi, le quali composero la flotta de' ribelli. I due popoli rimossero la cagione di guerra mediante un'arbitrato internazionale (1). I giuristi, eredi del pensiero greco-romano, videro tornare in usanza l'antico istituto, che la Grecia aveva applicato nelle sue vicende, e che Roma aveva determinato nelle sue leggi, dette la *ragione scritta*, con la stessa gioia, con la quale i naviganti dell'Egeo videro tornare a galla la lira di Saffo. Chi non ricorda che gli avi nostri tentarono l'esperimento dell'arbitrato col lodo di Montebello nella guerra della città lombarde contro Barbarossa, e che sino alla formazione delle grandi monarchie l'arbitrato fu di continuo usato fra le genti ? (2)

LXI. Quì tornerebbe impossibile la semplice enumerazione degli arbitrati pronunziati dall'anno 1870 al presente; non tralascerò pertanto questo obbietto senza ricordare l'istituto dell'arbitrato ispano-americano. Antico era il disegno di creare un sistema generale di giustizia tra quegli Stati sorti per la emancipazione delle colonie. Il dominio spagnuolo produsse fra quei popoli una grande assimilazione d'istituti giuridici. Per iniziativa del governo di Washington tutti gli Stati dell'America Centrale e dell'America del Sud furono invitati ad una conferenza per codificare molte materie di ordine economico, amministrativo, legislativo e internazionale. I lavori furono divisi fra diciassette commissioni, una delle quali, detta *Commissione di pace e di amicizia generale o Commissione del benessere generale*, studiò l'arbitrato come regola doverosa del diritto americano. Ai 15 gennaio 1890 i delegati dell'Argentina e del Brasile presentarono un disegno di trattato, che fu discusso e approvato nella città di Washinghton addì 11 maggio 1891. Gli stati non ancora si obbligarono: ma il Chilì e l'Argentina commisero alla regina d'Inghilterra di risolvere la questione dei confini, che pareva foriera di certissima guerra. L'Italia e l'Argentina, da poco, stipularono un trattato permanente d'arbitrato, che si presenta come l'anello di unione tra l'arbitrato volontario e il disegno di un tribunale arbitrale permanente (3). Quì non mi è dato di scendere a più specia-

(1) Pierantoni, *L'arbitrato internazionale e il Trattato di Washington*, 1872.
(2) *Trattato di diritto internazionale*, Lib. III, capo XVIII, 55.
(3) Il trattato, sottoscritto a Roma ai 23 luglio 1898, è permanente e generale, non esclude questione alcuna; vieta agli Stati contendenti di nominare arbitri nazionali.

li indicazioni; ma quanto sinora ho riferito basta a dimostrare l'immenso cammino, che l'idea della giustizia fece dai comuni alle provincie e ne gli Stati, dai quali si va dilatando nel mondo delle nazioni.

LXII. Un altro avvenimento va ricordato come quello che segnò il trionfo del nuovo diritto internazionale. La guerra della Francia in aiuto del Piemonte fu popolare tra le parti liberali e repubblicane, ch' erano nemiche del governo; ma fu mal vista dalla imperatrice, dai ministri, dai cattolici e dagli uomini di affare. Proclamato il Regno d'Italia, Napoleone rimase esitante: non osava richiamare la guarnigione francese da Roma, nè riconoscere il regno d'Italia; ma alla fine lo riconobbe ai 15 giugno 1861, con la restrizione che non lo garantiva e che non intendeva col riconoscimento di diminuire il valore delle proteste della curia romana; onde propose al Papa di cedere le provincie romane a Re Vittorio Emanuele con la qualità di Vicario. Papa e cardinali risposero di essere legati da un giuramento a conservare la integrità degli Stati della Chiesa. Così la reazione, o il partito conservatore, che dir si voglia, riduceva l' influenza dell'Impero, a cui taluni storici assegnano il merito di avere bandito il principio di nazionalità. E lo stesso partito spinse Napoleone all'infausta e iniqua spedizione del Messico. A pretesto della sciagurata impresa fu presa la tardata riparazione di danni reclamati da alcuni francesi, mentre si fece la intervenzione sotto lo specioso manifesto di volere la rigenerazione del Messico. Un'azione militare per pagamento di danni non consentiva di rimanere nei porti di Vera-Cruz, ad Alvarado o a Tampico (1). Appena la Repubblica degli Stati Uniti uscì a salvezza dalla guerra di separazione il Gabinetto di Washington ricordò all'Impero la dottrina di Monroë: Massimiliano rimase solo col suo esercito raccogliticcio a combattere contro la resistenza messicana sino a quando la catastrofe di Quaretaro non lo tolse di vita.

Napoleone parlò ancora del principio di nazionalità quando protestò contro la convenzione di Gastein, con la quale l'Austria e la Prussia stipularono di dividersi i ducati; credette sistemare l'Italia, mandando a Firenze la capitale da Torino con la convenzione del 15 settembre 1864. Sorto il conflitto tra l'Austria e la Prussia, Bismark cercò l'alleanza italiana; il gabinetto

---

(1) Chevalier. *Le Mexique ancien et moderne*, 1863. Settima parte. I. *du caractère et du but de l'expédition actuelle.*

di Firenze volle il consenso francese. La guerra del 1866, combattuta in Boemia e nella Venezia, fu decisa nella memoranda battaglia di Sadowa ai 3 luglio 1866. Il trattato di Praga compose la pace tra la Prussia e l'Austria; la Germania fu divisa in due federazioni; l'Austria, espulsa dalle due federazioni, cedette la Venezia a Napoleone, pregandolo di stipulare la pace con l'Italia. I ministri di Napoleone avrebbero voluto che la spada della Francia avesse impedite le vittorie prussiane; ma la spedizione del Messico aveva scemato l'esercito francese. Così di repente la Prussia ebbe largo dominio in Germania e una potente azione nella politica europea. La prima efficacia nel nuovo potere si appalesò nella questione del Lussemburgo, che la Francia avrebbe voluto acquistare dal Re di Olanda. Il trattato di cessione era pronto; ma Bismark si fece interpellare nel Reichstag, e, agitata la pubblica opinione, fe' sentire al Re di Olanda che il mercato di una terra tedesca fatto da principe tedesco sarebbe un *casus belli*. Per tali atti rimase latente il conflitto fra la Francia e la Prussia.

Intanto l'oriente era agitato dal fermento delle nazionalità. Creta si sollevò; bande armate, mosse dalla Rumenia, eccitarono la Bulgaria, la Rumenia si muoveva; una cospirazione era svelata in Serbia; gli esuli polacchi si radunavano in Galizia: lo Czar riuscì a far sedare queste faville, che svelavano l'incendio. Gl'italiani tentarono la liberazione di Roma, e l'Impero con un'altra intervenzione disdisse il diritto di nazionalità. Napoleone pensò di salvarsi con l'Impero *liberale*, ossia col governo parlamentare.

LXIII. Mentre credeva assicurata la pace, la rivoluzione di Spagna ruppe l'incanto. Il governo provvisorio di Madrid offrì il trono spagnuolo ad un principe cattolico, a Leopoldo di Hohenzollern-Sigmaringen. Il governo francese non si rivolse direttamente agli spagnuoli, ma al Re di Prussia per dire che l'opinione pubblica francese considerava la possibile proclamazione di quel principe quale una provocazione e una minaccia alla Francia, la quale non poteva permettere la ricostituzione dell'Impero di Carlo Quinto. Ma ove la ragione di questo arrogante divieto? Gli spagnuoli avevano il libero esercizio della loro sovranità e l'accettazione era un affare di famiglia. Napoleone pregò il Re del Belgio di ottenere la rinunzia dal Principe e l'Inghilterra sollecitò il governo di Spagna per ottenerla. Il Principe contentò gli stati richiedenti e fece rinunzia pubblica e uffiziale, ai 12 luglio. Il Gramont, Ministro degli Affari Esteri, non rimase contento e osò chiedere al Re di Prussia, il quale era

alle acque di Ems, di proibire l'accettazione. Il Re rispose « che l'affare non riguardava il suo governo e che nulla aveva da impedire al principe ». Il governo imperiale pretese una dichiarazione per dare soddisfazione all'onore francese, e mandò l'ambasciatore Benedetti per ottenere la promessa, con la quale in avvenire il Re non permetterebbe al principe di riprendere la candidatura. Guglielmo respinse l'inattesa domanda; decise di non più ricevere il Benedetti, a cui fece noto che stimava l'affare composto, perchè il principe con una lettera da lui ricevuta aveva confermata la rinunzia. Benedetti insistette per avere un'udienza, e l'aiutante di campo rispose che il Re rimaneva fermo nella dichiarazione del mattino. Una informazione abbreviata e concisa, pubblicata nel giornale officioso, la quale faceva manifesto che il Re non aveva voluto rispondere alle rimostranze del Benedetti, fu stimata una cagione di guerra, perchè si disse che un insulto era stato fatto alla Francia (1). La guerra fu annunziata il 15 luglio alla Camera dei Deputati e dichiarata officialmente ai 19. Il governo francese violò il trattato di Parigi, col quale si era obbligato alla mediazione. L'Inghilterra la offrì, ma non fu ascoltata; l'Impero dichiarò la guerra alla sola Prussia, la quale aveva per sè non solamente la confederazione dei Nord, ma alleati tutti i sovrani del Sud. Lo Czar osservò la neutralità per liberarsi da alcuni patti del trattato del 1856 e fece sapere all'Austria, che si sarebbe schierata contro di lei, se avesse voluto sostenere la Francia; l'Inghilterra si dichiarò neutrale: così la Francia rimase sola contro la Germania. Ancora una volta la spada della Francia cadde nelle mani dell'imperatore di Germania. Pavia e Sedan sono le date di due grandi sciagure. I sinistri della guerra si complicarono con la ferocia della Comune. I negoziati si svolsero in tre periodi: a Versaglia Thièrs e Bismark fermarono le condizioni della pace; Bismark chiese tutta l'Alsazia, compreso Belfort, una parte della Lorena e sei miliardi; Thièrs ottenne che Belfort rimanesse alla Francia e la riduzione di

---

(1) Il Principe di Bismark si vantò di aver modificata la redazione della nota in guisa da rendere inevitabile la guerra. I socialisti tedeschi lo rimproveravano di avere falsificato il dispaccio di Ems, ed una parte della stampa francese ripetette l'accusa. Innumerevoli sono i documenti e i lavori su questo periodo della storia europea. Io non stimo questo discorso come luogo opportuno per discutere una delicata controversia. Noto pertanto che il Seignobos nella *Storia politica dell'Europa contemporanea* esclude la falsificazione. Il dispaccio, che Bismark ebbe da Ems, era confidenziale e non si prestava ne' suoi termini alla pubblicazione. Il Re lasciava giudice il suo ministro della opportunità di comunicare il rifiuto all'ambasciatore a Parigi alla stampa Il Seignobos scrisse: *la note pubbliée par Bismark, n' ajoute rien qui ne soit dans la depêche; elle ne fait que l'abreger.*

un miliardo. L'esercito vincitore doveva occupare Parigi per rimanervi sino all'accettazione del trattato. L'Assemblea lo votò con 546 voti contro 107 d'urgenza; per tal voto i tedeschi si fermarono ai Campi Elisi; il trattato definitivo fu ritardato dalla Comune: restavano a regolarsi il modo di pagamento della indennità, l'acquisto delle strade ferrate e il ritorno ai trattati di commercio. La compagnia dell' Est ebbe 325 milioni; prima ne furono offerti 100; fu accettato il pagamento di una parte dell'indennità in valori di credito; fu rinunziato il trattato del 1862: si stabilì fra le due nazioni la clausola della nazione la più favorita: il trattato di Francoforte del 20 maggio 1871 ricompose definitivamente la pace.

La Russia aveva denunziato alcuni articoli del trattato di Parigi, creando così un *casus belli*. Bismark propose di risolvere il dissidio con una conferenza, che si adunò a Londra: la conferenza corresse il trattato del 1856 col rendere alla Russia la sua libertà nel mar Nero. 1871

LXIV. Mentre cadeva l'Impero, che con la intervenzione del Messico, con l'impedimento al libero esercizio della sovranità spagnuola e con l'occupazione di Roma si era infeudato alla reazione, ai 20 settembre 1870 Roma cessò di essere quella, che l'avevano voluto i papi, a detto del Machiavelli: « *una pietra tra le labbra di una ferita, che impediva la cicatrizzazione delle membra nazionali.* » Quattordici secoli dopo la caduta dell'Impero romano gl'italiani diventarono popolo libero unito, non perchè seppero prendere di assalto le mura aureliane, fradicie per vecchiezza; ma perchè una grande evoluzione si era compiuta nello spirito europeo.

Caduto il dominio temporale dei Papi, il laicato doveva ridestare nelle vetuste mura le salde energie del pensiero nazionale. L'Ateneo, in cui ho l'onore di parlare, fu aperto alle scienze, che prima erano condannate. Inagurando l'insegnamento del Diritto Internazionale, il Mancini tornò col pensiero sul passato: « era quasi il domani del ferale disastro di Novara. Quel libero suolo aveva appena cessato di essere contaminato dalle orme dello straniero vincitore; la mestizia e lo sconforto erano su tutti i volti e in tutti i cuori: i sacri colori del nazionale vessillo e la croce di Savoia avvolgevansi fra le tenebre di un pauroso avvenire, il movimento nazionale e liberale del 1848, che aveva commosso l'Europa, credevasi soffogato. La causa della libertà pareva dapertutto perduta; il dispotismo trionfava senza contrasto e senza pudore »; fu allora che risuonò nell'ateneo torinese la voce dell'esule napoletano,

il quale volle « scuotere il giogo d'inveterati errori e additare la necessità « di una radicale riforma nella scienza, che investigava le leggi regolatrici delle « relazioni giuridiche e politiche fra i popoli della terra, ed osò prima salu- « tare nel principio di nazionalità il vero fondamento della scienza mede- « sima, la pietra angolare del tempio novello da innalzarsi alla pace, alla ci- « viltà, alla libertà delle nazioni ». « Venti anni di perseveranza e di studî « educarono e svilupparono la nuova dottrina, ne propagarono in Italia l'a- « more e il culto e le procacciarono fede e autorità nelle scuole e nei nostri « ordini politici; ma nel resto di Europa quella nuova teorica fu accolta dai « dotti col sorriso della incredulità e del disprezzo. Invece nei venti anni, « trascorsi dovunque lo spirito nazionale aveva operato prodigî e addotto « il pieno e luminoso trionfo della idea *preconizzata* » (1).

LXV. L'Europa si mostrava desiosa di pace, e i governi si strinsero in alleanze per conservare lo *stato quo*. La nazionalità trionfante in Germania spingeva l'Austria verso l'Oriente, i popoli slavi si agitavano sotto l'azione religiosa. Il partito nazionale slavo nella Russia fondò una *Società liberatrice* diretta da un comitato centrale, che aveva numerosi sotto-comitati. Gli associati eccitavano i cristiani slavi nella Bosnia e nell' Erzegovina e si tenevano in relazione con gli agenti consolari russi. Gli ortodossi serbi dell'Erzegovina insorsero nel luglio 1875, e riaprirono la così detta *questione di Oriente*. Gl'insorti chiesero riforme, che il Sultano negò; i montenegrini soccorsero gl'insorti e respinsero l'esercito turco. Il valoroso principe del Montenegro dichiarò a viso aperto la guerra; il partito della guerrà trionfò in Serbia e in Rumenia; i bulgari insorsero; i musulmani massacrarono a Salonicco i consoli di Alemagna e di Francia, e la Serbia scese in campo; le sue milizie, che avevano presa l'offensiva, furono respinte. Lo Czar, protettore dichiarato dei Serbi, impose alla Turchia una tregua di due mesi, e annunziò prossima la sua azione militare. Il gabinetto inglese, che aveva a capo il Disraeli, fece una dichiarazione minacciosa; lo Czar invocò la conferenza delle sei maggiori Potenze a Costantinopoli, essa compilò un progetto di riforme: il governo turco non volle accertarlo, e le Potenze richiamarono, nel gennaio 1877, i loro ambasciatori. Lo Czar trasse le Potenze a sottoscrivere il protocollo di Londra col quale lo Czar si obbligò di disarmare, se il Sultano si obbligava a dare

(1) *La vita dei popoli dell'umanità*. Prolusione. Roma, 23 gennaio 1872.

le riforme promesse. Alessandro II, pure desioso di pace, piegò alla volontà del partito nazionale, che invocava l'aiuto per i fratelli slavi oppressi dai Turchi. Tutti gli stati osservarono la neutralità; l'Inghilterra protestò in nome dei trattati e dichiarò che sarebbe intervenuta per difendere gl'interessi inglesi, il Canale di Suez, Costantinopoli e i Dardanelli. La Russia ebbe per alleata valorosa la Rumenia. L'assedio e la capitolazione di Plewna accennarono alla fine della guerra. L'esercito russo traversò i Balcani tra le asprezze e gli ostacoli dell'inverno, e sceso nella valle di Maritza disperse l'ultimo esercito turco a Filippopoli. Il Sultano ricevette in Adrianopoli il protocollo, che conteneva le condizioni della pace: l'indipendenza e l'aumento della Rumania, della Serbia e del Montenegro, il principato di Bulgaria, l'autonomia della Bosnia. L'Inghilterra agitata da queste domande fece entrare le sue navi nei Dardanelli contro la protesta del Sultano; la Russia a tale atto rispose che si sentiva libera di occupare Costantinopoli; il Gran Duca Nicolò trasferì il quartiere generale a Santo Stefano. Colà furono sottoscritti i preliminari della pace ai 3 marzo 1878 sulle basi del protocollo del 31 gennaio. Il governo inglese non volle impegnarsi in un conflitto, in cui nessun' altra potenza lo seguiva; la Russia, stanca, desiderava la pace: i due governi si accordarono col rimettere le questioni ad un congresso europeo. L'Inghilterra per formare un contrappeso alle conquiste della Russia nell'Asia stipulò un trattato segreto col Sultano (4 giugno), col quale s'impegnava a difendere l'Asia Minore, se le annessioni russe fossero mantenute; in ricambio il Sultano promise riforme in quei paesi e autorizzò l'Inghilterra ad occupare Cipro.

LXVI. Il Congresso di Berlino lavorò dal giugno al luglio 1878; il Principe di Bismarck non la fece da arbitro, ma esercitò preponderanza, e tutte le potenze imposero alla Turchia di consentire l'occupazione austriaca nella Bosnia. La discordia si appalesò per la Bulgaria, per l'Asia Minore e pel Danubio. Il trattato di Santo Stefano era stato il trionfo delle aspirazioni della Russia, che da secoli tende a sopprimere la potenza turca in Europa, perchè aveva lasciato al Sultano soltanto Costantinopoli, e intorno un territorio non più esteso di quello, che occupavano gli imperatori greci quando gli Ottomani valicarono la prima volta i Dardanelli. La Turchia non aveva più forma di Stato. La Bulgaria, composta di tutto il territorio tra il Danubio e i Balcani, e tra questi, l'Egeo e il Mar Nero, era costituita a principato vassallo; ma era estesa più oltre di quello, che veramente si estenda la stirpe bulgara;

in più punti rendeva soggette popolazioni greche; inoltre la Rumelia, cioè tutta la regione meridionale di questa nuova Bulgaria, era formata a danno dell'ellenismo e a vantaggio dello slavismo, essendo i bulgari turanici diventati cristiani e voltati a slavi. La Bosnia e l'Erzegovina rilegate dall'angolo settentrionale ne sarebbero state separate in breve tempo, poichè bastava che la Serbia e il Montenegro si fossero data la mano per diventare contigui sul confine meridionale. La spiaggia dell'Egeo data alla Bulgaria, la strettezza del passo lasciato tra la Bosnia e l' Albania mettevano in sospetto l'Austria, che temeva ostacolo allo sbocco de' suoi commerci e delle sue industrie per Salonicco verso l'Oriente. Per queste ragioni la Bulgaria fu diminuita della metà e circoscritta nella regione tra il Danubio e i Balcani col distretto di Sofia; la Bulgaria meridionale fu ridotta fra i Balcani e Adrianopoli, ed ebbe il nome di Rumelia orientale, provincia soltanto autonoma per l'amministrazione, soggetta politicamente al Sultano e tenuta lontana dall'Egeo, suo confine meridionale. I Potentati risecarono notevolmente la nuova frontiera del Montenegro verso Oriente. Nessuna ragione spiegò lo scemato ingrandimento del Principato verso settentrione dopo che quel popolo aveva dato assidua e gagliarda prova di fortunato valore e di senno, nè alcuna ragione vi era all' impedimento di giungere sino alla riva della Boiana. Non si può dire che si volle rispettare la nazione albanese, perchè la rada di Spitza fu data all'Austria, e assai avaramente fu misurato al Montenegro il possesso del porto di Antivari (1). La Serbia non conservò il distretto di Novi-Bazar, ebbe invece verso oriente quello di Pirot.

La Rumania, che nel momento ansioso della guerra salvò la vittoria ai Russi, dovette commutare la Bessarabia abitata da Rumeni con la Dobroscia. Il Congresso, che per compiacere l'Austria, ridusse le giuste concessioni fatte al Montenegro, sanzionò questa violenza contro la Rumenia, a cui la Russia aveva ripetutamente assicurata la integrità del territorio, sin da quando nell'inizio della guerra le aveva permesso il libero passaggio delle truppe. In Santo Stefano la Russia non aveva stipulato per sè alcun aumento a danno della Turchia europea; ma in Asia e lungo il Caucaso aveva acquistato un territorio non esteso, nè popoloso, ma di grande interesse per le posizioni militari, che più volte aveva cercate con effusione di sangue, perchè ponevano sotto la sua signoria la strada del commercio fra il mar Nero e la Persia.

---

(1) Vedi gli articoli 28, 29, 30, 31, 32, 33 del Trattato.

Il trattato di Berlino le ritolse quest'ultima via (1), ma le lasciò Batum e Kars, il porto nel Mar Nero, che sopratutto le bisognava. Alla Grecia fu fatta la sola promessa di una correzione di frontiera. Le popolazioni elleniche, che secondo il Synvet sommano a 2,700,000 nella Turchia europea, furono trascurate. Creta, che tante volte era insorta, non fu ricongiunta alla Grecia; la Tessaglia, la Macedonia e l'Epiro, ove l'elemento ellenico occupa poco meno che il tutto, rimasero alla conquista turca; il trattato promise le solite riforme, le quali, ciascuno sa e la diplomazia finge d'ignorarlo, non bastano a soddisfare il sentimento nazionale dei popoli. Per il Danubio l'Austria obbligò la Russia ad accettare la neutralità e la distruzione delle fortezze. L'Inghilterra protestò contro le annessioni della Russia nell'Asia Minore per avere il motivo di pubblicare il trattato segreto, che gli consegnava l'isola di Cipro. Lord Beaconsfield nel discorso del 18 luglio 1878 disse: « la Grecia ha un « avvenire : il che non può esser detto di ogni paese, ed io, se mi fosse lecito, « io direi alla Grecia quel medesimo che io direi ad una persona, la quale « avesse un avvenire : *Impara ad esser paziente* » (2). I greci ricorderanno all' Inghilterra che un giorno cedette loro le Isole Ionie (3). Altre sarebbero state le decisioni del Congresso, se un ministero liberale avesse indirizzata la politica inglese.

Presto le nazionalità in Oriente presero a infrangere i patti di Berlino. La Rumelia insorse e si unì alla Bulgaria. Le potenze dichiararono nulla la unione, perchè contraria al trattato del 1878; ma l'Austria finì per proteggerla. Ferdinando di Coburgo si resse sul trono; Bismarck dichiarò di tenersi in disparte nella questione che non interessava la Germania, e ch'era tale, a suo dire, che non valeva le ossa di un granatiere della Pomerania. Come si vede, la quistione di Oriente, che la gelosia delle potenze per lungo tempo

---

(1) Infatti lasciò alla Russia quasi tutta la nuova frontiera verso settentrione ed oriente e la segnò verso mezzogiorno al di qua dell' Arasse e al di là dell' Eufrate e le ritolse la valle d'Alashkerd e Bayazid. Per Kars volle obbligare la Russia e dargli carattere soltanto commerciale.

(2) Ruggiero Bonghi nel libro : *Il Congresso di Berlino e la crisi d' Oriente* scrisse : « i « greci già ora moltiplicano ed aumentano, dove i turchi si raggrinzano e scemano; sicchè « essi sentono che ne saranno necessariamente i successori in tutte le regioni che il trat- « tato lascia alla Turchia d'Europa », pag. 102

(3) Il Congresso volle imporre alla Serbia e alla Rumania l'eguaglianza politica degli Ebrei ; ma la Rumenia non patì questa offesa alla sua sovranità interna, non volle modificare la Costituzione a dare cittadinanza collettiva a stranieri.

non faceva risolvere secondo giustizia e ragione, a poco a poco si svolse mediante la formazione di Stati cristiani, che dall'Europa imitarono le forme politiche di governo.

LXVII. Le grandi agglomerazioni etnografiche, il desiderio delle rivincite militari, le strepitose vittorie tedesche, la paura di nuovi moti nazionali decisero molti stati a comandare la *nazione armata*, ossia a schierare in armi tutti gli abitanti validi del paese. Il servizio militare obbligatorio doveva dare alle popolazioni costume di ordine e di disciplina, il gusto degli esercizi ginnastici utili allo sviluppo delle forze fisiche e della salute; doveva cancellare l'ingiustizia, per cui le classi ricche si esentavano col danaro dalla imposta del sangue. Solamente a questo prezzo si stimava possibile di conservare la libertà e l'indipendenza della patria. Si diceva: quando le famiglie *dirigenti* avranno i figliuoli nell'esercito, i Parlamenti saranno ritrosi a deliberare la guerra. Non si pensò che il sistema della vicendevole intimidazione darebbe il comando ai figliuoli, i quali costretti, sulle prime a cercare i gradi di uffiziali, dovevano formare il ceto vivente nella professione delle armi. Il predominio politico di costoro può spingere gli stati a cercare occasioni di guerra non comandate dalla suprema necessità della difesa nazionale. Dimenticarono i partigiani della forza che il carattere militare di una società non si misura dal numero degli armati; ma dalle idee e dai sentimenti delle classi istruite. Dopo la costituzione delle nazionalità invano si cerca di rinfocolare gli ardori militari. Le guerre di recente combattute dai popoli anglo-sassoni hanno dimostrato che il sistema volontario, ossia della vocazione alle armi, più facilmente adduce la vittoria; moltissimi ora stimano l'aumento degli armamenti una conseguenza transitoria, l'effetto di un momento storico, un errore di giudizio intorno al predominio militare, che la Germania doveva esercitare in Europa. Le nazionalità, che ancora aspirano a risorgere, si agitano dentro gli stati, che le stringono a forzato connubio, bramose più di vivere una vita propria che di unirsi a nazioni contigue (1). L'Oriente invece contiene provincie, che vorrebbero separarsi dallo straniero, che le domina, per integrarsi nell'unione alle nazionalità vicine. Ventisette anni di storia hanno provato che la

(1) L'Irlanda, la Boemia, l'Ungheria, la Norvegia sono tra le maggiori. Il Trentino e Trieste farebbero vita con l'Italia. Vedi Pierantoni. *La nazionalità boema e l'Impero Austro-Ungarico.*

diplomazia dovette cedere il campo all'azione del diritto e che la benda dell'errore andò cadendo dagli occhi de' fautori della forza, perchè essi hanno paura della guerra (1).

IV.

LXVIII. Da questa esposizione del progresso graduale fatto dal principio di nazionalità nell'ordine diplomatico torno a riassumere gli altri progressi compiuti nella vita reale de' rapporti internazionali.

Per le leggi e per i costumi della guerra i medici e gli altri addetti al servizio sanitario seguivano per lo innanzi le sorti della sconfitta, andavano cioè fra i prigionieri di guerra; le ambulanze e gli altri attrezzi sanitari facevano parte della conquista bellica. Le grandi guerre combattute nella seconda metà del secolo, per le grandi masse dei combattenti, per le armi di precisione e i rapidi mezzi di concentramento (telegrafi e ferrovie), funestarono il mondo civile, perchè grandi furono le perdite di vite; valsero pertanto come scuole sperimentali all'arte della medecina e della chirurgia militare. Le febbri miasmatiche, il tifo, il colera, la cancrena nosocomiale furono talvolta minacciose più della mitraglia e della baionetta nemica.

È nota la inchiesta ordinata sopra il servizio dell'esercito dalla camera de' comuni d'Inghilterra durante la guerra di Oriente, e andò celebrata nella

(1) Il *Messaggero Uffiziale* della Russia pubblicò dal 14 al 26 settembre 1898 un articolo nel quale indicò le forze militari dei differenti Stati di Europa e la somma delle spese di mantenimento delle diverse armate. Trascrivo l'ultima parte di quel documento: « Le spese di mantenimento si presentano come appresso: la Russia, 772,500,000 franchi, la Germania 675 milioni di franchi; l'Austria 432,500,000 fr.; l'Italia 267 milioni: la Gran Bretagna, 458 milioni di fr.; i sei stati insieme spendono un totale di quattro miliardi 230 milioni. Il mantenimento del soldato russo è al miglior buon prezzo; costa 772 fr. 50 c. per anno; quello del soldato tedesco 1,162 fr. 50 c.; quello del soldato ungherese 1,175 fr. l'italiano 1,535 fr.; il francese 1,633 fr; l'inglese 2,045 fr. Ciascun abitante russo sostiene 6 fr. di spese militari; in Germania 13 fr.; in Austria-Ungheria 10 fr.; in Italia circa 9 fr.; in Francia 18 fr. 25 c; in Inghilterra 12 fr. Il bilancio militare della Danimarca, non passa 15,752,000 fr.; ma questa somma è assai considerevole per questo paese. Se i paesi d'Europa veggono costantemente aumentarsi i loro debiti, ciò dipende nell'aumento costante delle spese militari. Si può calcolare quello che costerebbe una grande guerra eventuale. L'ultima guerra fra la Cina e il Giappone segnò un miliardo 256 milioni di fr. In caso di guerra europea le spese sarebbero di sei miliardi ai quali bisognerebbe aggiungere le perdite incalcolabili di uomini e di materiale.

storia l'iniaziativa di Fiorenza Nightingale, che condusse numerose donzelle e signore a dare assistenza agl'infermi sopra i campi di Crimea. Dolorosa fu l'esperienza fatta nella guerra di Lombardia. Centinaia e centinaia di feriti furono abbandonati sul luogo del conflitto, e quelli, che furono trasportati nelle città e nelle borgate, attesero inutilmente per ore e per giorni la salutare assistenza. Gli ordinamenti del tempo non permettevano di soccorrere lo strabocchevole numero di soldati posti in brevi ore fuori combattimento: a Solferino furono 38,000. La carità cittadina fece miracoli; ma chi ha veduto un campo di guerra comprende la sproporzione tra la domanda de' soccorsi e la povertà delle offerte: il diritto delle genti doveva quindi prendere sotto la sua egida i soldati votati a morte o per la libertà o per la politica della patria. Ferdinando Palasciano raccomandò che i belligeranti riconoscessero reciprocamente il principio della neutralità dei combattenti feriti o gravemente infermi per tutto il tempo della cura, e che adottassero un più largo aumento del personale sanitario. Ricordò la virtù di Garibaldi, che lungi dal menare prigionieri i vinti li lasciava in libertà, salvo rari casi (1). Dopo il Palasciano, Henry Arnault, fornitore dell'armata francese, reclamò in un opuscolo - *Notizie sul perfezionamento del materiale delle ambulanze volanti*, - l'inviolabilità dei medici militari, degl'infermieri e delle ambulanze; Enrico Dunant nel libro - *Souvenir de Solferino* - che corse tradotto per tutta l'Europa, narrò le sofferenze terribili dei feriti, gli atti di crudeltà, commessi specialmente dagli austriaci, e provò la necessità di studiare soccorsi proporzionati ai bisogni. Egli svolse l'idea cardinale : « di formare grandi associazioni volontarie per far dare e dare in tempo di guerra soccorsi ai feriti ». La voce dell'umanità svegliò le menti e i cuori dei filantropi, de' medici e de' sapienti, e ai 9 febbraio 1863, Gustavo Moynier presso la *Società di pubblica utilità* in Ginevra presentò una mozione per fondare società permanenti di soccorso ai feriti in guerra. La commissione, che fu nominata, fatta amplissima propaganda, decise di convocare una conferenza internazionale. Molti stati di Europa risposero all'invito, e furono rappresentati dai consoli esteri e da speciali delegati. Questi lavori preparatorii servirono di tema alla conferenza diplomatica, che si adunò in Ginevra. I delegati di sedici stati si adunarono l'8 agosto 1864, e ai 28 dello stesso me-

(1) Il Palasciano, chirurgo militare poi celebrato Professore, nella guerra civile di Sicilia aveva detto al Filangieri che il corpo sanitario dovesse stimarsi neutrale. Lesse il suo lavoro nell'Accademia Reale di Napoli nel giugno 1861, e lo spedì al Generale Mach-Mahon.

se sottoscrissero la convenzione. La Francia, la Svizzera, il Belgio, i Paesi Bassi, l'Italia, la Danimarca e Baden ratificarono il trattato e fecero lo scambio delle ratificazioni nel termine stipulato. Aderirono di poi altre Potenze, talchè la Convenzione diventò una legge internazionale (1).

I delegati deliberarono dieci articoli contenenti civili innovazioni; 1.° Le ambulanze e gli ospedali militari furono riconosciuti neutrali e come tali protetti e rispettati dai belligeranti; 2.° Il personale degli ospedali e delle ambulanze, compresi l'intendenza, i servizi di sanità, di amministrazione, di trasporto dei feriti e i cappellani, fu parimenti ammesso al benefizio della neutralità quando fosse in azione; 3.° Il personale indicato, anche dopo l'occupazione nemica, può adempiere i suoi uffici, ovvero ritirarsi per raggiungere il corpo, a cui appartengono; 4.° Il materiale degli ospedali rimane intatto. Gli abitanti del paese, che arrecano aiuto ai feriti, rimangono liberi e rispettati. L' abitante, che raccolga feriti, è esente dall'alloggiamento delle truppe e da una parte delle contribuzioni di guerra; 6.° I militari feriti o malati debbono essere raccolti senza distinzione alcuna; 7.° Si deve adottare una bandiera uniforme per gli ospedali per le ambulanze e per i veicoli, e un bracciale per il personale neutralizzato: il segno preferito fu la croce rossa in campo bianco. L'Austria, la quale credeva che la protezione data ai combattenti avrebbe intiepidito il valore militare, dopo il doloroso esperimento del rifiuto nei campi di Sadowa, sui quali perirono numerosi i feriti abbandonati, diè la sua adesione. L'istituto fu sviluppato, perchè fu permesso agli stati neutrali di mandare aiuto sanitario ai combattenti.

La donna, madre e sposa, figlia e sorella, fu sempre vittima della guerra. Omero cantò nella tenera separazione di Ettore da Andromaca nell' *Iliade* il dolore della madre e della moglie; Virgilio nell'*Eneide* il dolore di Ecuba; Manzoni nel *Coro dell'Aldelchi* riepilogò il martirio femminile durante le guerre:

Altre infelici dormono,
Che il duol consunse, orbate
Spose dal brando, e vergini
Indarno fidanzate;
Madri, che i nati videro
Trafitti impallidir.

(1) Fra le numerose opere vedi lo studio storico del Professore Gaetano Mazzoni, premiato al Congresso di Perugia. *La neutralità de' feriti in guerra* 1895. Pierantoni, *Storia del diritto internazionale nel secolo XIX, 1874, Cap. VI.*

La *Croce Rossa* diè modo alla donna di compiere opere mirabili di carità presso gli ospedali, le ambulanze e sopra i campi di guerra. La letteratura è già ricca di libri, che narrano le eroiche virtù del sesso, a torto detto debole. Leggendo quelle pagine l'uomo non può sottrarsi a un sentimento di umiliazione, perchè l'opera sua principale nella guerra è la distruzione, mentre la donna lenisce le ferite, che l'uomo ha prodotte (1).

Qui l'anima mi detta un glorioso ricordo. Sedeva in Roma papa Urbano VI. I venturieri brettoni agli stipendi dei cardinali scismatici, rotti i romani in battaglia, si accingevano a innalzare sul soglio pontificio l'antipapa Clemente VII (2). Papa Urbano e Caterina da Siena invitarono Alberico da Barbiano a liberare Roma dai barbari. Ai 28 aprile 1379 a Marino, dopo cinque ore di ostinata battaglia, il comandante della Compagnia di San Giorgio domò la brutale bravura de' brettoni, dando inizio con quella impresa a una nuova milizia nazionale (3). Alberigo, creato cavaliere, ebbe in dono una bandiera, nella quale era dipinta una croce rossa col motto: *Italia liberata dai barbari.* I feriti per pubblico decreto della città di Roma furono, a suggerimento di Caterina da Siena, che la Chiesa onora sugli altari, distribuiti per le più ricche famiglie e curati con grande diligenza (4). Da più anni la Croce Rossa è simbolo di salvezza pei feriti, e la potestà di curarli nelle famiglie è una regola del diritto della guerra.

I costumi guerreschi continuarono ad essere l'oggetto di studi e di riforme. Ai 21 maggio dell'anno 1868 il Principe di Gortchakoff invitò i sovrani ad una conferenza per deliberare l'abolizione delle palle esplodenti.

La Russia volle ottenere del pari, sull'esempio dell'America, la codificazione del diritto di guerra. Il disegno fu accettato quasi in ogni singola parte; ma la Conferenza non compì il suo lavoro, perchè la Francia e la Germania non si accordarono sul numero e sulla qualità dei combattenti: la Germania avrebbe voluto escludere dal numero dei belligeranti i liberi tiratori (*francs tireurs*): altri con maggiore rispetto della libertà degli armamenti, ch'è ragione di sovranità interna, avvisarono doversi comprendere fra i combattenti

---

(1) Madame William Monod - *La Mission des femmes en temps de guerre.* Contessa de Kombrügge: *Le journal d'une infermière.*

(2) *Cronaca di Pisa*, pag. 1074.

(3) Ricotti. *Storia delle Compagnie di Ventura in Italia*, vol. 2, Parte terza, Capitolo Primo.

(4) S. Caterina, lettera 196.

tutte le milizie autorizzate dal governo, purchè osservino queste tre condizioni: abbiano capi autorizzati, rechino segni visibili di essere militi, e usino lealmente e palesemente le armi.

LXIX. Non solamente con questi provvedimenti la guerra andò ridotta ne' mezzi e ne' modi tanto da diventare una rarissima eccezione, lecita sol quando non torni possibile di suggellare con la concordia un ordine sociale sempre più alto; ma gli stati ebbero cura di restringerla nello spazio. La neutralità degli stati, dei territorî e delle acque è indirizzata non solamente a prevenire le guerre, ma benanche a restringerne la scena. La Svizzera il Belgio, il Congo e il Lussemburgo accettarono la neutralità; i due primi stati la serbarono con grandissima umanità durante la guerra franco-alemanna, che toccava i loro confini. Le isole Ionie prima erano neutrali; poi la neutralità fu ristretta a Corfù, a Paxo e alle loro dipendenze (1). Il Danubio rimase neutrale; (2) e il Congo fu dichiarato del pari neutrale.

Il nostro secolo registra uno dei più memorabili avvenimenti, che formeranno la maraviglia delle generazioni future. Il canale scavato nell'istmo di Suez avvicinò l'occidente all'oriente, congiunse il Mediterraneo col golfo arabico e il mare delle Indie. L'impresa mirabile tentata dai secoli più remoti (3) era stata indicata dalla natura, che aveva segnato il passaggio, il quale doveva servire alle relazioni dell'oriente con l'occidente, tra l'Egitto, la Siria e le contrade bagnate dell'Eritrea. La scoperta del Capo di Buona Speranza e dell'America tolse al Mediterraneo di essere il grande emporio delle spezierie, dei tessuti e delle altre derrate preziose dell'India e della Cina; il Canale ricondusse la maggior parte de' commerci fra l'Asia e l'Europa nel bacino del Mediterraneo. Non appena Ferdinando Lesseps dedicò all'impresa la sua fervida mente si comprese che il principio della libertà de' canali e de' mari e la più stretta neutralità internazionale dovevano proteggere la nuova via per le Indie dalle discordie e dalle gelosie mercantili. Una lunga elaborazione diplomatica e una conferenza adunata a Parigi l'anno 1885, prepararono la convenzione, in cui la neutralità fu consacrata senza impedire il transito ne-

(1) 29 marzo 1829.
(2) Art. 52 del Trattato di Berlino 13 luglio 1878.
(3) Pierantoni. *Storia del Diritto Internazionale nel secolo* XIX. Da p. 363 in poi la gioventù vi leggerà la storia della impresa. Mi sia permesso di ricordare che diedi l'opera mia a tale convenzione come delegato tecnico del governo italiano.

cessario alle navi militari. La convenzione fu sottoscritta a Costantinopoli ai 29 ottobre 1888.

LXX. I trattati per gli obbietti, per il loro numero e per il carattere di universalità, acquistarono tale aumento e importanza che già contengono come in una serie di statuti la codificazione di gran parte del diritto internazionale. Sino a quando vissero le idee di conquista e di patrimonialità si poteva ripetere che i trattati erano semplici *tregue*, perchè, imposti dalla politica dell'egoismo, dell'interesse e della dominazione, affermavano un momento *storico* della forza trionfante; e per questo ad ogni nuova guerra cessavano dall'avere vigore. Chi studia i trattati dei secoli XVII, XVIII e dell'inizio del nostro secolo e li paragona con quelli dell'antichità, può quasi dire che l'Europa della politica regia li avesse peggiorati quanto al loro contenuto. L'antichità ebbe trattati di divisione d'imperi, di conquiste, trattati di dedizioni, di alleanze guerresche; ma stipulò del pari federazioni, nonchè tregue per dare sepoltura ai morti (1), e per la restituzione dei prigionieri e degli ostaggi (2); stipulò accordi per decidere con parziali combattimenti (3) le controversie, e numerosi trattati di arbitrato internazionale. I secoli indicati ripetettero gli stessi obbietti; ma *obbliarono gli arbitrati.*

I trattati prima erano poco numerosi e contenevano la prevalenza degl'interessi dinastici; oggi sono una sorgente vivissima di diritti positivi, che i magistrati debbono applicare, i giuristi difendere e i pubblicisti e gli uomini di Stato conoscere. Non ripeterò gli studî fatti per classificarli, perchè riescirono vani a precisare i diritti, che contengono. I trattati comprendono le relazioni de' popoli sotto tutti gli aspetti: relazioni commerciali e di navigazione, comu-

---

(1) 1226 anni avanti l'era volgare Teseo re di Atene stipulò un trattato con Creone reggente di Tebe per dare sepoltura agli uccisi in battaglia, che prima erano lasciati orrido pasto ai cani e agli uccelli.

(2) Semiramide, Regina di Assiria, e un re delle Indie stipularono un trattato per lo scambio de' prigionieri, 1174 a. a. C.

(3) Trattato tra Tullio Ostilio e gli Albani per il combattimento degli Orazî e Curiazî. Per i trattati di conquista ricordo quello tra Antioco e Filippo di Macedonia per invadere l'Egitto e dividerselo dopo la morte di Tolomeo Filopatore, 204 a. C. l'altro tra Annibale e Filippo di Macedonia per la conquista d'Italia, 213 anni a. C. Dopo la seconda guerra punica Roma impose per pace ai cartaginesi di consegnare tutti i loro elefanti e le navi da guerra, di non muovere guerra senza il consenso del popolo romano, di restituire a Massinissa tutto quello che apparteneva ai suoi antenati e di pagare in 50 anni 10 mila talenti di argento, ecc, anno 201 a. C.

nioni postali, telegrafiche e ferroviarie, unioni di proprietà letteraria ed artistica, monetarie e metriche, convenzioni svariatissime di nazionalità, di procedura e di relazioni amministrative per agevolare la giustizia, la pubblica sicurezza, la beneficenza e l'agricoltura; convenzioni consolari, di estradizione e di diritto internazionale civile: tutte formano l'amplissima tela, che si distende sopra i popoli e li avvolge in una solidarietà di ragioni e d'interessi.

LXXI. Ciascuno di questi temi meriterebbe discorso ed esame; ma la cura della giustizia addimanda brevi accenni. Il diritto internazionale penale è senza dubbio una parte vitalissima delle relazioni tra gli stati; si è formato e svolto nel nostro tempo. La ferocia delle leggi positive, il numero delle giurisdizioni penali esistenti per il frazionamento dei territorî e de' ceti impedirono per lo passato lo svolgimento dell'estradizione, di cui i municipî italiani diedero l'esempio. La maravigliosa facilità delle comunicazioni, che rende assai facili le fughe de' colpevoli, la formazione di un diritto penale con carattere generale, malgrado le differenze de' codici, e le cresciute relazioni commerciali determinarono la necessità di estendere l'azione della legge penale oltre i limiti dello stato. Vi hanno reati, che pur essendo consumati fuori i termini dello stato, debbono essere repressi, e la impunità de' reati non è più tollerata dalla coscienza giuridica del mondo civile. Parecchi caldeggiarono il sistema di una giurisdizione penale promiscua, cosmopolita per ogni specie di misfatti, ovunque consumati; il maggior numero preferisce l'estradizione, che nella pratica serve ai fini nella repressione penale, perchè sul luogo del delitto più facile e più efficace riesce la repressione: colà si hanno i testimoni e le tracce del maleficio; colà si produsse il danno sociale, e più forte si sente il dovere della punizione. La estradizione passò per tre fasi, l'una detta *empirica o arbitraria*, che lasciava in piena balia del governo richiesto di dare o di negare l'estradizione e di fermarne le condizioni; la seconda *convenzionale* segnò un progresso, perchè rese costante quello, che prima era un fatto isolato. I Comuni italiani per il breve territorio e per le facili fughe prima di ogni altra gente sentirono il bisogno di stipulare *cartelli* di estradizione: ma solamente nella metà del secolo, che spira, si cominciò ad osservare con ampiezza il sistema convenzionale. Nello svolgimento del sistema convenzionale si formarono le massime direttive, che diventarono principî del diritto comune internazionale. In parecchi stati questi principî diventarono leggi, a cui si debbono uniformare i trattati. Le guarentigie, che le costituzioni sanziona-

rono a tutela della libertà individuale, mutarono in istituto giudiziario l'estradizione; onde gli stranieri, che si trovano in altro stato, sono consegnati dopo l'esame della domanda e dopo una decisione imparziale dell'autorità giudiziaria. Questo sistema, ch'è pienamente accolto in Inghilterra e negli Stati Uniti, e con qualche temperamento nel Belgio e nei Paesi-Bassi, fu propugnato dal Mancini, che lo propose nel suo Progetto di Codice Penale, approvato in Parlamento l'anno 1876. Il sistema offre molti e diversi vantaggi; guarantisce la libertà individuale dello straniero; conferisce il diritto di difesa; commette al potere giudiziario di decidere le questioni di competenza, di esaminare la regolarità dei documenti, la definizione della natura comune o politica del reato, e tutte le eccezioni di prescrizione e di valutazione di prove; svincola inoltre il governo da ogni responsabilità; lo sottrae alle pressioni talvolta importune di stranieri governi; lo libera infine dal bivio, in cui può trovarsi, o di cedere indebitamente o di procurarsi molestie e corrucci da potenze, di cui gl'importi conservare l'amicizia (1). Il Codice Penale italiano consacrò in parte tale istituto (2).

LXXII. I trattati di commercio ebbero nel nostro tempo un grandissimo svolgimento e importanti determinazioni. Antica è l'origine degli scambi, che originarono le dogane, note ai greci e ai romani. Il regime feudale aggravò enormanente i transiti con i diritti di balzelli, di vendita, di trasporto e con i pedaggi. Le signorie feudali assorbite nell' unità monarchica modificarono assai poco la condizione sino allora durata. Invano gli Stati Generali nel 1561 e nel 1614 avevano chiesto che le linee di dogana fossero riportate alle frontiere: le male abitudini, l'ignoranza delle leggi di produzione e di circolazione, le necessità finanziarie male comprese distrussero l'efficacia delle proteste. Invano Colbert cercò di sopprimere le barriere locali, sostenuto dall'onnipotenza e dal prestigio di Luigi XIV. L'esportazione era un delitto, il sistema protettore imponeva leggi contro il commercio straniero. Rari erano gli esempi di trattati di commercio. Erroneamente alcuni ecomomisti pongono nel numero i privilegi europei in Oriente, i quali ebbero differente carattere. I pochi trattati di commercio, che la storia re-

(1) Lettera circolare del Ministero degli Affari Esteri alla Commissione istituita per lo studio e la compilazione di un disegno di Legge 12 ottobre 1881. Atti della Commissione Ministeriale per detto studio. Seconda edizione 1885.

(2) Vedi il Codice Penale italiano, articoli 9 e 10.

gistrò, di poco correggevano il sistema mercantile e protettore. Ai 19 marzo 1641 fu stipulato a Madrid un trattato di commercio tra la Spagna e la Danimarca; ai 29 gennaio 1642 a Londra il trattato di pace e di commercio tra Carlo II d'Inghilterra e Giovanni IV; ai 13 agosto 1640, a Cristianopoli un trattato di alleanza e di commercio fra Cristiano IV e le Provincie Unite. La guerra di America mise in moda idee generali contro le interdizioni industriali e le commerciali; il Filangieri e il Genovesi con alcune restrizioni propugnarono la libertà del commercio e delle industrie, che largamente e splenditamente propugnò Mario Pagano; il Coco era invece fautore esagerato di protezionismo: ma la rivoluzione francese, che produsse i blocchi continentali, rincrudelì il protezionismo.

Il periodo della libertà commerciale, che Napoleone III e il Conte di Cavour fecero accettare dai loro paesi, corrispose alla grande corrente delle idee di nazionalità e di fratellanza. L'egoismo, la diffidenza e la gelosia, che ora separano i maggiori stati, e le ingenti spese, che i governi imposero, trassero i parlamenti a riabilitare il protezionismo, che piace alle classi dominanti come quello, che fa ricadere sugli umili la gravezza dei tributi. Conviene che gli stati correggano i loro errori.

LXXIII. La Francia dopo il trattato di Berlino abbandonò la *politica del raccoglimento* e volle l'aumento dei possedimenti coloniali in Africa e in Asia: quasi tutti i popoli si spinsero a cercare espansioni coloniali. Sorsero parecchi conflitti dopo che l'Inghilterra occupò le isole Fackland o Maluine, che appartenevano alla Repubblica Argentina, erede delle ragioni della Spagna, sua antica metropoli; altro conflitto si sollevò tra l' Inghilterra e il Portogallo dopo che la prima occupò la baia di Delagoa sulla costa orientale dell'Africa. La scienza del diritto internazionale era fluttuante fra opposti sistemi. Il territorio non occupato da alcuno è *res nullius*; ma lo spazio di terre inabitate va cessando. Ne' secoli XV, XVI, e XVII, erano considerati come *res nullius* i territorî occupati dalle tribù barbare; potevano averli in possesso transitorio, ma non in proprietà. La chiesa si arrogava un diritto di dominio assoluto su tutte le terre abitate dagl' infedeli e scoperte dagli arditi navigatori. Ella sosteneva, ad imitazione della conquista araba, la distesa della occupazione ovunque fosse piantato il simbolo della croce. Il Vittoria e il Las Casas respinsero queste dottrine, che il Voltaire pose in celia; il Reynal già le aveva biasimate. « È il capo della più santa delle religioni che dona ad altri quello che non gli appartiene, è un sovrano cristiano che

accetta simigliante dono! E le stipulazioni tra di loro pattuite sono la sottomissione al monarca europeo, la schiavitù, il battesimo, la morte ». Il Voltaire nel *Dizionario filosofico* alla parola *Donazione*: « Chi ha dato al Papa « il diritto di donare i beni degli altri? Potrebbe donare anche i globi di Gio- « ve e di Saturno con i sui satelliti. Non è il caso di dire con Swiff: che « Mylord Pierre devint tout à fait fou et que Martin et Jean ses frères au- « raient du le faire enfermer par avis de parents »? (1).

I giuristi ossequenti invece alle tradizioni del diritto romano insegnarono che l'occupazione per essere fonte di sovranità debba cadere su territorio non occupato o abbandonato e che debb'essere mantenuta non col solo animo, ma realmente; occorrere, cioè, una presa effettiva di possesso. Una conferenza adunata a Berlino dal 15 novembre 1884, al 24 febbraio 1885 deliberò l'osservanza di queste condizioni: 1° un territorio idoneo all'occupazione cioè, non occupato o abbandonato; 2° *l'animus domini*, cioè, l'intenzione di averlo come sottoposto a sovranità; 3° una presa di possesso; 4° la notificazione agli altri stati.

I giuristi americani propugnarono una dottrina, la quale trovò favore. I popoli selvaggi possono vantare una sovranità, ma limitata dai *diritti di colonizzazione e d'incivilimento;* quindi bisogna distinguere con diligenza la proprietà immobiliare, individuale o collettiva di ragione privata, dalle altre di ragione sovrana. La storia gronda sangue ricordando le guerre di sterminio, con le quali sull'esempio di Pizzarro e di Cortez si vollero far scomparire razze minori, come gl'indiani, i polinesî e alcune stirpi della Nuova Zelanda. Il diritto moderno appalesa migliori sentimenti a favore de' popoli asiatici e africani. Nel congresso delle religioni, adunato in Chicago, or sono passati quattro anni, Beniamino Starnet, vescovo metodista, un negro autentico, in nome di 7,400,000 negri d'Africa salutò i vescovi andati dall'Europa; ma subito protestò contro i trattati, che avevano divisa l'Africa fra le grandi potenze; rivendicò l'Africa per gli africani pronunciando queste memorabili parole: « anche l'Europa aveva divisa l'America a brani, ma l'America « ebbe Jefferson ed anche l'Africa avrà un Jefferson che scriverà l'indipen-

---

1) Pierantoni. *Il progresso del diritto pubblico e delle genti*, 1866 pag. 91 trascrissi la dottrina teocratica del medio evo: *Dio è padrone del mondo; Cristo è figliuolo di Dio*; *Pietro è successore di Cristo*; *il Papa è il successore di Pietro, e perciò il Papa è padrone del mondo.* Volendo il Papa propagare l'evangelo concedeva le terre scoperte ai sovrani cattolici.

denza del continente negro» (1). I protettorati, mediante i quali gli stati lasciano ai capi delle tribù il governo quotidiano delle popolazioni e svolgono le energie inesplorate de' paesi, sono la forma meno severa delle relazioni con le genti africane e asiatiche.

LXXIV. Se finora ho ricordato con lode la formazione della Repubblica di *Liberia*, non saremo avari di lode all'opera nuovissima di Leopoldo II, Re del Belgio, che protesse e svolse l'impresa grandiosa del Congo, assumendone la sovranità per *Unione Personale*. *La Liberia*, voi lo sapete, fondata nel 1822, fu composta di negri affrancati dagli Stati-Uniti di America e d'indigeni attirati dall'interno dell'Africa. Nel 1849 proclamò la sua indipendenza assoluta, mentre prima dipendeva da una compagnia di colonizzazione, che aveva sede in Boston. *Lo Stato indipendente del Congo* è invece una fondazione *sui generis*, che rivela il predominio dell'incivilimento industriale sopra l'istinto della conquista: è la forma migliore dell'associazione de' popoli, che condanna l'anacronismo del regime e delle guerre coloniali.

Il Rolin-Jaequemyns lo disse *un fenomeno nuovo e sino adesso unico nella storia del Diritto Internazionale*. A torto alcuni lo dicono uno Stato assoluto: è una colonia internazionale fondata dall'associazione internazionale del Congo, il cui generoso protettore n'ebbe la sovranità dalla fiducia e dalla riconoscenza di tutti gli stati civili per governarla nell'interesse della umanità e del commercio generale. Il trattato segnò i limiti del potere legislativo, essendo la neutralità dei territorî, la libertà di commercio e di navigazione e la libertà religiosa diritti internazionali, congiunti coll'obbligo d'impedire la schiavitù (2).

LXXV. L'occupazione delle coste dell'Africa fatta degli stati europei rianimò l'azione diplomatica contro il commercio degli schiavi. Nel trattato di Berlino innanzi detto, ai 26 febbraio tutti gli stati aventi sovranità sopra i territorî del bacino convenzionale del Congo si obbligarono a conservare e a migliorare le condizioni morali e materiali dell'esistenza di quelle popolazioni, e a concorrere alla soppressione della schiavitù, soprattutto alla soppressione della tratta dei negri (art. 6); nonchè dichiararono che quei territori

---

(1) Pierantoni. *Discorso al Senato 24 marzo 1896*.
(2) Riccardo Pierantoni. *Il Trattato di Berlino 1885, e lo Stato Indipendente del Congo*.

non potranno servire *nè da mercato nè da via di transito per la vendita di schiavi di qualunque razza*, e che avrebbero usato ogni modo per mettere fine a quel commercio e per punire coloro, i quali vi attendessero (art. 9). Con questi patti si combatteva il commercio degli schiavi soltanto nelle regioni terrestri e la tratta marittima sulla costa ovest dell'Africa; però bisognava combattere il commercio, ch'era esercitato sulla costa orientale dell'Africa, nonchè la tratta nel mar Rosso e nel golfo Persico. Occorreva ordinare quindi un severo regime di polizia marittima agli sbocchi dell'infame mercato. Col chiudere i luoghi di richiesta si rendevano inutili le razzie de' poveri viventi nello interno del continente nero. Nel novembre del 1888, la Germania, l' Olanda, l'Italia e l' Inghilterra fecero una prima prova di abolizione ponendo un blocco dalla costa di Zanzibar a quella di Mozambico col diritto reciproco di visita sulle navi. La Francia impedì agl'incrociatori stranieri di visitare le navi con bandiera francese. Il Cardinale Lavegerie aveva convocato per l'anno 1889 un congresso antischiavista a Lucerna ; il governo del Belgio ottenne che avesse sede in Bruxelles, ove si adunò dal 16 novembre 1889 al 1 luglio 1890. Il trattato finale, 2 luglio 1890, segnò la zona, sulla quale sono da esercitare i provvedimenti di repressione : essa si stende da Beluchistan lungo le coste dell'oceano indiano e comprende il golfo Persico e il mar Rosso sino alla punta di Tangalane (Quilimane); una linea convenzionale da quel punto intorno l'isola di Madagascar va a raggiungere le coste del Beluchistan passando a venti miglia al largo del capo Raz-el-Had (art. 21). Le sole navi inferiori a 500 tonnellate sono sottoposte alla visita dalle navi crociere, perchè l'esperienza provò che navi maggiori non sono idonee al commercio per le difficoltà dell'approdo e dell'imbarco (art. 23). Le navi da guerra fanno una semplice inchiesta su le carte di bordo indicate nell'articolo 32, e in caso di sospetto debbono condurre la nave nel porto più vicino ove abbia residenza un funzionario della nazione, la cui bandiera la nave stessa reca (art. 49). Scoperto un fatto di tratta, la nave è consegnata al tribunale della propria nazione. Parecchi articoli sanzionano la procedura da osservarsi. Un ufficio inrernazionale marittimo è stabilito a Zanzibar, e i comandanti vi ricevono le informazioni necessarie (1).

---

(1) La Camera francese sempre per paura che non si affermi nell'oceano indiano la supremazia della marina inglese, temporeggiò, ed alla fine approvò *l'atto* generale, tranne gli articoli 21, 22, 23, 42 sino a 61. talchè le altre nazioni per tale esclusione non sono obbligate all'osservanza degli articoli ora detti verso di lei. Ho dovuto tralasciare l'indicazione degli altri provvedimenti importantissimi sanzionati del Trattato.

Degno di nota è il fatto che il Congo, la Persia e il sultano di Zanzibar furono parti stipulanti.

LXXVI. Le grandi correnti della emigrazione europea e americana per l'Asia e per l'Africa dovranno di certo operare una profonda modificazione nei costumi e negli ordinamenti di quei paesi; la solidarietà internazionale e lo sviluppo del commercio faranno argine alle passioni bellicose. Il vapore, che riavvicina gli uomini, l'elettricità, che sopprime le distanze, trasportando le stesse idee quasi nello stesso momento in tutti i punti del globo, preparano un novello ordine di cose. I progressi del Giappone hanno provato che i popoli asiatici al contatto dell'Europa sanno trasformare le loro idee, i loro costumi. Il Giappone va rinnovando in modo i suoi ordinamenti che tra non molto gli stati cristiani non avranno più bisogno di mantenere il sistema delle capitolazioni o delle giurisdizioni consolari. Queste sorsero quando l'amministrazione della giustizia non era ufficio proprio della sovranità territoriale; lo Stato, organo del diritto, era scomparso nella vita del medio evo. Nella remota antichità, quando i consorzi politici erano fondati sulla religione, non era possibile di profittare dei vantaggi del commercio se non concedendo ai mercanti stranieri un quartiere in un dato punto del territorio dello Stato, perchè vivessero in quello come nazione a parte e con legge e magistrati propri. Il riconoscimento di una giustizia straniera amministrata da giudici e da consoli stranieri per contestazioni, che sorgessero tra concittadini, non era un fatto anormale, quando l'amministrazione della giustizia era in pari tempo riconosciuta alle autorità municipali, era consentita alle chiese, esercitata dalle corporazioni d'arti e mestieri, e conferita alla Università degli studi.

S'intende che allora quando duravano simiglianti ordinamenti di giustizia tutte le città, che erano autorizzate a mantenere i consoli all'estero per dare giustizia ai loro cittadini, cercassero le medesime istituzioni nell'Oriente. L'immenso dramma politico e religioso delle crociate, che per due secoli trasse tanta parte degli abitanti di Europa in Oriente, molteplicò le stazioni e le colonie delle repubbliche di Pisa, di Venezia e di Genova nel Levante (1). Col decorrimento del tempo questi privilegi diventarono il diritto comune delle relazioni degli europei e de' cristiani con i musulmani e la forma ne-

(1) Mancini. *Relazione alla Camera dei Deputati, presentata nel 20 marzo 1875 sulla modificazione della giurisdizione consolare in Egitto.* Pierantoni.

cessaria dalla loro coesistenza per la impossibilità, in cui sono i popoli non cristiani di dare legge e giustizia agli stranieri; onde le altre contrade asiatiche, che non erano obbligate da patti storici, non altrimenti che col sistema delle giurisdizioni consolari instaurarono con gli stati europei e americani relazioni politiche e commerciali. Il nostro regno instaurò con la Cina, la Corea, il Siam, il Madagascar, il Giappone, lo Zanzibar e conservò nella Bulgaria il medesimo sistema tanto antico per i musulmani quanto nuovo per quelle contrade (1).

LXXVII. In Egitto le giurisdizioni consolari esistono tuttora per le sole controversie tra cittadini della medesima nazione; e vi fecero felice esperimento i tribunali e la corte di Appello istituiti già da ventitre anni in esecuzione dell'obbligo scritto nel trattato di Parigi del 1856. In Egitto esistevano non meno di diciassette giurisdizioni consolari, oltre le indigene dei tribunali turchi, con altrettante legislazioni differenti. Tante e diverse competenze adducevano confusione, disordine e una sistematica incertezza ne' rapporti giuridici e contrattuali, fatti maggiori dall'abuso delle protezioni. La giustizia internazionale o mista fu ordinata con le forme e le garentie della Europa moderna; tutta una legislazione fu compilata sopra i modelli dei codici francesi e della legislazione degli altri stati, la cui legislazione era in progresso. Tre tribunali di prima istanza in Alessandria, al Cairo e a Zagazig e una corte di Appello ebbero giurisdizione e competenza per tutte le controversie in materia civile e commerciale fra indigeni e stranieri e fra stranieri di nazionalità diversa, eccettuate solamente le controversie riguardanti lo *statuto personale e le successioni*, che sono regolati dalle leggi nazionali. Anche la giustizia penale fu istituita sugli ordinamenti europei (2). Questa riforma provò la possibile convivenza di popoli diversi per vita nazionale nelle leggi e nella giustizia.

---

(1) Bulgaria, art. 8 del Trattato di Berlino. China, art. 54 del trattato di commercio 20 ottobre 1866, Giappone, art. V del trattato di commercio del 25 agosto 1866; Corea art 3 del trattato di commercio 20 giugno 1884: Siam, art. 7 e seg. del trattato di commercio 3 ottobre 1868; Zanzibar, primi articoli del trattato di commercio 28 maggio 1885.

(2) Non posso ne' termini di un discorso svolgere tutto l'ordinamento. La relazione di P. S. Mancini alla Camera dei Deputati ne forma il migliore commento. Per comprendere la ragione che rende tuttora possibile la coesistenza de' tribunali consolari con la giustizia mista si pensi che negli altri paesi per la regola *actor sequitur forum rei* gli stranieri adivano i tribunali. Questa regola fu applicata ai tribunal consolari; con la riforma tale competenza svolta dalle consuetudini fu vietata.

LXXVIII. La questione di Oriente si riaprì con la insurrezione e le stragi degli Armeni, per l'insurrezione di Candia e per la guerra turco-ellenica; l'America e l'Oriente diedero evoluzione al sistema coloniale. La Spagna ha combattuta l'ultima guerra coloniale, ostinandosi a conservare una dominazione, che fu cagione della sua rovina; le nazioni marittime accorse presso Candia provarono l'impotenza delle loro forze riunite contro la disperazione di un popolo e contro la nuova ragione de' tempi (1). Le stragi, i bombardamenti e le rovine lasciarono orribile memoria dell'azione sanguinosa di una diplomazia empirica, che non ascoltò le voci popolari, le quali addimandavano per la Grecia la stessa ragione, per cui furono ricomposte a indipendenza le altre nazioni. Il secolo XIX, è stato per tutti i paesi del mondo il secolo delle trasformazioni sociali più profonde e più rapide: le nazionalità riformarono la carta politica, e le libertà rappresentative diventarono il regime quasi universale.

LXXIX. Una grande assimilazione d'istituti si è compiuta, per la quale s'intravede possibile la codificazione del diritto internazionale. La scienza dei giuristi è la fonte maggiore di questa impresa difficile e delicata. Sfugge alla possibilità che gli Stati accettino la dittatura di un genio mirabile, il quale pensi d'imporre la sapienza de' suoi dettati a tutte le genti civili (2). Per lo innanzi il diritto internazionale si manifestava in due modi diversi, per *l'azione diplomatica* e per *l'azione scientifica individuale*: il Lieber propugnò la fondazione di un'accademia che doveva formare una specie di *concilio ecumenico senza papa e senza infallibilità*; il Rolin-Jaequemyns pensò di creare un terzo fattore, *l'azione scientifica collettiva*, la quale dovesse lavorare a distruggere la vivissima ripugnanza per lungo tempo durata fra l'ordine de' principî e l'ordine della realtà. *L'Istituto di diritto internazionale fondato a Gand* agli 11 settembre 1873 da dieci giuristi (3), raccolse i più reputati scrittori e

(1) Il giorno 7 novem. 1898 nel leggere questo discorso io non potetti annunziare la soluzione data alla questione cretese, durando l'ostinata resistenza de' Candiotti. Dopo che le truppe musulmane assalirono le inglesi le Potenze imposero al Sultàno il richiamo della guarnigione turca, e nominarono il Principe Giorgio commissario dell'isola, che rimase sotto l'alta sovranità della Turchia; le quattro potenze fecero ciascuna il prestito di un milione. *Pierantoni*, discorso sulla politica estera 7 aprile, altro discorso 13 aprile 1898.

(2) Vedi Bluntschli, *Droit International Codifiè*; Dudley-Field, *Prime linee di un Codice Internazionale*. Traduzione di A. Pierantoni.

(3) Soci fondatori : Asser Amsterdam) — Besobrasoff W. (Pietroburgo) — Bluntschi, (Heidelberg) — Carlos Calvo (Buenos Ayres) — Em. de Laveleyie (Liegi) — F. Lorimer (Edimburgo) — P. S. Mancini (Roma) — Moynier (Ginevra) — Augusto Pierantoni (Napoli) — Rolin-Jaequemyns (Gand).

insegnanti della giure internazionale, ha celebrato in questo anno all' Aia il suo ventesimo quinto anniversario; i volumi del suo *Annuario* attestano i servizi che rese alla pace e alla giustizia in moltissimi obbietti. Emilio de Laveleye che ne dettò il manifesto, scrisse: « Se la nostra istituzione pervenisse un giorno ad ottenere l'adesione dell'opinione pubblica e dei governi, forse si troverebbe in questa semplice emanazione della iniziativa privata una immagine anticipata dello areopago internazionale, di cui le grandi anime e i cuori generosi intravedono la creazione come l'ultimo termine del progresso nell'ordinamento giudiziario del mondo ». A noi rimane dubbioso l'avvenire; nondimeno l'Istituto è diventato in massima parte un corpo consulente della diplomazia, che fece partecipe de' suoi lavori, e alla cui opera corre sempre innanzi, quando non le porge un aiuto diretto. I governi gli rendono onore, e i governi hanno raccolto il disegno della codificazione di alcuna parte del diritto internazionale.

L'Italia, dopo che nel codice della marina mercantile aveva codificato sapientemente il diritto internazionale marittimo guerresco e neutrale, volse l'animo a un altro utilissimo scopo; fece proporre all'accettazione de' governi di Francia, della Germania del Nord, del Belgio e di altri paesi dell'Europa un disegno di trattato internazionale per rendere comuni e obbligatorie le stesse norme di diritto privato per tutti gli stati del mondo civile (1). L'iniziativa italiana paralizzata dalle vicende internazionali fu ripresa dall' Olanda. Due conferenze diplomatiche adunate all'Aia negli anni 1893 e 1894 compilarono protocolli sopra parecchi obbietti (2). Giunse a mia notizia che alcune parti di quei lavori sono già state ordinate in trattati internazionali e che nell'anno venturo 1899 il governo olandese richiamerà gli Stati consenzienti a continuare il lavoro. Le *conferenze interparlamentari* potranno un giorno formare quel Parlamento della *massima città* del genere umano, che deve rendere un fatto compiuto la riforma.

Le conferenze *interparlamentari*, che sono convegni de' legislatori dei singoli stati per discutere liberamente questioni internazionali al fine di creare una maggiore solidarietà fra gli stati, propugnarono a Bruxelles ed a Buda-Pest il sistema di un tribunale permanente. Io mi attenni alla tradi-

---

(1) Il Mancini propose al Contenzioso Diplomatico il disegno, e nel 1866 ottenne dal Rattazzi la missione di richiedere il consenso dei governi. Vedi le notizie nella sua Prolusione, *Vocazione del nostro secolo per la riforma e la codificazione del diritto delle genti*. Discorso per la inaugurazione degli studî nella R. Università di Roma, 2 novembre 1874.

(2) Pierantoni, *Il diritto internazionale privato e la conferenza diplomatica dell'Aja, 1894*.

zione dell'Istituto di Diritto Internazionale, che appena fondato, dettò un regolamento sopra gli *arbitrati fra i popoli.*

LXXX. In due schiere si dividono i fautori della giustizia per le nazioni: il maggior numero propugna sulla orme del pensiero greco-romano l'arbitrato nelle due specie, l'una del *compromesso* e l'altra della *clausola compromissoria.* Il compromesso vuol dire l'impegno, che due o più stati assumono, di rimettere ad un arbitro o ad un collegio di arbitri di pronunziare un lodo o sentenza sopra una controversia già sorta; la *clausola compromissoria* significa la stipulazione di riferire ad arbitri tutte le questioni che potranno sorgere nell'applicazione di speciali trattati. Altri invece propugnano tribunali permanenti sull'esempio delle corti federali. La prima delle forme è tornata in grande uso ed ha reso grandi servigi alle buone relazioni tra gli stati. Io sono fautore di questa specie di giustizia spontanea, che non adduce complicazioni e che può assumere, come innanzi ho discorso, indicando il recente trattato italo-argentino, il carattere di un tribunale internazionale permanente.

LXXXI. Strano è a dirsi pertanto, che sebbene il secolo nostro abbia fatto tanti progressi nel diritto internazionale, scrittori autorevoli e persino dotti insegnanti gli negarono qualità di diritto e tutto al più gli concedettero il carattere di una morale internazionale. La grande obbiezione è questa: la decisione finale di una controversia può dipendere dalla fortuna di una guerra, non dalla ragione dichiarata da un potere giudiziario. Nella guerra vince la forza, ma non si ha la certezza che la forza sempre s'accompagni col diritto. Il caso è possibile; ma i successi della forza dissociata dalla ragione non sono duraturi, e il diritto vilipeso aumenta le inimicizie, spesso determina le alleanze. Il detto dello Schiller: — LA STORIA È IL TRIBUNALE DEI POPOLI — è una verità consolatrice. Terenzio Mamiani disse in altro modo: IL GIUDIZIO DELLA STORIA È LA NEMESI CERTA E IMPERITURA, LA QUALE QUANDO CRESCE LA LIBERTÀ E LA EDUCAZIONE DELLE MOLTITUDINI, CONDANNA LE INGIUSTIZIE, LE FRODI, E LE AMBIZIONI COMMESSE DA NAZIONE CONTRO ALTRA NAZIONE E SQUARCIA I VELI DELLA FALSA GLORIA E DI UNA INCIVILE PRIMAZIA. Del rimanente anche dentro i limiti della patria, ove sono ordinate le leggi, i magistrati e le procedure per la dichiarazione del diritto la cosa giudicata non è spesso un immutabile errore giudiziario? E nella ragione penale non sono enormi le cifre de' reati, che rimangono impuniti? E la guerra non si fa di frequente

civile, interna, a provare le ingiustizie e le passioni, che perturbano gli stati? Questo pertanto vi ha di differente: che nello stato le prescrizioni, le decadenze e le perenzioni possono rendere trionfanti le ingiustizie e irrevocabili gli errori; nel diritto internazionale nulla è prescritto, e il tempo è galantuomo. La strage degli Armeni lasciò indecisa, incerta la diplomazia; ma l'ultima parola di Guglielmo Gladstone rimane la tremenda condanna di un immane delitto. Terenzio Mamiani lasciò detto: *che le nazioni stanno due giorni dentro il sepolcro e che il terzo risuscitano.*

V.

LXXXII. Ed ora che abbiamo esaminato il corso storico del diritto internazionale, possiamo riassumere i progressi ottenuti, girando lo sguardo su tutto l'insieme della nostra trattazione. Disparvero il diritto teocratico e il divino, la legge di patrimonialità e le aspirazioni alle monarchie universali; gli stati foggiati dai patti imposti dalla forza, i tributi, i vassallaggi, le protezioni, gli accoppiamenti forzati di popoli parlanti diverse lingue e diversi per sangue, per indole e per costumi, sono quasi una rimembranza. La conquista, che nei popoli antichi fu *violenta*, con Roma *giuridico-proprietaria*, nel medio-evo *teocratica* e più tardi *commerciale e marittima*, si risolve nell'armonia delle nazionalità, che pone i confini tra gli Stati e rende vera la parola del Romagnosi nella *Scienza delle Costituzioni*: « Questa legge non ideata dall' uomo, ma « scritta per mano della natura stessa, costituisce il codice immutabile dei « destini delle società umane. Qui il diritto è unificato col fatto, la ragione « concorda con la natura e la natura vien vinta coll'essere secondata ». Le nazionalità trionfarono man mano che cadde il servaggio e s'infranse la feudalità; onde l'umanità passò successivamente per le ineguaglianze delle caste, della schiavitù e della servitù, fermandosi alle sventure e alle miserie del proletariato. In questa evoluzione trova ragione il concetto dell' Hegel: *che nel mondo orientale fu libero soltanto il despota, in quelli romano e greco il solo cittadino e nell'Europa tutti.* Il secolo nostro è corso anche più innanzi alla sintesi del filosofo di Konisberga, perchè la libertà fu diffusa e va cercando sua vita anche oltre i termini dell'Europa.

LXXXIII. Alcuni osservarono che la *famiglia, la nazione e l'umanità* non possano formare il grande sistema politico nel mondo delle nazioni, perchè non tutte le società politiche posseggono pieni gli elementi, de' quali si compone la nazionalità; ma il nuovo diritto internazionale non esclude altre forme storiche e tradizionali di convivenza politica, anzi nelle forme federali indica l'ordinamento, che deve supplire al difetto ora indicato: solamente non consente che la forza di una nazione neghi il diritto di esistenza alle altre, dovendosi osservare che uno Stato composto di diverse nazionalità deve per sorreggersi dare la prevalenza ad una stirpe sulle altre: riponendo in questa il nerbo maggiore della sua forza e della sua potenza, si costituisce viziosamente e pesa con arbitrio sopra i territorî e le provincie da lei divise per nazionalità. Gli stati costituiti ad unità morale dalla omogeneità nazionale o uniti da vincoli federali compongono le grandi membra del corpo sociale. Rappresentai, diciassette anni or sono, mediante l'unione di più cerchi la coordinazione di questo sistema: « L'umanità è un vasto cerchio, che racchiude tutte le società politiche. La società politica, stato o nazione, è un cerchio meno largo, che racchiude le regioni, le provincie, i comuni, le famiglie. Il comune è un cerchio più ristretto che racchiude città, borgate, villaggi e famiglie. La famiglia è un cerchio ancora più piccolo, che comprende gl'individui » (1). Le nazioni, adulte e civili, che vogliono esercitare un'azione d'incivilimento sopra i popoli minori, debbono imitare la legge dell'architettura, per la quale sopra i forti si pongono i deboli: per questa legge di edificazione il Pantheon, il Colosseo, la Mole Adriana sfidarono e sfidano l'azione de' secoli, ergendo le loro membra maestose al cielo.

LXXXIV. Io ho parlato in un'ora, in cui tali pensieri sembrano abbandonati. La imitazione delle idee e delle forme straniere e una frettolosa compilazione di libri non rispettosi della nostra tradizione scientifica sperdono gl'insegnamenti di una scuola, che fu degna dei nuovi tempi e che rese onore all'Italia. Spero nella gioventù, che oggi ho voluto chiamare alla contemplazione dell'immenso cammino in breve tempo percorso, affinchè ella si apparecchi ad essere l' ardente e assidua operaia dell' ultima mano, che la riforma del giu-

(1) Pellegrino Rossi nel *Corso di Diritto* Costituzionale indicò con l'immagine dei cerchi il sistema sociale, ma considerò soltanto la famiglia, la nazione, l'umanità.

re internazionale addimanda. Nè ora porrò termine al mio dire senza rivolgere a lei la mia parola (1).

Trentadue volte negli anni passati, assistendo a questa festa degli studi, ascoltai autorevoli e benamati colleghi indicarvi, o giovani, nella fine delle loro dotte orazioni i floridi sentieri dell'avvenire. Non io li imiterò: parlo invece come l'anima mi detta. La vita, miei cari, è dolore; ha rovi e spine pungenti, poche rose, una breve primavera. Forti, troverete contro di voi la congiura dei vili; dotti, la plebe numerosa degl' ignoranti; liberi di sentimenti, la bestemmia dei superstiziosi. I pochi tra i molti, che coglieranno l'alloro della vittoria, saranno detti i segnati dal bacio della fortuna. Tali vi diranno gli stessi amici, che furono testimoni delle vostre vigilie. Sappiate romanamente oprare e romanamente soffrire. Sia gelosa la cura dei vostri diritti, ma chiudete viva nel petto la religione del dovere, fervido, ardente il culto della verità (2).

Roma, 5 novembre 1898.

Errata		Corrige
Pag. 38, verso 6 - mani	—	braccia
» 40. XXXV - popoli	—	principi
» 66 - recolarizzazione	—	secolarizzazione
» 72 - Massimigliano	—	Massimiliano

---

(1) Ho stampato il discorso come lo scrissi. Nella lettura lo resi più breve, omettendo di leggere vari paragrafi.

(2) Esordii nello insegnamento in Modena ai 22 novembre 1865, e in Modena inaugurai l'anno accademico 1870-71, leggendo l'elogio di Pellegrino Rossi.